giovedì 4 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 201
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 34.38.60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Milano: gli operai manifestano per i compagni baschi

La classe operaia milanese è in piazza questa mattina a protestare contro l'infame sentenza con la quale il regime fascista spagnolo ha condannato a morte due militanti rivoluzionari baschi. Indetta dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, si svolge dalle 10 alle 12 una manifestazione al consolato di Spagna in piazza Buonarroti.

È un appuntamento politico di grandissima importanza, a cui non si può mancare; è la prima grande mobilitazione operaia in Italia per salvare dalla garrota Antonio Garmendia e Angel Otaegui. Dopo la manifestazione promossa lunedì scorso dalle organizzazioni rivoluzionarie, Milano vive una nuova giornata di antifascismo proletario, un nuovo momento della dura risposta che in tutto il mondo la classe operaia, le organizzazioni rivoluzionarie e democratiche stanno organizzando per impedire un nuovo barbaro assassinio da parte del regime di Franco. In Italia, Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup hanno lanciato nei giorni scorsi un appello alla mobilitazione permanente per annullare la criminale sentenza di Burgos.

JENE E SCIACALLI SPECULANO SUI MORTI MA SI DIMENTICANO DI CHI LI PRODUCE

Il motivo per cui parliamo di sequestri e con il rilievo di un editoriale non è lo stesso per cui ne stanno parlando tutti e con rilievo. È vero in Italia ci sono stati in otto mesi quarantaquattro sequestri di persona a scopo di estorsione; è vero le cifre sono in aumento, i riscatti riguardano cifre da capogiro, ma di una cosa non ci dimentichiamo mai in queste occasioni: la criminalità, quella piccola, ma sopratutto quella grande e più ancora quella generata dallo stato è figlia di questo sistema.

Nossignori non siamo neutrali, non lo siamo così come non lo sono quegli altri, i coccodrilli che spargono lacrime da una mano e leggi speciali dall'altra. Solo negli ultimi due mesi sono almeno una decina i cittadini, i passanti assassinati dalle brigate Gui-Reale.

Si tratta sempre di assassinii che, ufficialmente avvengono per *errore*, ma che sono il risultato di una politica nei confronti delle forze di polizia (no al sindacato e picchiate duro) di cui il ministro degli interni è stato protagonista.

Riferendosi ai genitori di Cristina Mazzotti, costui non ha trovato di meglio che mettersi a succhiare il sangue e lo ha fatto con la stessa metodologia vigliacca che contraddiceva i comizi di Fanfani: *qui bisogna decidersi; o i parenti stanno con la polizia o stanno con i rapitori* e ha tirato fuori velatamente una minaccia già avanzata dal non dimenticato Bartolomei, il vice di Fanfani e ispiratore di tutti i provvedimenti liberticidi della Dc, *mettere i parenti dei rapiti a loro volta sotto sequestro e imputare per favoreggiamento chi non si attiene a queste norme.*

Ma Gui è andato ancora più in là con la sua vigliaccheria. Memore del successo delle sue dichiarazioni a favore dell'elezioni anticipate non se lè sentita di controfirmare quanto aveva detto ed ha auspicato che altri organi dello stato (Leone?) prendano posizione.

È la mentalità burocratico-borbonico che viene fuori ad ogni piè spinto. Questa volta non ha potuto lanciare il messaggio di plauso alle *forze dell'ordine* e dire cha da quando c'è lui va tutto bene, *come aveva fatto dopo la fucilazione al carcere di Volterra.*

E allora se l'è presa con i cittadini che dovrebbero essere *più coraggiosi e solidali con lui* e li ha invitati a mettere al vaglio le sue proposte.

Insomma un tentativo di rilancio su larga scala dei vecchi progetti fanfaniani e in pieno periodo leonino.

Ma ritorniamo agli uccisi dal capitalismo e al loro rapporto con i rapimenti. Uccisi dalla legge Reale; uccisi da un certo modo di produrre come gli operai dell'Italsider; uccisi come si vuole che sia per i due patrioti baschi e infine uccisi come Cristina Mazzotti. Che nesso c'è tra tutti questi morti? Per qualcuno non c'è neanche da discutere e un *certo senso comune* da maggioranza silenziosa vuole addirittura che, quando si tratta di rivoluzionari la morte vada quasi considerata una sorta di incidente professionale.

Ci spiace se a furia di ingoiare affronti e di piangere i nostri morti restino poche lacrime per gli altri. Qualcuno lamenta che si sta ingenerando una sorta di psicologia dell'abitudine al sequestro di persona per cui sequestro a scopo di riscatto fa notizia solo se ci scappa il morto. E che dire del fatto che il morto sul lavoro non fa più notizia? Che dire del fatto che il giovane assassinato alla stazione centrale di Milano è stato definito *borsaiolo* tanto per salvare le apparenze, così come Cristina viene definita giovane e bella per colpire la psicologia?

Un sistema che stronca nella repressione, sia totale e violenta che capillare, le rivendicazioni dei carcerati, che toglie il lavoro al compagno Cafiero perchè è stato testimone dell'assassinio di Franceschi, non può che essere il padre morale di certe forme di criminalità.

Alla Criminalpol ammettono che su 44 sequestri del '75 sono stati identificati 96 tra esecutori materiali e complici, ma neanche un mandante o un organizzatore di mediocalibro spiegano che è difficile leggere i bilanci di certe società fantasma dietro cui si nasconde il riciclaggio dei miliardi versati.

Ma non è così per tutte le società finanziarie? Non è tutto il meccanismo di funzionamento del profitto e della speculazione a rendere in una certa misura fisiologici certi bubboni che con altri rapporti sociali sarebbero respinti dalla solidarietà socialista? Altro che i richiami di Gui ai cittadini!

Nei giorni scorsi è successo un fatto emblematico. Il nipote di Liggio è andato da Monza (dove si trova in soggiorno obbligato) a Parma a trovare lo zio, senza avvertire la polizia. La procedura al carcere è stata normale e, per conoscenza, Parma ha avvertito la procura di Palermo, questa ha avvertito quella di Monza, e così il nipote di Liggio è stato arrestato in commissariato mentre firmava il registro delle presenze.

Processato per direttissima gli hanno dato sei mesi. io non so che rapporti avesse con la mafia e i sequestri (lui afferma di essere andato dallo zio per convincerlo ad accettare da lui il trapianto di un rene) ma è noto che certi rapporti (se nel caso esistono) non vengono mantenuti nella legalità. Liggio è stato latitante e protetto per anni, chi lo ha arrestato è stato trasferito, ma adesso lo si tiene a bada arrestando uno per infrazione ad una misura di polizia?

Ci viene in mente Al Capone arrestato per frodi fiscali quando ha fatto comodo arrestarlo, ma ci viene anche in mente un sistema che, a livello istituzionale,fa acqua da tutti i pori e verso il quale se cii sono pressioni da esercitare vanno svolte solo in senso democratico e antiautoritario.

Claudio Cereda

Nell'assemblea all'Alfa chiesto l'abbuono delle tariffe agli operai in lotta

La proposta avanzata dal compagno Molinari, della segreteria di Ao e rappresentante di Democrazia Proletaria al consiglio comunale di Milano, insieme alla requisizione delle fabbriche occupate - Forte presenza dalle altre fabbriche in lotta - Il saluto delle «Comisiones obreras»

Dopo tre giorni di lotta dura contro l'arroganza della direzione dell'Alfa migliaia di lavoratori si sono di nuovo dati appuntamento questa mattina nel reparto gruppi e motori dello stabilimento di Arese per dar vita ad una combattiva assemblea aperta. Alla solidarietà portata da numerosi esponenti di partiti e gruppi politici, e dagli stessi consigli comunale e provinciale, ha voluto dare una precisa concretezza il compagno Emilio Molinari, intervenuto a nome della segreteria di Ao e rappresentante di Democrazia proletaria al consiglio comunale, quando durante il suo intervento ha affermato che«*il consiglio comunale, che va riunito al più presto, deve deliberare perchè sia sospeso il pagamento delle tariffe pubbliche per i lavoratori che sono in lotta, perchè si requisiscano quelle piccole fabbriche, dove il padronato non intende avviare la ripresa produttiva, e perchè infine sia bloccata la tendenza speculativa del padronato milanese, che vuol liquidare le fabbriche per liberare aree edificabili e lanciarsi in speculazioni incontrollate*». Il compagno Molinari ha poi messo in risalto come l'episodio dell'Alfa sia un primo assaggio sulle capacità di resistenza della classe operaia da parte del padronato ed un tentativo di rivincita sulla grande avanzata popolare del 15 giugno. «*Non è un caso, ha continuato Molinari, che questo attacco venga proprio da una azienda a partecipazione statale e che segua le gravi dichiarazioni di Leone: segno che ci sono le forze legate alla Dc che puntano sempre, nonostante il 15 giugno, alla sconfitta del movimento operaio. E' per questo che dobbiamo rispondere con un disegno preciso a questo piano e ad ogni livello, nelle grandi come nelle piccole fabbriche, sul territorio con le occupazioni delle case, come sul piano delle tariffe pubbliche, allargando il movimento delle autoriduzioni, come momento di ricerca di nuove alleanze nella lotta al caro-vita e contemporaneamente forma di lotta per l'allargamento dell'occupazione*».

ALFA DI ARESE (MI). Un aspetto della gremita assemblea aperta svoltasi ieri durante l'intervento di apertura del segretario provinciale della Flm, Breschi. *(Foto N. Pederzolli)*

Il compagno ha concluso affermando che «*se il 15 giugno ha cambiato il volto dell'Italia, ora si tratta anche di cambiarne la sostanza*», mettendo all'ordine del giorno quello slogan operaio più volte gridato in questi mesi nelle piazze: «E' ora, è ora, potere a chi lavora».

Walter Cuppone

SEGUE A PAG. 4

Rumor e Andreotti scelgono di stare dalla parte di Moro

Rumor sconfigge Bisaglia nel suo feudo veneto - I socialisti rivendicano «autonomia» dal Pci - Oggi alla Camera i decreti economici

Alcuni socialisti hanno accettato di rispondere alle domande di un settimanale milanese a proposito delle prospettive politiche. Le risposte danno un'idea (anche se indiretta) di quale sia l'atteggiamento socialista nei confronti della Dc.

«*Il nostro sforzo*» ha detto Mancini «*deve essere quello di conciliare l'unità della sinistra con una politica di autonomia. Fra Dc e Pci, i due partiti più forti, c'è un largo spazio per i socialisti. I socialisti non sono disposti ad imbarcarsi in una nuova coalizione di governo per il semplice fatto che il Pci decida di riservarle i suoi favori*».

Mosca, nenniano, afferma che «*un governo formalmente più avanzato, solo perchè nel programma è stata introdotta qualche nuova dichiarazione di principio e i comunisti hanno deciso di riservagli un atteggiamento più benevolo, non risolverebbe nulla*».

Giolitti, anche lui nella corrente di Nenni, si è mostrato ottimista sulla possibilità di formare una coalizione «*in cui sia coinvolto anche il Pci, senza che ciò significhi necessariamente una sua partecipazione diretta al governo*».

Lombardi, da parte sua, ha tenuto fede alla sua linea, chiedendosi se il Pci si renda conto che «*con questa Dc il compromesso storico è improponibile*».

È, questa di Lombardi, l'unica nota stonata nel coro socialista. Lombardi afferma esplicitamente che nessun tipo di alleanza è possibile attulmnte con la Dc. Gli altri, in particolare Mancini e Mosca, tendono a sottolineare che sì, la Dc, per essere considerata di nuovo un alleato credibile, deve cambiare, ma che, soprattutto, ciò che conta è che il Psi trovi un suo spazio una sua «autonomia». Quelche conta, insomma, è che il Pci non prema troppo e che lasci agio al Psi di contrattare il suo rientro nel governo.

Un rientro che deve avvenire a determinate condizioni, riassumibili poi a due: che il governo attuale (o quello da formare) si muniscano di un programma sufficientemente aperto alle istanze popolari, tale cioè da permettere ai socialisti di salvare la faccia; e, che in secondo luogo, avvenga un'inversione di rotta abbastanza netta nella linea politica della Democrazia Cristiana.

La prima questione, le concessioni dc sul programma di governo, entrerà in scena fin da domani, quando la commissione bilancio e partecipazioni statali della camera inizierà la discussione dei decreti per l'economia preparati dal governo Moro e che vanno approvati dal Parlamento. Pci e Psi hanno annunciato la presentazione di una serie di emendamenti, come ha scritto il socialista Macchiavelli, «*migliorative*». Il Pci intende invece, ha sostenuto Barca, far «*applicare*» i decreti «*con rigore e rapidità, per farne un gradino per ulteriori passi verso interventi più organici*».

Gli emendamenti comunque restano, e si verificherà al momento della discussione quanto il governo sia disposto a concedere al Psi, e soprattutto al Pci. E viceversa, naturalmente. L'oggetto dei decreti non è dei più secondari: esportazioni, edilizia, opere pubbliche, incentivi per le piccole e medie industrie, per l'agricoltura, per i trasporti, per il mezzogiorno. Si tratta cioè, di un vero e proprio confronto tra Dc (e Pri), da una parte, e sinistre dall'altra.

La seconda questione che il Psi attende si risolva , i rapporti interni alla Dc,è che come sempre accade quando si tratta di democristiani, molto meno chiara. Gli sviluppi sono molto meno prevedibili.

Due fatti, però,negli ultimi giorni, hanno contribuito a diradare la nebbia di cui i notabili democristiani sono soliti circondare i loro intrighi.

L'intervista di Andreotti all'*Espresso*, innanzitutto, ha stupito per le posizioni assunte dall'ex ultra destro della Dc. Andreotti (l'abbiamo già scritto) ha confessato candidamente che quel centro-destra che, ancora all'indomani della sconfitta del 15 giugno, aveva definito un «*punto di riferimento*» per la Dc, è oggi una soluzione impossibile: «*Quella maggioranza non esiste più*», ha detto. Inoltre, Andreotti ha complimentato Zaccagnini per la sua opera prudente e per la scelta dei collaboratori, della sinistra dc.

Poi sono venuti i fatti del Veneto, dove gli ex alleati Rumor e Bisaglia si sono scannati per assicurarsi il controllo di una regione dove il potere democristiano, se non più assoluto come un tempo, è certo ancora molto saldo.

Si trattava di eleggere il segretario regionale dello scudo crociato, un rito che avveniva tradizionalmente senza scosse; i dorotei erano infatti, nella regione, strapotenti. E invece, questa volta, la corrente si è divisa in due. Da una parte Rumor, che, raccogliendo un fronte multicolore anti-Bisaglia (Forze Nuove, morotei e fanfaniani), è riuscito a far eleggere un suo uomo; dall'altra parte i seguaci dell'ex delfino del ministro degli esteri, i quali, recalcitranti come muli, sono stati alla fine sconfitti.

L'avvenimento significa che Rumor ha alla fine deciso di saltare il fosso, anche in pratica: uno scontro come quello appena avvenuto significa una reazione a catena di odi e scontri fin nel più sperduto comune della regione veneta. La scelta non era quindi facile.

Oggi, dunque, il fronte «di destra» dentro la Dc appare debole e spiazzato; l'ala «di sinistra», capeggiata da Moro e Zaccagnini, si rafforza, conquista alleati. Forse è una tendenza destinata a durare, ma che dovrà scontrarsi con le lotte contrattuali. E allora verranno al pettine, anche per le sinistre, tutti i nodi.

Cile: comunicato di Ao - Lc - Pdup

L'11 settembre 1973, il governo di Unidad Popular veniva rovesciato nel sangue dal colpo di stato militare guidato dall'imperialismo americano. In due anni di governo la giunta fascista ha precipitato l'economia cilena in una crisi senza precedenti, ha immiserito le condizioni di vita del proletariato urbano e contadino, e anche di consistenti settori della piccola e media borghesia al di sotto del livello di sussistenza; ha proseguito sulla via del terrore aperta l'11 settembre con una dittatura fondata sulle torture, sui massacri, sui campi di concentramento; ha sempre più svenduto l'economia nazionale all'imperialismo, alle grandi multinazionali americane ed europee [tra cui la Fiat, come è dimostrato dal recente accordo sull'industria automobilistica]; mentre la stessa unità interna della giunta, di fronte alla crisi economica, al disprezzo internazionale alla perdita di ogni pur minima base di consenso sociale, attraversa crescenti contraddizioni.

La corsa al riarmo del boia Pinochet mette ancora più scopertamente in luce la sua natura di pedina dell'imperialismo Usa, il cui disegno di controllo globale nel continente

SEGUE A PAG. 8

Portogallo: dietro il Ps rispunta Fabiao

Le ambigue manovre di Azevedo favoriscono la destra Mfa - Occupate terre al sud

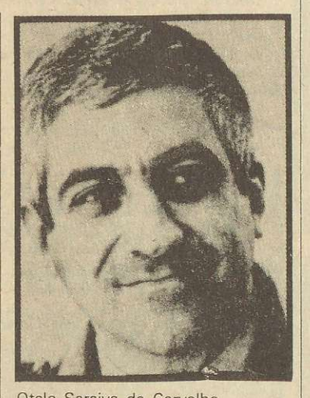
(corrispondenza)

Lisbona, 3

Come al solito descrivere ciò che succede è come costruire un mosaico il cui disegno cambia continuamente. Come era previsto, tutti giocano le proprie carte in vista dell'assemblea del Mfa, ed è scoppiata la guerra delle dichiarazioni, travolgendo quel minimo di correttezza formale finora esistita. Dopo la presa di posizione di Morais e Silva contro Vasco, è ora il turno di Fabiao.

L'uomo di punta della destra ha rilasciato una gravissima dichiarazione: «La figura di Vasco non contribuirà per niente all'unità delle forze armate, anzi, sarà il contrario». Il giudizio su Vasco in effetti è diventato la discriminante di tutte le prese di posizione, ed è molto importante la risposta che i soldati e i sergenti dell'aviazione hanno dato al loro capo di stato maggiore, Morais e Silva, «ripudiando duramente la sua posizione ambigua e discordando decisamente dalle sue prese di posizione pubbliche».

E Vasco, all'assemblea dell'esercito, ha controbattuto violentemente contro i nove e Antunes. Pare che sia stato fischiato e che i quattro quinti dell'assemblea abbiano votato contro di lui. Questa comunque è un'indiscrezione che non è stata confermata ufficialmente. Il dato più negativo è la manovra di Fabiao, riuscita, di escludere Varela Gomes e Durante, due noti ufficiali rivoluzionari della V divisione (Varela Gomes ne era il capo) dall'assemblea del Mfa. E' evidente il tentativo di eliminare il più possibile i rappresentanti rivoluzionari, ma forse rimarrà



Otelo Saraiva de Carvalho.

un caso isolato, perchè nell'aviazione, dopo la reazione già citata, e nella marina, non dovrebbero esserci grossi cambiamenti. Il Partito socialista naturalmente appoggia i più reazionari, e organizza manifestazioni a Coimbra in appoggio a Charais, mentre nel suo giornale ospita articoli degni di Tanassi.

Pinheiro di Azevedo, intanto, propone governi di unità nazionale, di pace e tranquillità, con il Pcp, il Ppd e il Ps. Tutto questo può nascondere qualcosa di preciso. Una ipotesi potrebbe essere questa: dimostrare l'incapacità dei partiti a mettersi d'accordo dividere il fronte della destra e, dopo il ritorno di Rosa Coutinho, formare il famoso governo di militari e tecnici di modello peruviano. Rosa Coutinho è appena arrivato dal Sudamerica e ha dichiarato che

M.G.

SEGUE A PAG. 8

La politica del Comune di Milano per la casa

Il problema della casa è una questione prioritaria per Milano. Lo ha ribadito la nuova giunta di sinistra, martedì nella sua seconda riunione dopo le ferie, annunciando le misure varate per affrontarlo e l'impegno di porre al primo punto la quota spettante alla casa, nelle prossime previsioni di spesa del bilancio comunale.

Le decisioni della giunta si articolano su tre piani: accelerazione delle procedure per formare una graduatoria delle 40.000 domande giacenti allo Iacp; provvedimenti urgenti per i senzatetto e gli occupanti; provvedimenti per la costruzione o la ristrutturazione di nuovi vani. Sulla prima questione, l'obiettivo espresso dall'assessore all'edilizia popolare Carlo Cuomo, del Pci, è che si arrivi nel più breve tempo possibile a fornire a ogni famiglia che ha presentato la domanda, «la certezza dei propri diritti», formando una graduatoria pubblica. A questo scopo sarà chiesto alla Regione di affiancare altre commissioni all'unica che attualmente

P. D.

SEGUE A PAG. 5

Sette volte centro! (e Bisaglia tace)

E il messaggio di sua eccellenza, il ministro delle partecipazioni statali, onorevole Bisaglia? La stampa italiana, tutta, lo aveva preannunciato con gran clamore nei giorni scorsi: avrebbe dovuto salutare l'ascesa di Pietro Sette alla presidenza dell'Eni.

L'insediamento c'è stato, lunedì. Messaggio niente. La stampa -compreso il Popolo - *ha messo la sordina [fa eccezione* il Giorno, *di proprietà dell'Eni, che a Sette dedica una «spalla» su tre colonne con foto in prima -proprio come il* Quotidiano dei Lavoratori *di domenica - e relega il povero Jacoboni, neopresidente dell'Efim, in un mozzino di colonna in seconda].*

L'Unità *si ricorda della «crisi delle partecipazioni statali»,* la Stampa, *temporeggiatrice, ma più esplicita, rammenta che c'è* «al lavoro una commissione di esperti che deve suggerire ciò che più non va, ciò che va cambiato nelle strutture» *delle partecipazioni statali e che* «entro l'anno il governo è impegnato a sottoporre al Parlamento un progetto di modifica». *Staremo a vedere.*

Ma dunque cos'è questa prudenza di Bisaglia, dei giornali, questo defilarsi generale dalla cerimonia? Un'ipotesi - forse un po' maligna - ce l'avremmo. Noi avevamo dato una notizia: Pietro Sette aveva offerto i servigi del suo studio di «fiscalista» al Torlonia per truffare un miliardo di tasse arretrate. Non c'è stata smentita [nè poteva esserci]. La stampa «d'informazione» ha avuto ordine di non parlarne [quella di sinistra, chissà, non se n'è accorta]. Ma deve avere avuto paura di battere la grancassa per un personaggio con simili credenziali. La stessa paura deve averla avuta Bisaglia, che si è dimenticato il promesso messaggio. La nomina ormai non poteva rimangiarsela, ma, meglio non compromettersi, avrà pensato, visto che la merda comincia già a venir fuori [la memoria dei giorni brutti passati per Mario Einaudi al ministero non s'è spenta!]. Già, ma lo scandalo Torlonia era solo l'ultimo della carriera dell'attivissimo Sette. Prima c'erano le gesta di dispensatore delle azioni statali della Breda ai finanzieri inglesi e americani, il regalo che ha fatto alla Firestone americana del controllo di una fabbrica che l'Efim aveva messo su a Bari coi soldi dello stato, analoghi regali alle multinazionali e al capitale privato italiano, sempre a spese dello stato, causando perdite astronomiche all'Efim, la gestione feudale di quest'ente, al servizio delle clientele morotee. E c'era, soprattutto, la pluriennale, apprezzatissima esperienza di Sette come agente del Sim e del Sifar [si è parlato anche di legami suoi con il Sid e la Cia].

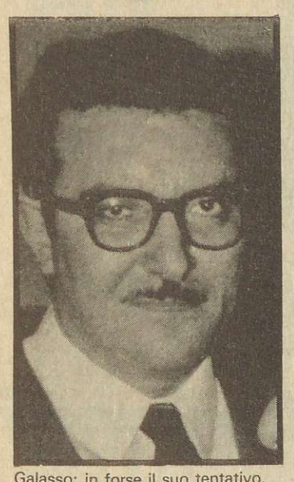
Un tempo si diceva che certi settimanali «radicals» prendessero soldi dall'Eni. Che L'Espresso *e* Panorama *siano oggi nel novero non oseremmo pensarlo, per dio! Ma chissà, se di Sette questi settimanali smettessero di pubblicare ritratti compiacenti, forse proprio dai loro segugi [non pensiamo proprio a Jannuzzi, no!] ne potrebbero venir fuori ancora delle belle su questo personaggio.*

Noi qualcosa, [magari con la manina un po' pesante], l'abbiamo detta: i giornalisti che sentono il dovere di informare, non quello di stare al servizio dei potenti, possono ancora trovarla sul Quotidiano dei Lavoratori, *6 giugno e 31 agosto 1975].*

Ennepi

DALL'INTERNO

Ancora in alto mare la giunta comunale napoletana


Galasso: in forse il suo tentativo.

Il sindaco Galasso ha chiesto ancora due giorni di tempo prima di presentarsi in consiglio comunale - Rinuncerà all'incarico?

Ancora nulla di fatto per il Comune di Napoli dove ieri il sindaco repubblicano Galasso ha annunciato, dopo una lunga riunione con i partiti dell'arco costituzionale, che si riservava ancora due giorni di tempo per decidere se continuare o no nel mandato esplorativo teso alla formazione di una giunta «laica». La riunione di oggi era attesa con particolare interesse poichè è da ormai un mese che Galasso sta consultando separatamente, ed insieme tutti i partiti, escluso il Msi. Come si ricorderà l'elezione del sindaco repubblicano avvenne col voto di tutti trane la Dc e il Msi. Anche il consigliere di Democrazia Proletaria, Perotti votò per lui giudicando positivamente l'elezione, per la prima volta in trent'anni, a Napoli, di un sindaco nè democristiano nè laurino o fascista.

I maggiori problemi, emersi anche nella riunione di ieri, per Galasso derivano dall'atteggiamento rigido della Dc, che non intende in alcun modo permettere la formazione di una giunta direttamente (o indirettamente) appoggiata dal Pci. Quanto questa posizione democristiana sia forte nel partito è opinabile almeno stando a quanto pubblicava il *Roma* di ieri il foglio ex laurino, che intitolava tutta la prima pagina alla *«Rivolta nella Dc»*. Infatti ben 14 consiglieri su 24 hanno chiesto a Milanesi, il sindaco dc uscente, di convocare il gruppo consiliare per discutere dell'atteggiamento che il partito terrà in consiglio.

Questo gruppo dei 14, che comprende nomi di rilievo, quali l'andreottiano Cirino Pomicino, il colombiano Tesorone, il capogruppo uscente Forte, l'ex assessore all'annona Roberto Pepe, chiede in sostanza che la Dc non dica no a una maggioranza col Pci; questa richiesta sembra dettata più dal timore di perdere il potere che da motivi ideali. Mentre la Dc si avvia a una prova di forza tra i gavianei e i quattordici «ribelli» anche nel Psdi sul tentativo di Galasso pare che emergano resistenze e forse qualche perplessità serpeggia nello stesso Psi.

La proposta dell'esponente repubblicano consiste nel presentarsi in Consiglio con una giunta Pli, Pri, Psdi, Psi più i tre indipendenti eletti nelle liste del Pci. Con l'adesione di questi ultimi potrebbe formare una giunta completa dei 14 assessori necessari; con uno in meno non potrebbe farla.

Dopo di ciò chiederebbe al Consiglio un voto di rinnovamento che faccia uscire Napoli dall'immobilismo a cui i passati decenni delle amministrazioni clerico-fasciste l'hanno condannata. Tale richiesta incontrerebbe il favore del Pci ma non quello della Dc.

Il compagno Perotti, consigliere di Democrazia Proletaria, ha annunciato che una condizione irrinunciabile per il suo voto favorevole è che la Dc non faccia parte della maggioranza in alcun modo.

In quanto alla presenza liberale, si deve dire che il giovane consigliere De Lorenzo, figlio del più noto prof. Ferruccio De Lorenzo, appartiene alla sinistra del partito.

In tale contesto la situazione è ancora fluida e non si può prevedere con certezza l'esito positivo del tentativo di Galasso, anche perchè il sindaco repubblicano non desidera rotture frontali con la Dc.

I giochi, quindi, sono tutti in discussione e il gruppo di Gava tende praticamente a far fallire qualsiasi accordo non disdegnando nè il commissario prefettizio nè il ricorso ad elezioni anticipate. Questo spiegherebbe l'intransigenza di Milanesi e dei gavianei.

Ma fino a che punto Gava che sinora è stato non il leader di una corrente ma l'essenza stessa della Dc a Napoli possa continuare a dettar legge, lo si vedrà nei prossimi giorni.

G.S.

Sospeso dall'insegnamento il compagno Cafiero del Ms denunciato dopo Franceschi

La grave e provocatoria decisione è stata presa dal ministro fanfaniano della P.I. Malfatti su segnalazione del rettore della Statale di Milano Schiavinato - Cafiero era stato denunciato dal Pm Oscar Lanzi perchè presente il 23 gennaio '72 all'università Bocconi

Il compagno Luca Cafiero, uno dei dirigenti del Movimento Studentesco, è stato sospeso dall'incarico di assistente ordinario di Storia della Filosofia alla facoltà di Lettere e Filosofia della Università Statale di Milano, incarico che ricopriva da dieci anni.

Il grave provvedimento («una vera provocazione» dicono in Statale) è stato preso d'autorità dal ministro della Pubblica Istruzione in persona, dopo che il rettore Giuseppe Schiavinato, con una lettera il 9 dicembre 1974, aveva dato notizia dell'inizio di un provvedimento penale a carico dell'assistente. Si trattava della requisitoria per l'inchiesta sull'assassinio del compagno Roberto Franceschi, ucciso il 23 gennaio 1972. Il pubblico ministero Oscar Lanzi (quello che è implicato nel caso Sindona)aveva chiesto il rinvio a giudizio dell'agente Gianni Gallo per omicidio colposo nei confronti di Franceschi, ma aveva anche rinviato a giudizio 26 compagni del Movimento Studentesco che si presentarono a testimoniare dopo l'assassinio e che da testimoni (quindi col *dovere* di rispondere a tutte le domande e senza assistenza legale) si sono trovati ad essere incredibilmente imputati di oltraggio, lesioni, danneggiamento, detenzione e porto illegale di bottiglie incendiarie. L'archiviazione, invece, era stata richiesta per 9 poliziotti che sono imputati in questo procedimento penale.

«Il rettore Schiavinato ed il fanfaniano ministro della Pubblica Istruzione hanno compiuto un altro intollerabile atto di provocazione politica e di prevaricazione giuridica» ha scritto l'Ms in un comunicato diramato ieri mattina, «Abusando dei poteri discrezionali, il ministro ha decretato la sospensione cautelare, su segnalazione del rettore».

«Si tratta di un licenziamento» dice Cafiero, «nel più completo spregio dei più elementari diritti civili, della libertà e dell'autonomia di insegnamento».

Luca Cafiero, 39 anni, napoletano di nascita, è a Milano dal '53. Fin da giovane politicamente impegnato a sinistra (è stato il responsabile del Pci del «Circolo Antonio Banfi», centro dei giovani comunisti di Milano negli anni '50), era considerato uno dei «gioielli» del Pci. Ma ne uscì nel '60. Laureato in filosofia con 110 e lode con una tesi su i «Problemi della nascita della scienza moderna», ha dapprima insegnato in una scuola media per un anno, successivamente è stato borsista del ministero della Pubblica Istruzione per l'addestramento della ricerca. Nel '63 è diventato assistente incaricato di Storia e Filosofia alla Statale, infine, nel '65, il 6 dicembre assistente ordinario. Tre anni dopo con la nascita del Movimento Studentesco ci fu il sodalizio con Mario Capanna, interrotto bruscamente con l'allontanamento di quest'ultimo nel '73. Luca Cafiero è uno dei dirigenti più noti del Ms.

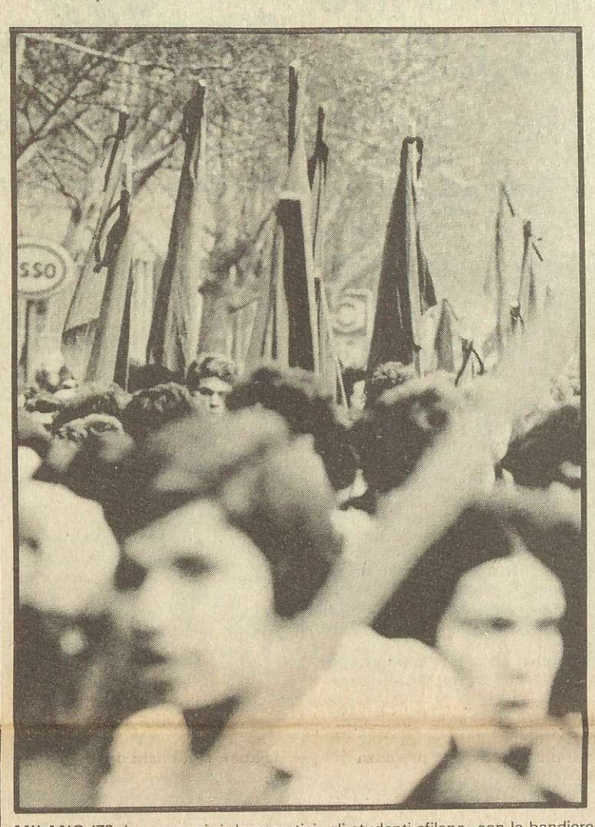
«Il senso di questa provocazione, l'ennesima, è palese,» dice Cafiero, *«per un verso si tratta di esercitare pressioni sulla magistratura proprio nel momento in cui questa sta preparando il rinvio a giudizio. Il tentativo è quello di controbilanciare vergognosamente le responsabilità della polizia e della Dc per l'assassinio di Roberto Franceschi. Altri aspetti sono estremamente evidenti: il tentativo di colpire un docente democratico, di colpire contemporaneamente la forza politica di cui esso è esponente e soprattutto il pesante ricatto esercitato contro tutti gli insegnanti e più in generale i membri del pubblico impiego a tenersi lontano dalla politica».*

Cafiero si riferiva in special modo alla «regola» cui si è attenuto il ministro nell'esercitare il provvedimento di sospensione che è oltretutto un evidente attacco al posto di lavoro.

Il Movimento Studentesco ha lanciato un appello a tutte le forze democratiche. Per il momento l'Ms si riserva tutte le forme di lotta, anche in collaborazione con le altre forze della sinistra rivoluzionaria contro la provocazione di marca fascista. *«Vogliamo la revoca del provvedimento del ministro e l'allontanamento del suo complice Schiavinato»* dicono i compagni di Cafiero.

Fuori dall'aula magna, la lapide a Franceschi ricorda la sera della sua morte: *«Lottò per la democrazia nella scuola e per il socialismo»* c'è scritto.

Leos Valentin


MILANO '72. I compagni, i democratici, gli studenti sfilano, con le bandiere a lutto, dietro la bara di Roberto Franceschi, assassinato dalla Polizia.

Il sindaco di centro destra eletto a Salerno cadrà presto

Salerno, 3

Ha il fiato corto il sindaco eletto a Salerno. Ieri mattina il doroteo Alberto Clarizia è stato eletto sindaco di Salerno, dopo il ballottaggio, con 23 voti su 50 consiglieri: 19 Dc, 3 Psdi, 1 Pli, con 16 astensioni (7 Psi, 3 Pri, 6 Msi), contro i dieci voti andati al comunista Di Marino. Si tratta dello stesso «re travicello», che guidò, negli ultimi 6 mesi della precedente gestione, la riedizione della formula centrista a Salerno, dopo cinque anni di centro sinistra.

Clarizia ha accettato con riserva, rinviando di una settimana la formazione della giunta, auspicando *«più ampie convergenze democratiche»*, in parole povere sperando di accordarsi ancora con il Psi e il Pri. Sta tutta qui la chiave di volta di questa elezione, per la quale, a quanto pare, Clarizia, in virtù dei suoi neri trascorsi, ha sollecitato dal missino Palumbo l'attenzione del Msi. La spartizione del potere è il motivo del contrasto tra le forze del centro sinistra. Dopo le elezioni, il Psi ha usato la caduta della discriminante nei confronti del Pci come un mezzo per alzare il prezzo del suo rapporto con la Dc: il Psi avrebbe ceduto rispetto ai rapporti col Pci, in cambio di un maggiore potere.

Si parla della richiesta del 50% di assessorati da spartire tra Psi e Pri in tutta la provincia. L'accordo non si è fatto perchè la Dc salernitana che il 15 giugno ha mantenuto le sue posizioni con la percentuale del 40% dei votanti, conserva ancora l'arroganza del potere sfoggiata nella fase preelettorale. Contro questa arroganza, oltre che con le manovre del doroteo boss di Salerno, l'onorevole Scarlato si è dovuto scontrare il Psi.

La Dc, d'altra parte, ha fatto male i suoi conti, se si illude di tenere fuori dell'aula del consiglio i bisogni delle masse popolari. In questi giorni Salerno è semiparalizzata dalle lotte dei cantieristi, degli autoferrotranvieri e degli spazzini, che non hanno preso lo stipendio.

TREVIGLIO
Eletto un sindaco di centro-destra

Treviglio, 3

La prima seduta del consiglio comunale, a Treviglio, in provincia di Bergamo, è stata certamente la più movimentata da trent'anni a questa parte. Innanzitutto per il fatto che, nonostante la Dc sia uscita nettamente ridimensionata dalla prova elettorale, si sia di nuovo eletto un sindaco di centro destra, che si basa su una maggioranza Dc-Psdi che conta 16 consiglieri su 30. In secondo luogo, perchè la presenza di un consigliere missino ha provocato lo sdegno prima dei compagni e poi di tutti i numerosi presenti. Quando il fascista è arrivato, un folto gruppo di compagni di Ao gli ha sbarrato per molti minuti il passo, finchè, naturalmente, non sono arrivati i carabinieri; quando poi il fascista ha preteso di prendere la parola, le urla e gli slogan di tutto il pubblico hanno indotto addirittura i dc a proporre un documento antifascista unitario, da leggere subito prima dell'intervento del missino. Poi tutti hanno abbandonato l'aula. Infine, l'elezione del sindaco: il candidato delle sinistre, un compagno socialista, ha avuto 12 voti (quelli di Dp, Pci, Psi e Pri).

RIETI
Polemiche nel Pri

Rieti, 3

A Rieti è in corso una polemica tra sinistra repubblicana e maggioranza del partito sulla giunta della città costituita da Pri Pci e Psi. Mentre ieri la segreteria del Pri ha affermato che *«gli iscritti che hanno preso parte a quella formazione si sono collocati al di fuori della linea del partito»*, la sinistra repubblicana del Lazio ha diffuso oggi una nota in cui sostiene che *«nella regione i comuni che hanno scelto la strada dell'alternativa si avviano ad essere la maggioranza»* e che dopo il 15 giugno il problema politico non può venir risolto con il richiamo ad una solidarietà tra i partiti del centro-sinistra, imponendo al partito una scelta chiaramente disapprovata dalla sua base.

GIUNTE
Sindaco comunista anche a Faenza

Anche a Faenza, in provincia di Ravenna, è stata formata una giunta di sinistra. Con i voti dei consiglieri del Pci e del Psi è stato infatti eletto sindaco il comunista Valerio Lombardi. I democristiani hanno votato il sindaco uscente, mentre socialdemocratici e repubblicani hanno votato scheda bianca.

Dalla liberazione ad oggi è la prima volta che Faenza ha un sindaco comunista.

STAMPA
Incontro per Brescia Oggi

La giunta esecutiva dell'associazione lombarda dei giornalisti si è incontrata con il comitato di redazione di *Brescia oggi* per un esame della situazione del giornale, che prosegue le pubblicazioni in forma autogestita dal 26 luglio, dopo la richiesta di fallimento avanzata dalla società editrice. Durante l'incontro si è discusso sul significato della presenza di più giornali in aree provinciali lombarde e sulla necessaria e più ampia solidarietà di giornalisti e poligrafici. Allo scopo di approfondire questi temi e avviare iniziative sono stati convocati a Milano, per l'11 settembre i comitati di redazione delle testate lombarde dei consigli di fabbrica delle aziende tipografiche, unitamente agli esponenti politici e sindacali della regione.

Rettifica

Nel giornale di ieri abbiamo commesso una grave svista: nel titolo sulla mobilitazione antifascista in solidarietà con i compagni baschi, si diceva «Ieri la manifestazione a Torino». È stato invece mercoledì sera e con grande successo che i compagni di Torino e il comitato antifascista sono scesi in piazza.

Saccucci davanti ai giudici il 15 ottobre

Il 15 ottobre dinnanzi alla I sezione penale del tribunale di Roma si svolgerà il processo contro il fascista, deputato dell'Msi-Dn, Sandro Saccucci.

L'accusa è di aver violato gli articoli 1 e 2 della legge Scelba, di «riorganizzazione del disciolto partito fascista».

Saccucci figura come imputato anche nell'istruttoria sul fallito golpe del '70, guidato dal principe nero Valerio Borghese.

Da questa accusa, per la quale fu anche arrestato all'inizio delle indagini, prima di essere eletto deputato nelle file dell'Msi-Dn, Saccucci si difende dicendo che nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 era impegnato nella palestra di via Eleniana, noto ritrovo di fascisti e nazisti romani, come spettatore del film «Berlino, dramma di un popolo».

Saccucci, dopo la recente autorizzazione a procedere che la camera ha deliberato nei suoi confronti, nel prossimo processo del 15 ottobre dovrà rispondere della sua attività di dirigente del gruppo nazifascista di «Ordine Nuovo». Doveva subire il processo, assieme ad altri quaranta fascisti nel '73, ma grazie all'immunità parlamentare il procedimento nei suoi confronti fu stralciato dai giudici. Degli altri imputati, trenta furono condannati a pene varianti da cinque anni e mezzo a sei mesi.

Subito dopo il ministro degli interni sciolse «Ordine Nuovo».

Nel '71, dopo alcuni mesi di galera, assieme ad altri fascisti golpisti, Saccucci fu messo in libertà grazie alla sua elezione a deputato dell'Msi-Dn. Nell'inverno scorso la Camera concesse l'autorizzazione a procedere contro di lui, ma non il mandato di cattura, per il voto contrario dei deputati fascisti e democristiani. Nel prossimo processo del 15 ottobre dovrà rispondere di quelle accuse stralciate dal processo agli «ordinovisti» dello autunno '73.

L'accusa sarà sostenuta dal pubblico Ministero dottor Occorsio. Sandro Saccucci, rischia una condanna da tre a dieci anni di reclusione

I sergenti di Brindisi vogliono il sindacato

In una lettera inviata ai giornali un gruppo di sottufficiali rivendica migliori condizioni di vita e di lavoro e di non essere «schiavi»

L'agitazione dei sottufficiali è ben lontana dall'essersi esaurita, e gli ultimi fatti di Roma, dove i sottufficiali hanno per vari giorni digiunato (ottenendo ciò che chiedevano) e sono poi scesi in lotta a fianco di un loro commilitone perseguitato dai superiori, non sono gli unici a provarlo. Il disagio per condizioni di lavoro e di vita pessime, per l'assenza di democrazia nelle forze armate è vastissimo.

Segno di questa situazione è una lunga lettera che un gruppo di sottufficiali dell'aviazione militare, di stanza a Brindisi, ha inviato alla stampa. A Brindisi, prima dell'estate, quando quasi tutte le basi aeree italiane furono investite dalla lotta dei sottufficiali, tutto aveva taciuto. Ora, invece, i sergenti e i sottufficiali cominciano a prendere coscienza della propria situazione e che, come scrivono nella loro lettera, *«è il momento di agire, di agire seriamente»*, dato che *«la nostra posizione stagna ormai da lunghi anni e che i nostri regolamenti ci impediscono di reclamare»*.

I sottufficiali di Brindisi descrivono la propria situazione. *«Noi siamo considerati degli schiavi, vi sono dei turnisti che fanno una notte su quattro, su tre e a volte su due di servizio, e poi, come se non bastasse, ci sono i servizi aeroportuali che colmano i vuoti. Questi vengono assegnati sempre nei giorni di riposo. Capita spesso che alle ore otto del mattino, quando si dovrebbe smontare dal servizio notturno, abbia inizio un altro servizio, di quattro ore consecutive, senza alcun intervallo per una doccia o una modesta colazione».*

«Non parliamo poi del servizio nei giorni festivi. Le domeniche una su quattro, ed anche più i giorni festivi infrasettimanali, come se non esistessero...».

«Inviteremmo chi di competenza a fare calcoli e confronti sulle ore lavorative e sullo stipendio mensile tra noi e gli enti civili».

«Per la revisione di tutte queste discrepanze» continua la lettera dei sottufficiali di Brindisi *«noi chiediamo l'istituzione di un sindacato, di essere inquadrati e difesi da una legislazione sociale come per gli enti civili. Indossiamole pure le stellette, però il valore di esse si deve evidenziare solo in casi di assoluta necessità: in occasioni di gravi calamità, di esercitazioni, di guerra, e quando i casi lo richiedano seriamente, e, per il resto, non devono privare i militari del diritto di libertà per tutta la vita».*

«Da quanto annunciato dalla stampa, qualcosa è già stato discusso nel mese di luglio, ad agosto si è chiuso per le ferie, e a fine settembre si vedrà. Una cosa è certa: che tra qualche giorno il nostro comandante ci radunerà, chiedendoci con diplomazia la massima collaborazione nel periodo della valutazione, probabilmente ci sarà elargito qualche elogio su qualcosa fatto in precedenza».

«Ma capiamoci, noi non abbiamo bisogno di elogi per far meglio il nostro dovere; per questo non c'è bisogno: noi siamo abituati a farlo, quello che noi vogliamo è solo vivere meglio...Molti di noi sottufficiali non sanno che cosa vuol dire villeggiatura, si rinuncia alle ferie addirittura per non perdere le 22 mila lire di mensa. Questa è la vita che conduciamo, piena di fatiche e di amarezze».

Il fatto nuovo di questa lettera è che l'idea di un sindacato dei militari comincia a farsi strada. A settembre, appunto, si vedrà.

Un nuovo scandalo al ministero delle finanze

Un nuovo capitolo degli scandali che hanno investito il ministero delle Finanze: dopo le note vicende del calcolatore «Atene», la truffa di Preti e Tanassi, si sta sviluppando anche la storia di corruzione che ha per protagonisti alcuni funzionari del ministero.

Sabato scorso, dopo aver ricevuto un rapporto dal ministro Visentini, il sostituto procuratore romano Sica ha ascoltato, in qualità di testimone, il presidente della Ibm italiana, Ludovico Biraghi Lossetti.

I fatti sono già noti; nel corso del lunghissimo sciopero dei dipendenti del ministero, ad alcune ditte appaltatrici, e tra queste la Ibm, venne proposto di pagare una congrua tangente per aver liquidate le rispettive spettanze, ammontanti a diversi miliardi. Sull'episodio il ministero avviò un'indagine interna che, poco dopo, venne seguita da una analoga iniziativa giudiziaria.

In particolare venne accertato che la Ibm era creditrice presso il ministero di circa sei miliardi, per permetterle di riscuotere la somma, alcuni funzionari proposero a dirigenti della società di «oliare» gli ingranaggi con una percentuale del 2 per cento, da versare su un conto segreto, dopo di che sarebbero state magicamente sbloccate le fatture arretrate. Ovviamente la Ibm avvertì il ministero della proposta e l'inchiesta prese il via.

Il contenuto del rapporto di Visentini al magistrato e il succo delle testimonianze già rese non è noto: a quanto si è appreso, comunque, sarebbero già stati individuati almeno due funzionari corrotti.

Sempre nel corso dello sciopero dei funzionari delle Finanze si è verificato anche un altro grave «incidente»: la mancata emissione dei ruoli delle imposte dirette ha garantito una «franchigia» di due anni ai contribuenti che non sono lavoratori dipendenti e che come tali non sono soggetti alla trattenuta direttamente effettuata sulla busta paga. Per ovviare a questa nuova scandalosa facilitazione accordata ai padroni è finalmente intervenuto lo stesso Visentini, decidendo di richiedere l'anticipazione dei ruoli relativi al '74 per i contribuenti non a reddito fisso.

I detenuti delle Nuove raccontano la loro lotta mentre continua compatto il digiuno iniziato da 6 giorni

CARCERI. Un gruppo di detenuti espone un cartello fuori dalle finestre dei raggi durante una rivolta. Il collegamento con le forze esterne e la controinformazione sulle condizioni di vita sono elementi importanti per il successo della lotta.

Torino, 3

Alle Nuove di Torino si digiuna ancora. Alcuni detenuti sono stati ricoverati in infermeria, ma nessun cedimento si è verificato tra i settecento [ormai siamo arrivati a questa cifra] impegnati nell'agitazione.

Giuliana Cabrini, segretaria della «Lega non violenta per i diritti dei detenuti» *ha ottenuto un colloquio ieri con uno dei protagonisti dello sciopero della fame.*

Oggi, dall'interno del carcere, ci è giunto questo «Comunicato n° 4 straordinario dal fronte delle Nuove» *che riportiamo per intero come testimonianza delle lotte.*

«La giornata del 2 settembre è stata piena di avvenimenti. Fronte dei digiunatari: siamo già al sesto giorno. I più deboli cadono, sfiniti, comunque hanno vinto lo stesso. Dalle ore 9,30 alle 10,30 di ieri mattina dieci ragazzi sono stati ricoverati. La pressione di alcuni di essi andava da 160 a duecento. Siamo al limite della sincope.

Da segnalare con quanta dignità e consapevolezza i detenuti aderiscano allo sciopero volontario ce lo dimostra questo fatto: un detenuto, portato in infermeria e fatto immediatamente trasportare al centro clinico per le cure del caso, ha rifiutato tutte le cure ed ha voluto essere di nuovo riportato in mezzo ai suoi compagni delle Nuove. Ha detto: «Non mi interessano le cure, interessa tirare avanti fino alla fine. Ho sentito finalmente di essere più uomo di ieri. Di fronte a tale fatto (esiste questa dichiarazione) che cosa dobbiamo dirvi per farvi capire che il nostro sciopero è sorretto dalla volontà civile, umana del pensiero di domani: "Essere più uomini, e meno delinquenti?".

La compagna Giuliana Cabrini, dopo tre giorni di lotta per ottenere un colloquio con la Commissione dei detenuti, ieri finalmente ha potuto - in parte - mettersi in contatto con noi direttamente. Le è stata concessa l'autorizzazione di parlare con uno solo di noi. Il colloquio è stato lungo e cordiale. Dopo averci promesso che oggi 3 settembre sarà a Roma al Ministero per perorare la nostra causa, ha chiesto se non fosse meglio, per il momento, desistere dallo sciopero. Una persona non può decidere a nome di settecento detenuti.

Quindi lo sciopero della fame conosce solo una parola "oltranza".

La direzione delle carceri, in una riunione del pomeriggio, presente la commissione dei detenuti ha comunicato quali erano i casi in cui poteva venire incontro ai desideri dei carcerati. Purtroppo, date le esiguità minime di concessioni, la risposta alla richiesta di desistere dallo sciopero è stata ancora No!

In precedenza di questo no, ad una richiesta di riunione per oggi 3 settembre della Commissione, la direzione per rappresaglia, ci ha proibito di riunirci, e prima aveva promesso che ci lasciava riunire».

E una rappresaglia che fa male, e che certamente è contraria al buon senso anche della legge della riforma del carcere.

In serata si sono contati 23 ricoverati. Siamo arrivati al culmine della resistenza umana.

Non c'è una sola barella in tutto il carcere per trasportare i detenuti inerti.

Nella sala dell'infermeria abbiamo visto insieme 3 svenuti con la bava alla bocca. Uno solo sul lettino gli altri in terra, senza una coperta. Sul pavimento nudo.

Cosa accadrà domani? nessuno lo può prevedere. Il medico non c'è. Quanti cadranno domani, oggi svenuti e sfiniti? È un pedaggio duro che alle Nuove si sta pagando. Un detenuto ha detto: « Mio padre scioperò durante la guerra quando c'erano alla Fiat i tedeschi. Io non voglio essere da meno. Sono sicuro che quando uscirò mi darà la mano.»

Qui si può morire di fame, ma si vive di tanta speranza.

«La speranza che il domani sia un domani più libero e più equo.»

DALL'INTERNO

Nei bassi di Napoli il lavoro a domicilio coinvolge interi nuclei famigliari in una vita di stenti

La funzione del decentramento produttivo come intreccio di divisione del lavoro e di esigenze politiche verso la classe operaia - Come si lavora per i guantifici e i calzaturifici - Il laboratorio è la cucina, sala da pranzo, camera da letto - Il superlavoro delle orlatrici che fanno fino a 16 ore al giorno per 50 mila lire la settimana

Recenti studi sulle tendenze dello sviluppo capitalistico italiano hanno richiamato l'attenzione su alcune forme di decentramento come risposta padronale alla rigidità della forza lavoro, tentatativo di tornare alla flessibilità attraverso un certo tipo di ristrutturazione. Da qui tutto un fiorire di indagini e inchieste sul ruolo della piccola e media impresa nel sistema capitalistico italiano; sull'entità e le caratteristiche del lavoro a domicilio, come ultimo anello della catena dei processi di decentramento dell'attività produttiva.

Sul Mezzogiorno - con l'eccezione dell'indagine Isvet di L. Frey, sul territorio nazionale e comunque essenzialmente riferita al settore tessile - non è stata però condotta alcuna analisi paragonabile a quelle sulla Lombardia o Emilia Romagna, per iniziativa sia di istituti di ricerca sia di Enti Locali.

Il fenomeno è solo parzialmente giustificato dal maggior grado di diffusione del decentramento in queste regioni (il che implica, tra l'altro, l'impossibilità di generalizzare i risultati a tutte le regioni del paese). Una spiegazione altrettanto importante è lo scarso interesse dimostrato da un lato dalle forze politiche e sindacali e dall'altro dagli studiosi per questo vasto settore della classe operaia, che, se in misura maggiore o minore è presente e contribuisce al processo di accumulazione, è comunque presente in tutte le regioni.

Certamente la diffusione del lavoro a domicilio e precario, la sua presenza in uno o in un altro ramo dell'industria dipende dalle condizioni economiche delle diverse zone.

Il lavoro a domicilio (massimo tempo di lavoro per un minimo di salario) non dipende solo dalla disponibilità di forza *lavoro sottoccupata o disoc*cupata. Prova ne è il fatto che la sua diffusione è ancora relativamente limitata al Mezzogiorno, dove la disponibilità è maggiore rispetto al centro nord.

Le stesse caratteristiche del lavoro a domicilio e precario, in particolare il loro contributo allo sviluppo dei settori portanti dell'economia, il loro grado di produttività presentano, nelle diverse zone, specificità diverse, a seconda dei settori investiti dal processo.

Tanto la scelta effettuata da grandi e medie imprese di allontanare dalla fabbrica parte della classe operaia mantenendola di fatto alle proprie dipendenze attraverso varie intermediazioni, quanto la scelta delle imprese artigiane di non evolversi in senso esplicitamente industriale, presuppongo che il ramo industriale interessato abbia in loco una tradizione industriale e/o artigianale consolidata.

Tanto più che, come è ormai noto, queste nuove forme di organizzazione della produzione sono all'apparenza tradizionali, ma corrispondono ad esigenze precise, dei settori, di evolversi nella nuova situazione di mercato, ricostituendo i margini di profitto attraverso nuove forme di utilizzazione e di controllo della classe operaia.

Da queste premesse discende che nel Mezzogiorno diventa importante studiare non solo e non tanto le varie forme di lavoro che sfuggono alle rilevazioni statistiche, quanto il modo in cui alcuni settori hanno ristrutturato facendo ricorso a queste forme di organizzazione della produzione. In questa direzione si stanno ottenendo risultati molto interesssanti da una inchiesta portata avanti da alcuni compagni nel settore calzaturiero.

Questo settore, infatti, pur avendo in Campania consolidate tradizioni artigianali, dal 1964 ha subito profondi processi di ristrutturazione, che lo hanno trasformato in settore industriale moderno.

È così andata scomparendo la figura tradizionale del calzolaio e del ciabattino, e il «mestiere» si è parcellizzato nelle varie mansioni che si svolgono sulla manovi elettrica con macchine molto moderne, come la premonta (che serve ad effettuare l'operazione più complessa e delicata del ciclo di lavorazione: l'incollaggio della tomaia alla suola).

Nelle prime fasi di lavorazione della scarpa restano però delle strozzature nel ciclo produttivo. Sono principalmente due operazioni, taglio e orlatura, che, sulla base di esigenze apparentemente solo tecniche, vengono decentrate in laboratori - spesso dipendenti dal calzaturificio madre - o direttamente a domicilio.

L'importanza di uno studio sul lavoro a domicilio come forma di decentramento del settore calzaturiero, sta proprio nella possibilità che esso offre di cogliere gli aspetti nuovi che il fenomeno assume e presenta nella struttura industriale del Mezzogiorno, tradizionalmente più disgregata di quella del nord.

NAPOLI. Scene di lavoro a domicilio nei «quartieri spagnoli». *(Foto Nereo Pederzolli)*

La difficoltà maggiore, in un lavoro di questo genere, sta nella assoluta mancanza di dati disponibili. Nonostante l'approvazione della legge N. 877 del dic. 1973 - il cui art. 3 obbliga «i datori di lavoro che intendono commettere lavoro» a iscriversi nel «registro dei committenti», istituiti o presso l'Ufficio provinciale del Lavoro - il lavoro a domicilio resta prettamente clandestino.

Dei dati parziali, di fonte previdenziale, possono chiarirci o forse solo confermare alcune caratteristiche del fenomeno, soprattutto perchè il loro esame sarà fatto alla luce di una certa conoscenza diretta, acquisita *attraverso inchieste militanti,* condotte in quartieri di Napoli dove più diffusa è la presenza di lavoratori precari.

Complessivamente dal 1971, nella provincia di Napoli, hanno dichiarato di ricorrere al lavoro a domicilio una cinquantina di ditte, per un totale di 1200 lavoratori. Nessuna delle ditte suddette è sindacalizzata, mentre tutte risultano iscritte all'albo degli artigiani, pur avendo un numero di dipendenti interni superiore a 15. La maggior parte di esse (oltre il 360 per cento) sono guantifici. È noto come, a Napoli e in Campania, sia concentrata quasi tutta la produzione nazionale di guanti, per la maggior parte destinati all'esportazione. La loro lavorazione è però fatta completamente a mano da lavoranti a domicilio, sicchè spesso la ditta committente ha solo la funzione di raccolta e smistamento del prodotto.

Nel settore delle calzature (ai cui processi di meccanizzazione abbiamo accennato), in tutta la provincia di Napoli, una sola ditta ha dichiarato committenze di lavoro a domicilio. In una inchiesta diretta, condotta attraverso questionari, è risultato invece che tutti i calzaturifici oggetto di interviste (finora quelli di maggiori dimensioni e più moderna organizzazione produttiva: Valentino, Lucy, D'Anna, Cavaliere, Casuccio e Scalera) eccetto uno decentrano alcune fasi di lavorazione (*generalmente taglio* e orlatura) a domicilio o in laboratori artigianali con pochi dipendenti, per lo più appartenenti a un prestanome.

Frequenti sono anche i casi in cui gli stessi calzaturifici decentrano parte della produzione ad altre ditte autonome.

Tra le imprese che hanno dichiarato lavoro a domicilio va inoltre rilevata l'assenza di ditte di confezioni varie, come fiori artificiali, bomboniere, bambole, lavorazione dei coralli. L'enorme diffusione del lavoro nero in questi rami di attività economica è abbastanza recente e in alcune zone -ad esempio Ponticelli, nella zona tradizionalmente industriale di Napoli- pare sia andata a sostituire la lavorazione dei prodotti alimentari, ora effettuata direttamente, per alcuni generi come fagiolini, peperoni e melanzane, dalla famiglia contadina che vende il prodotto.

Nel settore delle lavorazioni in pelle (scarpe, guanti e borse) la caratteristica principale e comune è l'uso di sostanze nocive come collanti e tinture, i cui effetti particolarmente dannosi si ripercuotono sull'intero nucleo familiare, sia per la mancanza nell'abitazione di un locale adibito esclusivamente a laboratorio, sia perchè in alcune lavorazioni non particolarmente complicate (come il passaggio della prima mano nella tintura delle pelli) si ha il ricorso a tutta la manodopera familiare disponibile. A distanza di pochi anni, per due volte a Napoli sono esplosi casi clamorosi di avvelenamenti da collante: l'ultimo nel luglio scorso.

Lavoro qualificato è, invece, l'orlatura. Le orlatrici sono generalmente, e non solo a Napoli, molto ricercate e lavorando a ritmi molto intensi -fino a 16 ore al giorno- arrivano a guadagnare 50 -60 mila lire alla settimana. L'intensità dei ritmi, l'applicazione necessaria portano, però, l'orlatrice a un invecchiamento precoce: in un campione da noi esaminato, di circa 250 lavoranti, si nota una caduta della percentuale delle lavoranti a domicilio a partire dai 35 anni, fino alla loro completa scomparsa dopo i 50 anni.

Per la lavorazione dei fiori artificiali non è richiesta una particolare abilità: per questo, da una parte, nel lavoro viene investito l'intero nucleo familiare; dall'altra, la paga è bassissima, spesso non supera le 20 mila lire alla settimana (a seconda del tipo di fiore, si aggira intorno a una lire per fiore).

I dati presentati non hanno alcuna pretesa di completezza: sono solo dei primi elementi offerti ad una riflessione comune per un maggiore impegno nella diffusione del lavoro di massa in questo importante settore del proletariato, immediatamente collegabile alla classe operaia, perchè sua stessa parte.

La disgregazione degli strati sociali coinvolti in queste forme di produzione; il ricatto del posto di lavoro che agisce in maniera particolarmente pesante in una situazione come quella napoletana; la tradizionale debolezza sindacale nel settore delle piccole e medie industrie, che ostacola gravemente la possibilità di un controllo operaio sui processi di decentramento, rendono difficile un intervento tra le lavoranti a domicilio. Pure, a Napoli, in questo periodo in cui, con la diffusione dei Comitati dei disoccupati organizzati viviamo la più importante esperienza di ricomposizione del proletariato meridionale e lavoriamo per il suo consolidamento, l'intervento politico della sinistra rivoluzionaria tra i lavoratori precari diventa d'importanza cruciale.

Per questo è necessario studiare, rafforzare, diffondere le prime esperienze dei Comitati di Lavoranti a domicilio, costituiti a Montecalvario, Stella, Ponticelli, Marigliano.

L'incompletezza dei dati a nostra disposizione e un confronto ancora non sufficientemente sviluppato con i compagni che hanno esperienza di lavoro di massa in questo settore ci trattengono dal tentativo di trarre conclusioni generali e definitive sui problemi enunciati all'inizio del lavoro.

Ma il rinnovo del contratto nazionale dei tessili, nel luglio 1976, è una scadenza che impone da subito un grosso sforzo di riflessione collettiva e di radicamento.

Clara De Marco
Maria Fonte

Dibattito Dibattito Dibattito

Affrontare la questione cattolica per superare davvero il minoritarismo

Da tempo pensavo ad un intervento sulla «questione cattolica» per il Quotidiano della nostra organizzazione. Gli impegni giornalieri e le difficoltà culturali di una questione così grossa mi hanno sempre imposto il rinvio. Ma se oggi mi decido a scrivere non è perchè il periodo estivo sia il più indicato per una serena riflessione teorica: se scrivo è perchè sento come improrogabile il superamento dei limiti di Avanguardia Operaia in proposito e la presa di iniziative concrete da parte degli organismi dirigenti per superare le carenze attuali.

Troppo spesso, durante la campagna elettorale, sentivo nei dibattiti critiche alla linea di Avanguardia Operaia, via via definita «ottocentesca», superficiale, anticlericale, spicciola, paternalista, dottrinaria: critiche che spesso mi sono trovato a condividere.

Se uso questi toni polemici è perchè ritengo davvero che la questione cattolica sia un nodo decisivo per la rivoluzione in Italia e non possiamo pensare nè di aver superato il minoritarismo nè di combattere efficacemente il compromesso storico senza affrontarlo in modo corretto.

Nel IV congresso nostro, che pure per noi è stato «storico» nel superamento del minoritarismo, non mi ricordo un solo intervento nella seduta conclusiva di Roma.

Eppure il compagno Campi aveva sottolineato nella relazione introduttiva la positività della rottura del «mondo cattolico» nel referendum, le potenzialità rivoluzionarie espresse da questo settore di massa.

Nelle tesi del IV congresso dedichiamo un solo paragrafo ai «cattolici democratici» dicendo tra l'altro: «*La nostra organizzazione ha avuto finora rapporti episodici e superficiali con questo movimento.*

Ciò è dipeso in parte dalle caratteristiche ideologiche non certo affini al leninismo, ma anzi marcatamente spontaneiste, di tale movimento; in gran parte invece è dipeso dalla nostra noncuranza verso le contraddizioni, le esigenze espresse e la pratica di massa condotta da questa componente sociale, dalla nostra incapacità di individuare livelli adeguati di rapporti politici» (tesi 4-cap. H).

Cosa ha seguito questa giusta autocritica?

Basta qualche articolo ogni tanto o qualche intervista sul Quotidiano a definire una linea? Che passi in avanti abbiamo fatto su questo terreno?

A un anno dal congresso credo di poter dire che «la noncuranza» è rimasta tale.

Abbiamo forse bisogno che il movimento ci dia una spinta (come sulla questione delle donne...)? Ebbene, dopo il 15 giugno nessuno può nascondere il ruolo del voto dei cattolici democratici nella disgregazione della Dc.

Ci mancano forse i compagni competenti, le esperienze dirette?

Questo può essere vero ma fino ad un certo punto.

So che abbiamo in Avanguardia Operaia anche dirigenti di Cristiani per il Socialismo, per esempio, compagni che potrebbero stare benissimo nel Comitato Centrale, compagni che forse hanno dato uno scarso contributo di linea ma che non sono mai stati sollecitati a farlo.

O forse questi compagni hanno il difetto di non essere «milanesi», di non trovarsi a contatto col centro dirigente? (non è cattiveria: è un problema politico!)

Costituire un gruppo di lavoro nazionale sulla questione cattolica è un compito inderogabile.

Sono molti e anche fra i dirigenti della sinistra rivoluzionaria quelli che, partiti da un'esperienza cattolica, dalla militanza in qualche associazione religiosa (Fuci, Gs, Ac, Acli ecc.), sono approdati alle lotte di massa (soprattutto quelle del '68-'69) e hanno trovato nel movimento operaio lo strumento di lotta nel quale appieno identificarsi. Questo «bagno» tra le masse e nel movimento non solo ha fatto dimenticare ad essi gli aspetti più macroscopici e formali della loro esperienza precedente, ma anche li ha profondamente trasformati.

Su questo punto molto ci sarebbe da riflettere, nel bene (tanto per il movimento) e nel male (intendendo come male per esempio certe caratteristiche ideologiche-concrete del cattolicesimo che non sempre si cancellano come la «sacralizzazione» della vita che porta ad intendere il Partito come Dio o la Chiesa e il socialismo come Terra Promessa).

Una cosa però non si può fare: ridurre la questione a questo fenomeno-esperienza.

La nostra linea (volendo banalizzare) sembra dire: bisogna lottare contro il clericalismo che ancora porta voti alla Dc, i cattolici sinceramente democratici e popolari devono imparare nel movimento e smetteranno così di essere cattolici. Questa è tutta la nostra egemonia. Da qui discende la piattezza della nostra pratica «ufficiale» fatta di corsivi e vignette o di paternalismo presuntuoso.

Ai cattolici democratici infatti più che apprezzare il loro ruolo di rottura sembriamo dire: come, non siete ancora rivoluzionari marxisti-leninisti? Si vede proprio che siete cattolici...(cioè «centristi» e «riformisti»...).

Pensiamo di fare una rivoluzione senza cattolici? Allora forse qualcuno ha inteso il referendum come vittoria di un blocco laico... Nella giusta lotta contro il «compromesso storico» rischiamo di dimenticarci il «blocco storico» di Gramsci.

Il pericolo di minoritarismo non l'abbiamo superato una volta per tutte: torna a galla per esempio nella concezione settaria del processo rivoluzionario.

Già Lenin diceva (nel marzo '22): «*L'idea che una rivoluzione possa essere fatta dai soli rivoluzionari è l'errore più grande e più pericoloso dei comunisti...*» «*Costruire la società comunista con le mani dei comunisti è una idea puerile, assolutamente puerile. I comunisti sono una goccia del mare, una goccia nel mare del popolo*».

Non credo che si tratti, da parte nostra, di stuzzicare l'orgoglio e il conservatorismo dei vari cristiani di sinistra, come fanno spesso esponenti di Lc o del Pdup, fantasizzando sui contributi ideali dei cristiani alla sinistra, a tutta la sinistra, alla «rivoluzione culturale» che dovrebbe farsi nella sinistra.

Bisogna però rispondere seriamente alle domande che i cristiani pongono alle sinistre, così come bisogna studiare a fondo il modo che i cattolici storicamente hanno di essere nel movimento operaio.

Per esempio: perchè i cattolici arrivano al marxismo più attraverso Guevara o Mao che non attraverso Marx o, meno che meno, Lenin?

Perchè i settori cattolici operai e popolari sono i più sensibili alla tematica dell'egualitarismo?

Se vogliamo seriamente combattere il compromesso storico e la teoria della «anima popolare» della Dc, non possiamo limitarci agli slogans.

Oltre che dire che la Dc è il partito dello strapotere, delle clientele, dei padroni, dobbiamo anche dire che i cattolici popolari non sono Comunione e liberazione o De Mita, ma piuttosto la Fim, i cattolici che lavorano nei comitati di quartiere, nel movimento studentesco, ecc.

Questi cattolici possono essere egemonizzati ad una linea di classe ma non per questo necessariamente perdono la loro identità di fede.

Questi cattolici non credo abbiano bisogno di un loro partito ambiguo (per laico che lo si voglia definire).

Questi cattolici si sono conquistati un loro spazio nella sinistra e nel movimento. A loro è giusto porre domande politiche ma anche dare risposte serie e cercare di capire senza presunzione.

Il nostro orgoglio rivoluzionario e leninista serva ad un impegno egemonico. Chi fa finta di niente, chi rimanda sempre il confronto col problema non dà un grande aiuto alla rivoluzione proletaria.

Pier Vittorio Antoniazzi

Il Soccorso Rosso denuncia cosa è veramente successo a Rebibbia

In un esposto vengono ricordate le responsabilità della direzione carceraria e in particolare del direttore dott. Restivo - La repressione dei trasferimenti in attesa del «processo esemplare»

Il Soccorso Rosso - segreteria del Coordinamento Nazionale - ha indirizzato un esposto-denuncia sulla situazione delle carceri italiane al Presidente della Repubblica, al Presidente della Commissione Giustizia del Senato e della Camera dei Deputati, ai Procuratori Generali presso le corti di Cassazione e di Appello, al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, alla Lega Italiana per i diritti dell'uomo e alla Commissione Europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo.

Già i carcerati italiani, prima quelli di Rebibbia poi quelli di Poggioreale, delle Nuove, ecc., con le loro rivolte e le loro proposte di lotta hanno espresso un giudizio duro sulla riforma carceraria che dopo essersi fatta attendere ben sette anni, ora non può essere messa in pratica per le strutture e la logica che governano le carceri italiane, che non offrono alcuno spazio di riforme o innovazioni. I compagni del Soccorso Rosso riprendono questo giudizio negativo e definiscono la nuova riforma: «*...un testo di legge perfino peggiore del già pessimo progetto Gonella, Quando poi questa legge* (che per alcune sue parti contiene già al proprio interno delle norme che ne differiscono nel tempo l'attuazione) *è entrata in vigore, sembra sia stata accompagnata da circolari ministeriali che rimettevano ai direttori delle carceri la decisione sull'attuazione anche di quelle parti della riforma che avrebbero dovuto essere immediatamente attuate*».

I compagni del Soccorso Rosso sostengono che la scintilla che fece scoppiare alcuni giorni fa la rivolta di tutto il carcere di Rebibbia nacque da questa specifica disposizione, in base alla quale il direttore del carcere dott. Restivo decise coscientemente di lasciare praticamente inattuata la riforma.

«*Il dott. Restivo è ben noto per i suoi trascorsi di direttore del carcere di Volterra all'epoca in cui questo veniva definito mattatoio legalizzato, nel quale la violenza fisica e morale sulle persone dei detenuti era la regola feroce, amministrata da questo solerte funzionario della violenza legale.*

Secondo quanto ha riferito la cosiddetta stampa indipendente e di informazione, il 25 agosto 1975 i milletrecento detenuti di Rebibbia non hanno posto in essere una rivolta, ma hanno tutti voluto dimostrare per ottenere l'applicazione della legge, che il dott. Restivo rifiutava».

L'esposto del Soccorso Rosso così prosegue: «*I detenuti che dimostravano sono stati portati all'esasperazione dal totale rifiuto opposto dalle "competenti autorità" alle loro legittime richieste e ad ogni dialogo. La direttiva unanime degli "uomini del potere" è stata: "Nessuna trattativa"; la conseguenza necessaria non poteva essere che una disperazione che avrebbe potuto prevedersi ben più violenta di quanto in realtà non sia stata*».

Con il Soccorso Rosso tutti noi, dopo Rebibbia, ci chiediamo se i responsabili siano stati guidati da insipienza o da deliberata volontà di provocare un epilogo quanto più drammatico possibile, della iniziale legittima manifestazione dei milletrecento detenuti di Rebibbia.

Ma la repressione continua. Il Soccorso Rosso denuncia che: «*...a tutti i detenuti di Rebibbia è stato impedito ogni contatto non solo con i loro familiari, ma persino con i loro difensori.*

Centinaia e centinaia di detenuti sono stati deportati, la gran parte in carceri dell'estremo sud e delle isole, ben note come stabilimenti scientifici di annientamento fisico e morale dei detenuti e comunque lontanissimi dalle famiglie e dai difensori (questo proprio in contrasto con il nuovo regolamento); 88 detenuti sono stati incriminati e le accuse si estenderanno probabilmente ad altri detenuti - come si dice negli ambienti bene informati del palazzo di Giustizia a Roma.

Questa è la risposta che il potere politico-giudiziario ha dato ed ancora si appresta a dare contro il «processo-monstre» in corso di organizzazione per infliggere con centinaia di anni di carcere una dura lezione esemplare a chi pretendeva l'applicazione della legge e si ribellava (e soprattutto a chi pensa di ribellarsi in futuro) *all'iniquo sistema carcerario italiano e alla volontà del potere di mantenerlo tale ad onta di ogni promessa o proclamazione formale di riforme correttive*».

Paola Sacerdoti

Pietro Sette non c'entra? Via libera ai moralisti

È stato ritrovato il cadavere di Cristina Mazzotti, la povera ragazza sequestrata due mesi fa ed uccisa dal calmante che i rapitori le propinavano per tenerla tranquilla. È una vicenda orribile, che muove a sdegno chiunque abbia conservato un minimo di umanità: eppure anche stavolta la commozione della gente è stata strumentalizzata a fini reazionari e sensazionalistici da quella stessa grande stampa che si mantiene rigorosamente zitta quando si tratta di denunciare le malefatte dei potenti. In questo caso, giacchè Pietro Sette non pare coinvolto nelle indagini, non c'è bisogno di nessuna omertà: ci si può sfogare come si vuole.

Ecco quindi il **Giornale** *del sor Cilindro Montanelli dedicare al pasticciaccio buona parte della prima pagina e l'intera pagina sette, commettendo, tanto per non perdere l'abitudine, una piccola ingiustizia anche coi morti. L'unica notizia che non si riferisce a Cristina su quella pagina, infatti, è una notiziola di venti righe per informare che l'agente Pascucci [il killer della Stazione Centrale che uccise con un colpo alla nuca il giovane Ciro Todisco] è stato sottoposto a perizia medica per verificare se le sue ferite sono state veramente prodotte da una caduta. Dei due morti innocenti, come vedete, per il sor Cilindro uno vale due pagine, e l'altro non più di venti righe: forse perchè era soltanto un sottoproletario napoletano.*

*Ancora. Un fatto che molti giornali, stranamente, si sono preoccupati di mettere in risalto è «la bellezza» della povera Cristina: come se questo avesse qualche significato nella sua tragica vicenda. «Era più bella che nella foto», specifica il*Giorno *nel titolo: «Era alta e bella», inizia il commento del* **Giornale**, *prima di informare che molti imbecilli, saputa la notizia, ne hanno approffittato per chiedere a gran voce l'introduzione della pena di morte. Altrettanto stonato l'* **Avvenire**, *che dopo aver riportato una dichiarazione del cardinale Colombo [«Si impone una decisa azione moralizzatrice»] afferma che di fronte ad avvenimenti così terribili «le parole, le nostre solite parole non bastano», sviluppando il concetto in ben tre colonne d'ipocrisia. Anche per il ministro Gui, contro i sequestri di persona, «le parole non bastano»: e ha auspicato l'introduzione di leggi durissime. I democristiani non si accontentano più nemmeno della legge Reale, che fu introdotta con la stessa scusa: la repressione non gli basta mai.*

Ecco perchè suonano falsi, tutti i commenti sulla morte di Cristina. Tutto 'sto dolore appare macchiato di lacrime di coccodrillo su giornali che per trecentosessantacinque giorni all'anno difendono a spada tratta questa società basata sul denaro e sull'ingiustizia. Solo Alberto Moravia e Natalia Aspesi vi hanno accennato. Moravia: «Viviamo in un mondo i cui modelli ideali sono molto spesso criminali... Un mondo che esalta il potere e la ricchezza e chi ha saputo diventare ricco e potente, sia pure attraverso il delitto». Aspesi: «I rapitori, pensano, perchè nessuno ha insegnato loro a pensare in modo diverso, che la felicità e il potere e la grandezza e la speranza sono fatti da cumuli di denaro, non importa se insanguinato».

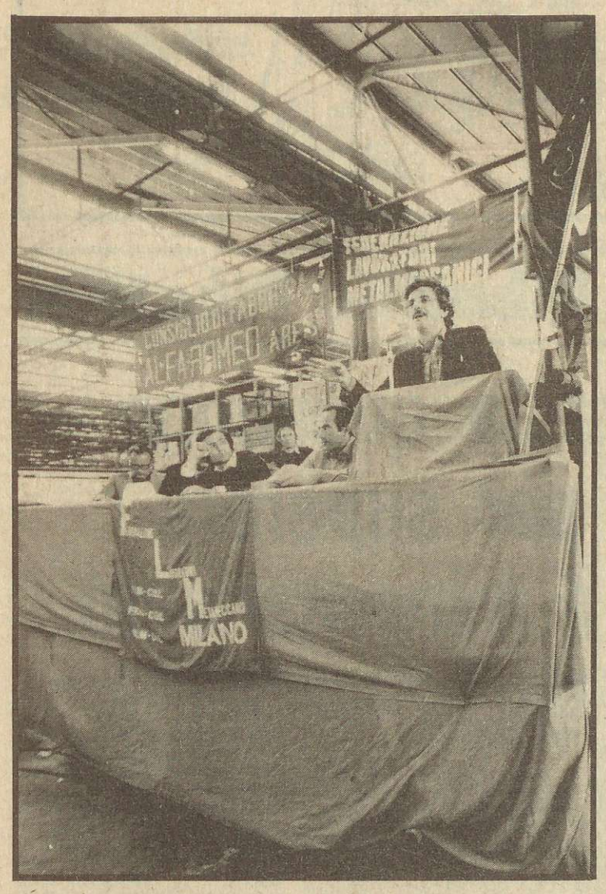
Ma la lezione migliore à chi specula sui sentimenti e sull'umanità della gente l'ha data, in un suo scritto, lo stesso padre di Cristina, Elios Mazzotti. «Sotto l'impulso emotivo non dobbiamo perdere di vista il nesso che esiste tra la violenza a danno di una famiglia taglieggiata col sequestro e la violenza a danno degli oppressi che miete ogni giorno le sue vittime: non dobbiamo perdere di vista il nesso che esiste tra alcuni aspetti seducenti della nostra città e la miseria che caratterizza le condizioni di vita di larga parte della popolazione che vive ai suoi margini senza lavoro e in condizioni di subordinazione sociale». Queste cose non le dimentica un povero uomo colpito dalla sventura; ma non c'è pericolo che le scrivano i Montanelli.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Dopo la combattiva assemblea aperta di ieri oggi l'Alfa in piazza contro il franchismo

Manifestazione antifranchista indetta per questa sera dalla Cgil-Cisl-Uil davanti al consolato spagnolo: tutti i lavoratori invitati a partecipare - L'assemblea aperta da un intervento di Breschi, segretario della Flm milanese - Chiuso con un nulla di fatto l'incontro al ministero del Lavoro



ALFA DI ARESE (MI). L'intervento del compagno Molinari della segreteria di Ao e rappresente di DP nel consiglio comunale di Milano ed un aspetto dell'assemblea aperta durante la quale sono intervenuti numerosi Cdf, rappresentanti di partiti e gruppi politici. *(Foto Nereo Pederzolli)*

SEGUE DA PAG. 1

Mentre si svolgeva l'assemblea una delegazione dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica e della Flm erano a Roma, precipitosamente convocati dal ministro del lavoro Toros. Puntuale anche in questo caso era arrivata la diffida della direzione a far entrare *«estranei»* nella fabbrica di Arese: ed altrettanto puntuale è stata la risposta dei lavoratori.

Oltre ai maggiori giornali nazionali ed alla Rai, hanno infatti potuto liberamente presenziare alla assemblea quelle fabbriche che rappresentano la punta di diamante della risposta della classe operaia milanese agli attacchi portati dal padronato pubblico e privato.

Tra queste particolarmente significativa la presenza dell'*Innocenti* di Lambrate e Sant'Eustachio, la *Fargas*, occupata da due giorni contro le intenzioni liquidazioniste dei Cefis, la *Pirelli*,*Siemens*, delegazioni della *Fiat* e del *Coordinamento piccole fabbriche occupate* di Milano e provincia. Accolta da un caloroso abbraccio internazionalista ha potuto anche prendere parola una delegazione delle «Comisiones obreras» spagnole, per denunciare le nefandezze del regime franchista.

In sostanza, sia gli interventi dei rappresentanti sindacali, sia quelli dei partiti e dei gruppi politici, hanno sottolineato il «senso politico» della lotta imposta con la forza dai lavoratori dell'Alfa ed è stato più volte sottolineato l'isolamento in cui si trovano ormai governo e partecipazioni statali nel loro tentativo di uscire dalla crisi, facendone pagare il prezzo alla classe operaia. Anche i rappresentanti degli enti locali (tra i quali vi erano Aniasi, sindaco di Milano e Vitali, presidente della provincia) hanno voluto ribadire che la loro presenza non è puramente formale,ma che *«sarà utilizzata tutta la forza delle assemblee elettive perchè si formi nel paese un clima nuovo attorno alle lotte della classe operaia»*.

Mentre nell'arco della mattinata i lavoratori comandati (manutenzione ecc.) organizzavano la loro partecipazione all'assemblea con scioperi articolati, Breschi, segretario provinciale della Flm, apriva gli interventi sottolineando l'atteggiamento autoritario e irresponsabile della direzione.

Ricordando l'accordo di dicembre, Breschi ha poi affermato come il primo punto di quell'accordo, il traguardo di uno stoccaggio fisiologico, fosse stato raggiunto già fin da agosto, mentre per quanto riguarda le garanzie e i programmi di diversificazione produttiva la direzione non ne ha mai voluto sentire parlare. Non esistono quindi per il rappresentante della Flm, ragioni tecniche che possano giustificare l'atteggiamento della direzione. Ha anche ricordato come questa abbia disatteso un altro accordo sottoscritto lo scorso anno, quello sullo sviluppo degli investimenti nel mezzogiorno.

Il compagno Viale di Lotta Continua ha soprattutto sottolineato il valore emblematico della lotta dei lavoratori dell'Alfa che « hanno respinto l'attacco del padrone proprio in un momento a lui favorevole, quando i lavoratori erano dispersi in 18 mila posti diversi.» ed ha terminato augurandosi che questa forza venga utilizzata con l'apertura al più presto delle lotte contrattuali.

Un telegramma estremamente significativo è poi giunto mentre era in corso l'assemblea dai lavoratori dell'Alfa Sud, anch'essi scesi ieri in sciopero in solidarietà con la lotta dell'Alfa nord.

Dopo un compagno della Fargas, che ha denunciato le minacce di Cefis e di un operaio dell'Alfa di Arese molto applaudito, ha poi preso la parola un rappresentante delle «Comisiones Obreras» spagnole: in sala grande commozione. Tutti in piedi a salutare con il pugno chiuso il compagno che rispondeva a sua volta a pugno serrato: «Salutiamo a nome della classe operaia spagnola, ha detto, la vostra lotta che non è solo una lotta della vostra fabbrica, ma è la lotta di tutti i popoli che lottano per la libertà contro il capitalismo internazionale».

Dopo aver ricordato i due compagni baschi condannati a morte dal regime franchista ed il movimento di solidarietà che si sta sviluppando in tutto il mondo, ha terminato affermando che «Oggi in Spagna si sta vivendo l'ultima ora del franchismo: le condanne a morte non sono che il segno della estrema debolezza del regime stesso.

Al termine del suo intervento la presidenza ha invitato tutti i lavoratori dell'Alfa ed i lavoratori milanesi nel loro complesso a partecipare in massa alla manifestazione antifranchista indetta dallafederazione Cgil-Cisl-Uil per questa sera davanti all'ambasciata spagnola.

Dopo gli interventi molto applauditi di Pino Ferraris del Pdup e di Costa del Pci, hanno poi preso la parola i rappresentanti degli enti locali, Vitali, presidente della provincia e Aniasi , sindaco di Milano, che ha portato anche il saluto della regione. Ha tirato le conclusioni Tridente della segreteria nazionale della Flm.

Apprendiamo all'ultimo momento che l'incontro al Ministero del Lavoro della delegazione del Cdf si è concluso con un nulla di fatto.

Direzione e prefetto giudicano illegale uno sciopero di reparto a Marghera

Venezia, 3

Al coro seguito alle dichiarazioni di Leone di settimana scorsa, si sono aggiunti la Montedison e il prefetto di Venezia; il fonogramma inviato da quest'ultimo alla Fulc, al consiglio di fabbrica del Petrolchimico di Porto Marghera e alla procura di Venezia, è stata definito dalla federazione dei chimici come un vero e proprio attacco al diritto di sciopero.

Il fonogramma è stato stilato in seguito allo sciopero di due ore effettuato dai cento lavoratori del reparto Am del Petrolchimico, in lotta ormai da mesi per imporre alla Montedison il risanamento degli impianti. La direzione della Montedison che ha sempre risposto «evasivamente alle richieste dei lavoratori, minacciava gli operai di sanzioni disciplinari e di ritenerli responsabili di eventuali conseguenze dovute agli scioperi (possibilità di incidenti negli impianti spenti e rimessi in funzione nel giro di due ore). Il prefetto assumeva una posizione analoga.

Intanto la Montedison, non vuole assumersi le sue responsabilità e continua a far lavorare i dipendenti dell'Am in condizioni di pericolosità. Per giovedì 4 pomeriggio è indetta una riunione per discutere la situazione.

Milano: assemblea unitaria della sinistra rivoluzionaria sulle lotte dei ferrovieri

Organizzata da un comitato cittadino promosso dal Cub, dal Collettivo ferrovieri e dal Comitato di lotta, oggi in via De Cristoforis 5 - La situazione di divisione all'interno dei ferrovieri - Un sindacato verticistico e cogestivo (per statuto!) senza democrazia di base

Partendo da esigenze in questo momento particolarmente sentite tra i lavoratori delle ferrovie dello Stato, alcuni delegati e gli organismi di base della sinistra rivoluzionaria, Cub, Collettivo ferrovieri e Comitato di lotta di Milano, hanno deciso la costituzione di un comitato cittadino e la convocazione di un'assemblea aperta a tutte le avanguardie, ai lavoratori delle ferrovie e delle altre categorie, per oggi alle ore 17,30 a Milano in via De Cristoforis 5 [vicino alla Stazione Garibaldi].

Le condizioni di vita e di lavoro dei ferrovieri sono andate aggravandosi nel corso degli anni, sia per l'azione della Dc e dell'azienda sia per il tipo di politica portato avanti in questo settore dalle organizzazioni sindacali del settore.

I problemi dei ferrovieri sono stati affrontati negli anni cinquanta con *«leggine»* proposte da singoli deputati con lo scopo principale di crearsi una base di tipo clientelare, introducendo così numerose divisioni di tipo corporativo tra i lavoratori. L'intervento del sindacato, attuato attraverso la richiesta del «riassetto» del pubblico impiego, si è limitato a cristallizzare le divisioni preesistenti.

I ferrovieri si trovano così ad avere oggi una paga base bassissima centinaia di livelli retributivi e qualifiche, con il salario integrato da circa 600 competenze accessorie: tutti potenti elementi di divisione. Un altro elemento di divisione dagli altri lavoratori sta nel meccanismo di contingenza, che ha un punto di valore più basso, a rilevazione semestrale e pagamento a nove mesi.

Linea e struttura del sindacato sono inoltre verticistiche e cogestive, i delegati di gruppo omogeneo o non esistono o non hanno alcun potere decisionale, il distacco tra i vertici sindacali e i lavoratori è totale.

La sinistra rivoluzionaria ha un radicamento disomogeneo a seconda delle situazioni.

Da queste condizioni, e quindi da giuste esigenze dei lavoratori, sono nate le spinte di lotta di queste ultime settimane.

Obiettivi, forme e tempi di lotta hanno avuto il limite (mancando un'organizzazione di massa a livello nazionale, ed essendo, prevalentemente centrate sull'aspetto economico) di non riuscire a generalizzarsi e di prestarsi alle stravolgenti strumentalizzazioni della Fisafs e della Cisnal che si sono inseriti nella lotta allo scopo di impedirne la generalizzazione e di cambiare gli obiettivi in senso corporativo.

Le richieste sindacali di questi giorni sono del tutto insufficienti a risolvere anche in parte i problemi. Le venticinque mila lire d'aumento non servono al recupero dei livelli salariali attaccati dall'inflazione e non sono inoltre calcolate sulla paga base.

Senza contare che vengono proposte anche ventimila lire aggiuntive per i turni, il che costituirebbe un'incentivazione per un istituto che andrebbe invece eliminato. L'obiettivo della direzione, aumentare i turni, respinto l'anno scorso, rischia così di passare a causa delle scelte sindacali.

Per discutere di tutte queste cose, e per creare le premesse alla costituzione di un comitato nazionale, che tolga spazio alle strumentalizzazioni e nel contempo lavori per una crescita della democrazia di base tra i ferrovieri e il raggiungimento di più avanzate condizioni di lavoro è stata convocata l'assemblea di oggi.

Si tratta di arrivare a una rifondazione del sindacato, della sua linea e della sua struttura (eliminando per esempio il primo articolo dello statuto che prevede la cogestione), introdurvi la democrazia di base;
lottare per anticipare la scadenza del contratto, in modo da unificare la lotta con quella delle categorie che rinnoveranno i contratti durante l'autunno;
ridiscutere tutto il problema della contingenza; riottenere:

- l'inquadramento unico in sette livelli per eliminare le divisioni attualmente esistenti;
- l'applicazione anche ai ferrovieri dello statuto dei lavoratori;
- la riduzione dell'orario settimanale per i turnisti;
- lo sganciamento della carriera economica da quella gerarchica;
- un sostanziale aumento della paga base e il conglobamento della maggior parte delle competenze accessorie sulla stessa;
- definizione di un mansionario preciso per tutte le qualifiche, tale da impedire ogni discrezione aziendale sull'uso del personale;
- diritto al pasto a prezzo politico per tutti i ferrovieri;
- salvaguardia della salute sul posto di lavoro;
- eliminazione ed assorbimento degli appalti;
- abolizione del cottimo;
- aumento degli organici (attualmente mancante di 15.000 unità).

Anche per ottenere questi obiettivi si ritiene indispensabile il collegamento tra ferrovieri e lavoratori delle fabbriche interessati al servizio, per discutere insieme sul problema dei trasporti e per organizzare tempi e forme di lotta che, raggiungendo la massima efficacia possibile, portino il minimo danno ai lavoratori utenti.

DOPO I FERROVIERI SI ACCENDE LA MICCIA DEI POSTELEGRAFONICI

Il disegno antipopolare e antioperaio della Dc e del grande padronato cerca di penetrare in profondità anche in tutto il settore dei servizi pubblici.

Alla strategia dei treni di lusso e dei telefoni di lusso si collega con precisione quella del caos e del ridimensionamento del servizio postale. Con l'aumento delle tariffe postali e con la semiparalisi del movimento delle corrispondenze, dei pacchi e dei servizi a denaro [vaglia, conti correnti e riscossione pensioni], semiparalisi provocata da una ristrutturazione attuata per mano diretta dall'amministrazione Pt, emerge e si configura una chiara tendenza a spingere tali servizi sociali nelle braccia dell'iniziativa privata.

Non è un caso che Agnelli abbia avanzato in merito precise offerte. Non è un caso, e lo dimostriamo nell'inchiesta che pubblichiamo che la posta resta per decine di giorni accatastata negli uffici e nelle stazioni, che i pensionati non ricevono i vaglia delle pensioni oppure che gli uffici postali non siano adeguati alle esigenze effettive.

Ben due anni addietro nel luglio del '73, la Federazione Italiana postelegrafonici dichiarava: «la situazione di crisi dei servizi Pt ormai giunta ad una fase di degenerazione è il frutto di una direzione politica che ha usato le poste solo a fini di potere, di clientelismo, di discriminazione e di corruzione». «Nonostante questa affermazione in due anni la presenza della direzione sindacale ha avuto degli enormi vuoti».

I mille miliardi di investimento nel settore delle poste recentemente strappati dagli accordi sindacali quasi nulla hanno prodotto sul piano della razionalizzazione del servizio, mentre le condizioni lavorative dei postelegrafonici sono diventate abnormi. Si è aggravata la carenza di personale con il blocco delle assunzioni, così come la situazione salariale, si è perpetuata l'assenza di attrezzature elementari idonee alla lavorazione della posta, pessime sono rimaste le condizioni ambientali di lavoro, peggiorata è la carenza degli sportelli, per il pubblico. Non vi è dubbio quindi che utenti e postelegrafonici sono il comune bersaglio di una politica aziendalistica e antisociale dell'amministrazione che sta al governo di questo servizio pubblico.

Questa politica ha lo scopo di concedere in appalto ai privati i settori «che proprio non funzionano», giustificando tale operazione con l'assenteismo e l'irresponsabilità dei lavoratori postali e rinnegando al tempo stesso quindi le condizioni parossistiche e esplosive di sfruttamento a cui è sottoposta questa categoria.

In questi giorni pare che le Confederazioni sindacali comincino a preoccuparsi di questa situazione. Non vi è dubbio che eventuali manifestazioni di lotta dei postelegrafonici dovranno collegare la lotta per il salario alla lotta contro gli straordinari e i cottimi per una maggiore occupazione che dia avvio anche al miglioramento del servizio. Non vi è dubbio che due anni di completa assenza di direzione politica delle organizzazioni sindacali su questo terreno, lascia spazio anche in questa categoria ad eventuali tentativi di strumentalizzazione corporativa e fascista. Non si dimentichi che i postelegrafonici non sono i ferrovieri, sono una categoria ancora ampiamente egemonizzata da una Cisl, che è la più antiunitaria che esiste tra i lavoratori pubblici e maggiormente legata alla Dc e alla burocrazia di stato. Certamente Dc e padronato vogliono in vista dei contratti di autunno raggiungere nel pubblico impiego due obiettivi: spostare a destra le categorie del pubblico impiego per impedirne la saldatura con le lotte della classe operaia industriale; indebolire e frantumare l'unità sindacale sottraendo a questo settore i lavoratori pubblici.

Di fronte a questa situazione le Confederazioni sindacali alle parole devono cominciare a far corrispondere i fatti.

Da questo discende che è compito delle avanguardie rivoluzionarie in tutto il pubblico impiego e fra i postelegrafonici devono tendere a organizzare e promuovere un movimento di lotta che stronchi anticipatamente qualsiasi tentativo di strumentalizzazione qualunquista e corporativa.

Ogni attesa sarebbe suicida e darebbe spazio ai fascisti e alla Dc. Sarà più difficile anche per Lama sostenere che la società deve difendersi magari anche dai lavoratori delle poste.

Giuseppe Vanzi

«Verifica d'autunno» per la Fiat, ma l'occhio è già ai contratti

L'incontro tra direzione e sindacati per verificare la situazione complessiva - In 18 mesi 13.000 lavoratori in meno, ma il fatturato è aumentato di 350 miliardi nel primo semestre 1975

Torino, 3

Oggi alle 15,30, all'Unione Industriale avrà inizio l'incontro fra la direzione Fiat e i sindacati definito abitualmente «verifica d'autunno».

Si tratta di un confronto che si svolge periodicamente per verificare la situazione complessiva dell'azienda (stoccaggio, produzione) e le proposte padronali di ristrutturazione è di uso della cassa integrazione.

La tattica seguita dalla direzione in questo periodo consiste in un continuo tentativo di logorare la forza operaia e la sua organizzazione con uno stillicidio di spostamenti e di continue ristrutturazioni di reparto e di officina.

Sulla questione della cassa integrazione, alla vigilia dell'incontro, i sindacati non sanno ancora quali saranno le richieste padronali.

Pare comunque poco probabile il ricorso a questo strumento a breve termine e si parla semmai di «lungo ponte» verso natale.

Si tratta di respingere il tentativo di Agnelli di arrivare ai contratti con una classe operaia indebolita da continue trattative all'interno delle quali si insinua sempre l'attacco all'occupazione e alla rigidità della forza lavoro.

Per questo l'Flm andrà a questo incontro decisa a mantenere l'ordine del giorno su temi generali e di lungo periodo: investimenti, occupazione, orari e diversificazione produttiva.

Questo anche per tenere saldi i legami fra la vertenza del settore auto e la vertenza che ieri, a Roma i sindacati hanno deciso di aprire con il governo sul problema dei trasporti.

Intanto le fonti sindacali informano sulla situazione attuale della Fiat. In generale in questo ultimo periodo si è registrato un forte calo dei dipendenti (13000 dipendenti in meno in 18 mesi), accompagnato da un sensibile aumento del fatturato (1750 miliardi) nel primo semestre del '75 contro i 1400 del primo semestre del '74).

Inoltre non sono avvenuti aumenti dello stoccaggio al contrario per alcune autovetture (ad esempio la 131) la domanda supera l'attuale produzione.

Il clima in cui si svolgono le trattative non è dunque di eccessiva preoccupazione.

All'interno dei reparti l'attenzione è rivolta al nodo principale che vedrà opporsi nei prossimi giorni la forza della classe operaia allo schieramento padronale: i contratti.

Economia: migliora il saldo della bilancia commerciale

Nei primi sei mesi del 1975 la bilancia dei pagamenti ha presentato, per la parte commerciale, un saldo passivo di 1.062 miliardi e 800 milioni di lire, dovuto a importazioni per 11.623 miliardi e 600 milioni e ad esportazioni per 10.560 miliardi 800 milioni di lire.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, quando il saldo passivo fu di 3.940 miliardi e 700 milioni di lire, le importazioni sono diminuite del 7,8%, mentre le esportazioni hanno fatto segnare un incremento del 21,9% Ma i dati andrebbero depurati dell'infrazione. Secondo il particolare modello dell'Istat, largamente discutibile, il deficit sarebbe dovuto interamente alle importazioni di petrolio; ma si tratta di un'interpretazione inaccettabile, in quanto le ragioni di scambio sono cambiate per tutti i prodotti e non è possibile calcolare in quali non c'entri l'aumento del prezzo del petrolio.

Nel solo mese di giugno la bilancia commerciale ha denunciato un passivo di 203 miliardi di lire e 800 milioni, largamente inferiore a quelli che si registravano l'anno scorso, ma superiore a quello degli ultimi mesi precedenti.

I padroni sostengono che per esportare di più e pareggiare la bilancia l'unico mezzo è quello di diminuire il costo del lavoro, per rendere competitivo il prezzo delle merci italiane.

Ieri la Confindustria ha comunicato i risultati di un suo studio sul costo del lavoro in Italia, dove il tasso sarebbe tra i più alti d'Europa: a una retribuzione pari a 100 farebbe riscontro un costo complessivo pari a 191.

La retribuzione indiretta (premi, gratifiche, giorni non lavorati) sarebbe pari al 34% del costo totale, mentre il 53% sarebbe dato dagli oneri sociali, di cui la confindustria sostiene la fiscalizzazione.

Cova da tre anni il malcontento tra i lavoratori delle Poste

«Al 10 del mese non abbiamo più una lira» - Sovraffollamento e polvere - 200 ore di straordinario - La ristrutturazione - Parte la lotta?

Roma, 3

Sono trascorsi ormai tre anni dai giorni in cui le prime pagine di tutti i giornali riportavano le foto che mostravano enormi mucchi di sacchi postali giacenti nei centri ferroviari delle maggiori città italiane. Presto questa immagine dovrebbe tornare ai nostri occhi se la nota sindacale in cui si afferma di voler chiamare i postelegrafonici in lotta entro il 15 settembre non resterà una semplice minaccia.

I motivi che possano fare esplodere un'ondata di lotte nella categoria non mancano. Si tratta di motivi latenti da tre anni, da quell'ormai lontano 1972 in cui i postelegrafonici riuscirono a conquistare con una dura lotta quelle che sarebbero rimaste l'ultimo recupero salariale fino ad oggi: un assegno perequativo di 35 mila lire scaglionato in tre anni.

L'esplosione di collera che si manifesta con le lotte dei ferrovieri di questi giorni sta dando i suoi riflessi anche fra i lavoratori delle Poste che vivono condizioni anche peggiori, che si trovano da anni in una situazione di totale vuoto sindacale, in cui è maggioritaria una Cisl antiunitaria più amica di Gioia che dei suoi iscritti.

«Ora che sono partiti i ferrovieri - mi ha detto Rolando Andolfi, un compagno postelegrafonico che lavora a Roma Ferrovie- *la tensione e la spinta alla lotta sono diventate incontenibili».*

Uno dei problemi più gravi è certamente quello dei bassi salari.

Eppure ammalarsi è molto facile: le condizioni ambientali disastrose producono ogni anno un numero altissimo di malattie ai bronchi e ai polmoni. I reparti sono pieni della polvere dei sacchi, non vi sono aereatori e spesso si lavora stipati in locali di pochi metri quadrati. Rolando racconta che ad esempio a Roma Ferrovie si è formata una crepa e il pavimento di un locale rischia di crollare per il sovraccarico poichè vi lavora il triplo delle persone che potrebbe contenere.

Ma in altri centri ferroviari, come Padova o Verona, le cose vanno anche peggio: si lavora nelle baracche di legno o semplicemnte sotto una tettoia.

«Lavoriamo fino al limite delle nostre possibilità- afferma ancora Rolando -*In soli 10 giorni io sono andato sei volte a Milano ed una a Pescara. Chi lavora a terra arriva a fare 48 ore senza interruzioni per arrotondare lo stipendio con gli straordinari».*

La media delle ore di straordinario prestato si aggira ogni mese intorno alle 80-100, toccando punte di 200 ore.

Spesso inoltre chi rifiuta lo straordinario viene obbligato a farlo dai dirigenti.

I carichi di lavoro si fanno sempre più gravosi anche per effetto della ristrutturazione avviata dall'azienda: il personale si va riducendo, chi va in pensione non viene rimpiazzato, tanto che in tutta Italia sono già 22 mila le unità al di sotto della pianta organica. Recentemente poi l'azienda ha escogitato un nuovo sistema per aumentare ulteriormente lo sfruttamento: si tratta degli indici unici parametrici. Poichè aumentando i carichi di lavoro l'amministrazione si era trovata a dover corrispondere un maggior numero di ore straordinarie prestate, ha pensato bene di fissare un carico di lavoro obbligatorio per ogni lavoratore, solo oltre il quale scatta un meccanismo di cottimo molto incentivante. Ma di cottimo non si tratta in realtà, poichè il carico fissato è calcolato in modo tale da esaurire quasi tutto il lavoro giornaliero.

In poche parole si dovrebbe lavorare di più e guadagnare di meno.

Dico si dovrebbe, poichè i lavoratori stanno già manifestando grosse resistenze all'introduzione degli indici, e in alcune città, come a Brescia, sono partite le lotte.

L.S.

LOTTE PROLETARIE

Il 9 giornata nazionale di lotta contro il carovita

La lotta contro il carotelefono, come si può constatare dalle 100.000 bollette raccolte in tutta Italia, non ha subito alcuna battuta di arresto durante il mese di agosto.

Nelle giornate afose del mese scorso, infatti, mentre le città si vuotavano, negozi, ristoranti, cinema si chiudevano, la lotta è continuata e dura: è continuata nelle fabbriche, dove migliaia di lavoratori, licenziati o minacciati di licenziamento, difendevano con l'occupazione il diritto al posto di lavoro; è continuata con i presidi operai, con lo sciopero dei ferrovieri, con la raccolta di decine di migliaia di bollette del telefono a testimoniare la volontà e la fermezza dei lavoratori nel respingere gli attacchi del governo Moro sui vari fronti e a confermare la solida volontà di lotta con cui la classe operaia si accinge ad affrontare la scadenza dei contratti nazionali nei prossimi mesi.

È sull'onda di questa adesione massiccia all'iniziativa che il comitato di lotta contro il carovita di Milano e Provincia, che con risultati significativi aveva diretto nell'inverno scorso anche la lotta per l'autoriduzione delle bollette della luce, ha lanciato insieme al comitato di Genova, la proposta di fare del 9 settembre, vigilia dell'incontro governo-sindacati sul problema delle tariffe telefoniche, una giornata di lotta nazionale contro il caro-telefono, contro il carovita, contro le scelte del traballante governo Moro che immancabilmente passano attraverso l'impoverimento progressivo delle classi meno abbienti.

Avanguardia Operaia, che non ha mai esitato sulla correttezza di questa lotta e che ha finora dato un grosso contributo sia in termini di propaganda che di impegno diretto per la raccolta delle bollette, aderisce alla proposta del Comitato contro il carovita di Milano e si impegna a iniziative di lotta su scala nazionale per il giorno 9, insieme a tutte le forze della sinistra disposta a sostenerla.

Ci rallegriamo inoltre che questa lotta stia raccogliendo, insieme al consenso di massa, anche l'adesione attiva di varie forze, comprese la Fim e la Uilm milanese e comprese anche quelle forze che solo fino a un mesefa si rifiutavano di impegnarvisi, considerando il telefono un servizio non popolare.

Continuare sul terreno dell'autoriduzione delle tariffe telefoniche significa trasformare in lotta la coatta rinuncia al telefono - per le tariffe divenute incompatibili con i salari medi - significa rilanciare l'autoriduzione come strumento efficace di risposta, significa provocare con la forma di lotta stessa un grosso danno economico alla Sip.

Ma il significato di questa lotta va oltre: essa consente con il rifiuto attivo, di rendere inoperanti le scelte prese dalle forze padronali e governative di impedire nei fatti che passi la loro volontà ostacolando l'attuazione dei programmi antioperai di soluzione della crisi, mettendo in discussione così non solo a parole il loro potere. L'autoriduzione consente infine di determinare condizioni di instabilità crescente pr i governi democristiani nelle loro varie formule.

La giornata di lotta del 9 è dunque un momento importante di questa lotta più generale e dovrà essere un momento di generalizzazione massiccia e autonoma della autoriduzione unica garanzia per respingere eventuali accordi bidone e per mutare profondamente in termini favorevoli i contenuti della vertenza, aprendo contraddizioni nello schieramento sindacale.

Questo non significa assolutamente che la lotta vada smobilitata dopo il prossimo incontro, anzi. Esistono tutte le condizioni e i presupposti per allargarla e intensificarla. Infatti la bozza d'intesa uscita dall'incontro governo-sindacati del mese scorso e su cui avverrà la discussione il 10 non è accettabile e deve essere profondamente modificata. D'altra parte lo slancio e l'adesione di massa a questa lotta sono tali da garantire la prosecuzione e la possibilità di affrontare lo scontro e la trattativa con rapporti di forza più favorevoli.

L'autoriduzione non è dunque morta con l'accordo sulle tariffe elettriche del dicembre scorso, ma si sta dimostrando una pratica estendibile alle altre tariffe dei servizi pubblici, come riprova del rifiuto di strati crescenti di masse popolari ad accettare il giuco delle regole borghesi, come contestazione in profondità del blocco di potere che poggia sulla Dc, come lotta che fa emergere con crescente forza e chiarezza l'esigenza di una alternativa di governo delle sinistre.

Claudia Sorlini

La Merrel presidia per 5 ore la sede della regione campana

Solo dopo il presidio ed un blocco stradale i lavoratori sono stati ricevuti dal presidente della regione - Grottesca provocazione dei carabinieri - L'occupazione della fabbrica continuerà fino alla riapertura

Napoli, 3

Per tutta la mattinata di oggi, per più di 5 ore, i lavoratori della Merrell hanno presidiato la regione. Solo alle 13 i delegati del Cdf e i rappresentanti sindacali sono stati ricevuti dal presidente della regione, da Grippo, assessore alla programmazione, e da Lagnese, assessore alla sanità. Sotto la regione i lavoratori continuavano a scandire: «Lavoro, lavoro», poi contro il tentativo delle autorità di rinviare l'incontro hanno attuato un blocco stradale a via Cesario Console, importante arteria che porta al centro della città.

Qui si è verificata un'assurda provocazione da parte delle forze dell'ordine, che oggi erano presenti più numerose del solito.

Un appuntato dei carabinieri ha ordinato con arroganza di sgomberare, «altrimenti vi passo sopra, altrimenti metto a tutti le manette». Era evidente la volontà di provocare l'incidente. Gli operai hanno rivendicato con fermezza il loro diritto a manifestare in difesa del posto di lavoro e hanno tolto il blocco quando hanno avuto la conferma che alle 13 i loro rappresentanti sarebbero stati ricevuti dalle autorità competenti.

Nella giornata di ieri gli stessi lavoratori all'unanimità avevano deciso di occupare lo stabilimento, contro la manifesta volontà dei padroni americani di smantellare. In assemblea è stato duramente denunciato l'atteggiamento del ministro Andreotti: costui, dopo numerosi incontri con i suoi amici americani della Merrel, ha deciso di disertare l'incontro del 30 agosto con i sindacati e il Cdf. Al suo posto ha mandato un tale che si è incredibilmente autodefinito «amico personale» di Andreotti; questo tal signor Giovenca ha avuto la spudoratezza di chiedere ai rappresentanti dei lavoratori di lasciar passare qualche decina di licenziamenti per far recedere la azienda dalle sue posizioni oltranziste e convincerla a riprendere le trattative.

I lavoratori della Merrel in una manifestazione dello scorso giugno contro i licenziamenti. *(Foto Nereo Pederzolli)*

La vicenda della Richardson-Merrel è ormai nota in Italia come il caso della multinazionale, la quale, pur essendo in attivo e non avendo problemi di commesse, ha deciso da lungo tempo di chiudere, da quando, precisamente, ha intravisto il pericolo di una classe operaia sempre più organizzata e forte, sempre meno disponibile ai sogni di sfruttamento del padronato americano.

Per questo nel '72 si cominciò a trasferire a Strasburgo il centro di studi e ricerche, e ora Hernandez, presidente dell'azienda, ha l'impudenza di dichiarare che «si sta pensando a liquidare la attività nei due stabilimenti napoletani».

«Magari per ricomprare e riaprire la stessa azienda con un nome diverso - aggiungono gli operai - dopo aver licenziato a proprio piacimento, e ristrutturato la fabbrica, trasformandola da centro di produzione in centro commerciale». Qualcuno afferma che qualcosa di simile è avvenuto a Milano, per uno stabilimento della Merrel, chiuso e poi riaperto sotto il nome di Williams-Merrel.

Contro questi piani padronali i lavoratori lottano sin da febbraio ponendosi l'obiettivo dell'intervento pubblico e qualificando il loro discorso in difesa dell'occupazione con scelte di produzione qualitativamente nuove.

«L'occupazione della fabbrica, diceva stamattina un dipendente della Merrel, sotto la regione, durerà fintanto che non sarà risolta definitivamente la vertenza. Come ipotesi ultima, abbiamo pensato anche all'autogestione.

Alcuni dei dirigenti licenziati, che sono schierati dalla parte degli operai, ci hanno confermato che per il nostro tipo di industria non è economicamente impossibile».

Bollette truffa Sip autoriduciamole così

Le modalità per la lotta alla Sip a Milano proposte dal Comitato contro il Carovita

Riportiamo ancora una volta le indicazioni che il Comitato Provinciale contro il carovita di Milano dà rispetto alla lotta contro il caro-telefono.

Si propone che l'autoriduzione venga attuata tramite versamento sul modulo di conto corrente postale n° 3/56232 intestato alla Sip di un importo di L. 4.000 (che corrisponde all'incirca al vecchio canone) da parte dell'utente autoriduttore; sul retro del modulo va scritta la causale «segue lettera» (vedi qui di seguito il testo completo); delle due ricevute di riscontro del modulo inviato alla Sip, una resterà all'utente, l'altra ricevuta verrà inviata dallo stesso utente autoriduttore alla Sip insieme alla lettera che motiva l'autoriduzione.

Le bollette raccolte a luglio o in questi giorni dovranno essere conservate dagli organismi stessi per consentire la gestione politica successiva.

Vi è anche da chiarire che contrariamente a quanto pensano molti utenti (spesso spaventati dalla propaganda della Sip) l'indennizzo di pagamento ritardato (mora) è estremamente irrilevante, è infatti di : £ 20 per ogni 1.000 o frazione con minimo di £ 100 per i pagamenti effettuati dal sedicesimo al trentesimo giorno dalla data di spedizione indicata in bolletta (es. su una bolletta di 15.000 lire la mora in questo caso sarebbe di £ 300); £ 40 per ogni mille lire o frazione con un minimo di £ 200 per i pagamenti effettuati dopo il trentesimo giorno dalla data di spedizione indicata in bolletta (su una bolletta sempre di £15.000 la mora sarebbe in questo caso di lire 600).

Si tratta in sostanza di una mora irrilevante: circa il 2 per cento all'interno del primo mese e il 4 per cento oltre il primo mese.

La data del 6 settembre (giorno di scadenza del pagamento) non deve essere vista perciò con preoccupazione dagli utenti autoriduttori.

Ecco quindi il testo della lettera da inviare alla Sip:

«In relazione alla bolletta trimestrale di giugno '75 per il pagamento dell'utenza telefonica, il sottoscritto..... titolare dell'utenza n°..... contesta la legittimità delle pretese della Sip sia per quanto concerne gli enormi aumenti tariffari e del canone, sia per quanto riguarda il numero degli impulsi addebitati.

Il sottoscritto paga il canone trimestrale nell'importo previsto dalle precedenti disposizioni, essendo in atto una vertenza sindacale in proposito e in attesa della definitiva soluzione della vertenza giudiziaria in atto tra la Spi e il Tar laziale, diffida la Sip a staccare il telefono senza aver adempiuto alle seguenti richieste: il sottoscritto ritiene di non dover pagare il numero degli scatti addebitati in quanto non ha utilizzato il telefono nella misura indicata dalla bolletta data la costante assenza dalla sua abitazione per motivi di lavoro, per cui chiede di poter verificare gli strumenti di controllo del traffico telefonico da lui effettuato e comunque che la Sip provveda a tale controllo, dichiarandosi pronto ad adempiere le sue obbligazioni non appena sarà data prova dell'effettivo numero di impulsi utilizzati.

Il sottoscritto chiede inoltre che la bolletta in oggetto riporti espressamente determinati il numero degli impulsi relativi a telefonate urbane ed interurbane, come prescritto dall'articolo 22 della convenzione.

Il sottoscritto non può inoltre non rilevare il costante non adempimento agli obblighi derivati da norme di legge e di regolamento e dalle norme della convenzione a proposito della mancanza assoluta della manutenzione del suo impianto (articolo25 della convenzione) dei ritardi notevolissimi subiti in occasione dei pochi tentativi effettuati per telefonate interurbane (articolo 21) delle sistematiche interferenze nelle telefonate urbane da parte di terzi (articolo 21), dei ritardi costanti nella riparazione dei non rari guasti subiti dal suo impianto (articolo 26), a volte neppure reclamati data la ben nota inefficienza della società in tal senso. Con la riserva di aderire a vie giudiziarie per il risarcimento dei danni. (segue firma dell'utente).»

Questa lettera fa riferimento anche a alcune posizioni della magistratura quali ad esempio la sentenza di un pretore milanese che ha stabilito che se l'utente ritiene ingiustificato l'addebito, può intentare causa, e sarà il giudice a dire l'ultima parola. E fino alla sentenza il servizio non potrà essere sospeso. Un pretore di Genova inoltre ha ribadito il pieno diritto dell'abbonato a controllare personalmente i contatori installati nelle centrali Sip, un pretore romano ha messo in dubbio l'infallibilità degli stessi contatori. Un tribunale di Roma infine ha sancito il diritto dell'utente di esigere la prova degli addebiti trimestrali.

ASTI
Assemblea aperta alla Saclà

Asti, 3

Dopo aver licenziato, dall'inizio dell'anno ad oggi, 250 lavoratori stagionali, la direzione della Saclà (uno stabilimento di prodotti alimentari) vuole ora licenziarne altri 220 (su un totale di 480 lavoratori fissi). Questa decisione dovrebbe diventare operativa l'11 settembre. Contro questa grave minaccia le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica hanno deciso, da ieri mattina, di organizzare in fabbrica un'assemblea aperta permanente. A questa lotta stanno dando una massiccia adesione, per la prima volta, anche gli impiegati.

SALERNO
In lotta «cantieristi» e autoferrotranvieri

Salerno, 3

Gli autoferrotranvieri dipendenti dell'azienda municipalizzata dei trasporti del comune di Salerno hanno scioperato ieri, bloccando tutti gli autobus delle linee urbane ed extraurbane, per protestare contro il mancato pagamento delle spettanze del mese di agosto.

Sempre ieri è stato effettuato un blocco stradale nelle vie del centro di Salerno dai lavoratori dei «cantieri-scuola»: anch'essi non hanno ricevuto il salario dell'ultimo mese.

Una delegazione dei «cantieristi» ha imposto al sindaco Clarizia un incontro immediato e l'impegno ad interessare subito il ministro del lavoro Toros alla questione.

AUTORIDUZIONE
Assemblee a Legnano e a Rho

Giovedì 4 settembre alle ore 21 presso la Sede delle Acli in via Perfetti a Rho è stata indetta dal comitato contro il carovita un'assemblea contro l'aumento delle tariffe telefoniche.

Sempre sullo stesso tema si svolgerà un'altra assemblea venerdì 5 settembre a Legnano alle ore 21 in via Gorizia 38.

CISL
L'istruttoria su Scalia prosegue

Roma, 3

L'«istruttoria» sul caso Scalia, aperta dai probiviri della Cisl, continua, anche se Scalia non è presente e anzi ha organizzato per oggi una riunione della sua corrente.

Secondo l'art. 33 dello Statuto le sanzioni possono essere il richiamo scritto, la deplorazione con diffida, la destituzione dalla carica, la sospensione, l'espulsione.

Secondo Ghezzi, presidente dei probiviri, non si possono fare previsioni sulla sanzione che «verrà decisa, se verrà decisa, nei confronti di Scalia.»

E quattro! Il movimento di occupazioni di case ormai è dilagato a Monza

In tre giorni sono stati occupati quattro palazzi - I proprietari degli appartamenti di una delle case occupate si associano alla richiesta di requisire le case sfitte - Un positivo comunicato dei sindacati - Sabato pomeriggio manifestazione cittadina al Comune

Dopo Milano, la lotta per la casa dilaga nella provincia. La prima città raggiunta dal movimento è Monza. in tre giorni, sono stati occupati 4 palazzi.

A dare il là al movimento è stata l'Unione Inquilini, che domenica mattina ha occupato 45 appartamenti del padrone della Candy. La sera stessa compagni di Lotta Continua sono entrati nello stabile dell'ingegner Galbiati in via Durini, occupandone i 57 super lussuosi alloggi. La sera dopo, ancora su iniziativa dell'Unione Inquilini, è stato occupato un palazzo di una quarantina di appartamenti, in via Libertà. Martedì sera, infine, numerose famiglie organizzate da Lotta Continua si sono installate in una palazzina di una trentina di appartamenti in via Borsa.

A Monza, dove mai fino ad ora una casa era stata occupata, non si parla d'altro. Nei bar, nei negozi, per le strade, si discute animatamente e i commenti non sono certo negativi.

La Dc raccoglie quel che ha seminato. La lezione del 15 giugno (Dc meno 5%, Pci più 9%) non era stata ben capita dai dirigenti dello scudo crociato, che volevano continuare a gestire con la stessa arroganza e con gli stessi sistemi la città che da sempre dominano. Vediamo se capiranno meglio le cose ora che dal voto la protesta si è trasferita sul terreno della lotta sociale.

«Non ci saremmo mai aspettati una rispondenza simile», ripetono invariabilmente tutti i compagni, esterefatti dall'affluenza continua di famiglie che vogliono occupare, che accettano con la massima naturalezza questa forma di lotta «illegale», difficile.

Il fatto è che per i proletari, per gli immigrati soprattutto, non ci sono realmente alternative: in una città dove da 15 anni non si costruiscono case popolari, ma solo edifici di lusso, le uniche case disponibili per gli strati meno abbienti sono le vecchie cascine umide. senza servizi, cadenti.

Gli occupanti non chiedono di restare necessariamente nelle case che hanno occupato. alcune sono troppo clamorosamente di lusso. *«Parquet in legno, tripli servizi. se resto qui, mi tocca per forza prendermi anche la cameriera»* diceva scherzando una occupante di via Durini. La richiesta fondamentale dei quattro comitati di occupazione è la requisizione degli stabili privati sfitti e la loro assegnazione alle famiglie bisognose, ad un affitto proletario Di stabili privati sfitti non ne mancano di sicuro, da requisire: c'è chi dice che siano 2000, chi addirittura 4000. Se poi tutti dovessero risultare di gran lusso, questo non è un problema che riguarda le famiglie bisognose, ma solo la giunta comunale, responsabile di aver lasciato mano libera alla speculazione.

A dare un'idea dell'aria che tira per la giunta sta il fatto clamoroso avvenuto all'ultima occupazione. I singoli appartamenti della palazzina di via Borsa erano per la maggior parte già stati venduti: i proprietari, non appena hanno visto fuori le bandiere rosse, si sono precipitati preoccupatissimi alla casa. Poteva essere un momento di debolezza della lotta invece si è risolto in un suo rafforzamento: dopo aver discusso con le famiglie occupanti, i proprietari, per la maggior parte impiegati e piccolo borghesi, hanno firmato un comunicato in cui esprimono solidarietà alla lotta e sollecitano il comune ad attuare la requisizione degli alloggi privati fitti.

E sempre insieme agli occupanti sono andati a protestare dal padrone (Radaelli, altro grosso speculatore edile monzese, proprietario di mezzo quartiere Regina Pacis) che aveva fatto sospendere agli operai i lavori di rifinitura di quella casa e di costruzione di una accanto.

Solidarietà è venuta anche da un comunicato della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Monza, che rileva la *«grave e preoccupante carenza di case economiche e popolari»* e *«sottolinea il fatto che sarebbe un grave errore usare il metodo repressivo di fronte a iniziative spontanee, anche se poco ortodosse»*.

Di polizia per il momento, non se ne vede. I padroni delle case sembrano intenzionati a seguire più la via della trattativa che quella dello sgombero violento. La giunta invece preferisce latitare. cercando di nascondersi dietro il fatto di essere decaduta. *«Per rilasciare le licenze edilizie ai privati invece non ha problemi di questo genere* - ci ha detto Cogliati, il consigliere di Democrazia Proletaria - *nei mesi di giugno e luglio hanno rilasciato più licenze che in tutto il resto dell'anno»*.

Una latitanza che deve cessare. I comitati di occupazione e l'Unione Inquilini intendono aprire una vera e propria vertenza che affronti il problema della casa nel suo complesso. Per questo hanno privilegiato le pubbliche autorità come controparti: e sabato pomeriggio un grosso corteo cittadino, indetto dai quattro comitati, raggiungerà il municipio. Sindaco e assessore all'edilizia sono già da ora invitati a farsi trovare, per ricevere finalmente una delegazione.

MONZA. Il corteo che lunedì pomeriggio è partito dalla casa occupata in via Gabriele D'Annunzio, di proprietà di Fumagalli, il padrone della Candy. *(Foto Paolo Liaci)*

Misure urgenti varate a Milano per la casa

Fra queste l'impegno a reperire 1.000 alloggi per i casi più drammatici, fra cui le occupazioni - Le ambiguità che ancora sussistono

SEGUE DA PAG. 1

lavora a questo compito.

Per quanto riguarda il problema più spinoso, quello dei provvedimenti d'urgenza, la procedura che l'assessore intende seguire è questa: prendere in esame insieme i tre filoni di casi urgenti che si presentano: le occupazioni organizzate politicamente, le occupazioni individuali di case pubbliche (circa 680 è stato detto)e le famiglie che hanno presentato al comune una richiesta urgente di alloggio (alcune migliaia). Verrà formata una graduatoria, escludendo le famiglie che non risultano avere i requisiti che la legge stabilisce per aver diritto a una casa popolare; e questa graduatoria compilata da una Commissione alloggi «riformata», sarà resa pubblica.

Il Comune non sarà in grado , ha aggiunto Cuomo, di fornire un alloggio subito a quanti risulteranno averne diritto. È stato però deciso di reperire rapidamente, attraverso requisizioni e l'utilizzo di alloggi popolari di risulta, un migliaio di appartamenti, per i casi più urgenti.

La giunta chiederà anche alle autorità competenti la sospensione di ogni procedura di sgombero, per poter avere il tempo di mettere in atto questo piano di emergenza.

Nello stesso tempo però si sollecita da parte delle organizzazioni che finora se ne sono fatte promotrici, una sorta di tregua, un blocco delle occupazioni.

A questo proposito, Cuomo ha usato toni categorici: *«nessuna occupazione di alloggi di proprietà pubblica sarà tollerata dalla giunta»*.

Ugualmente categorico è stato l'assessore sulla questione dei fitti nelle case pubbliche: *«il fenomeno della morosità per quanto si riferisce al patrimonio pubblico non sarà più tollerato»*. Naturalmente questo presuppone la applicazione di un equo canone, che tenga conto anche del reddito pro capite, per la quale il Comune ha già preannunciato il suo impegno.

È stata anche resa nota la decisione di chiedere allo Iacp una verifica attenta dei singoli inquilini, per controllare se risultano ancora aventi titolo a una casa popolare.

Entro la fine di dicembre poi verranno appaltati i lavori per la costruzione di case popolari, utilizzando i 20 miliardi assegnati a Milano in base alla legge 166 (il piano casa di Moro) e i 12 miliardi che si prevede arrivino in base all'ultimo decreto di La Malfa. In questo modo si presume di poter costruire circa 1200 alloggi.

Infine è stato confermato l'impegno a accelerare le verifiche e l'iter per giungere a una rapida approvazione del piano di 167 e poter iniziare gli esproprì e i lavori di ristrutturazione previsti.

Si tratta di un complesso di provvedimenti che rispecchia senza dubbio la volontà della giunta di affrontare la questione della casa in modo ampio e sostanzialmente nuovo rispetto alla giunta precedente: l'impegno a reperire mille alloggi, la richiesta della sospensione di ogni sgombero, la formazione rapida di graduatorie pubbliche, la richiesta di un equo canone che tenga conto del reddito pro capite, gli appalti in tempi rapidi per le nuove costruzioni e le ristrutturazioni tutti questi sono indubbiamente fatti positivi.

Tuttavia non si possono non sottolineare gli elementi di ambiguità che sussistono in alcuni punti delle decisioni, così come sono state rese note.

Cosa sarà delle 443 famiglie occupanti alle quali la commissione prefetizia installata dalla giunta recentemente aveva già riconosciuto il diritto alla casa e per le quali erano già state avviate le procedure di assegnazione di un alloggio? Dovranno essere rimesse da capo per chissà quanto tempo è in graduatoria con altre migliaia di senzatetto e aspettare per chissà quanto tempo, dopo che era stata loro assicurata una casa in tempi rapidi?

E ancora: come verranno reperiti i 1000 alloggi? Cuomo ha voluto restare molto generico su questo.Ma c'è una questione politica centrale: le case occupate in Famagosta, Fulvio Testi e Cà Granda erano state costruite, in base alla delibera comunale 729, per essere assegnate ai senza tetto: poi Velluto aveva stabilito di darle a inquilini delle attuali case popolari che volessero passare in quegli appartamenti, nuovi e per i quali si chiedevano affitti alti. Ebbene, fra i mezzi per reperire gli alloggi, si è pensato anche alla reintegrazione della delibera 729, che da sola permetterebbe di reperire per i senzatetto 1018 appartamenti? E una delle richieste che fin dall'inizio gli occupanti hanno sostenuto.

E le graduatorie chi le farà? Come sarà costituita la Commissione alloggi? Sarà riconosciuta una rappresentanza all'Unione Inquilini e alle famiglie occupanti?.

Estremamente chiari poi bisogna essere sulla questione della tregua, che non solo viene sollecitata, ma è accompagnata da esplicite minacce contro nuove occupazioni nelle case pubbliche.

L'Unione Inquilini che ha già da tempo fatto sapere all'assessore di non essere intenzionata a fare nuove occupazioni di case pubbliche, perchè questa giunta dà sufficienti garanzie che le procedure di assegnazione siano improntate a criteri di equità. La minaccia dell'assessore era del tutto fuori luogo, quindi.

Questo non esclude però lo sviluppo del movimento di occupazione delle case private tenute sfitte - e quindi ogni richiesta di blocco delle occupazioni è inaccettabile - e nemmeno esclude che in certi casi l'Unione Inquilini possa decidere di ricorrere all'occupazione anche di case pubbliche, qualora sia questo l'unico modo per allargare il patrimonio di edilizia a disposizione effettivamente degli strati popolari.

E' il criterio che ha informato l'occupazione di Famagosta, Fulvio Testi e Ca' Granda(con l'obiettivo della reintegrazione della delibera 729), come pure ha informato l'occupazione di Tibaldi (per riutilizzare un patrimonio che lo Iacp destinava alla demolizione). Ed è il criterio che potrebbe ad esempio informare l'occupazione di case popolari che il comune lasciasse assegnare a riscatto, anzichè in affitto.

Molte delle domande qui formulate potranno essere chiarite nell'incontro che, secondo gli impegni presi, dovrebbe tenersi in settimana fra giunta e occupanti. Molte altre questioni rispecchiano invece divergenze politiche rilevanti fra le forze che praticano le occupazioni e quelle che compongono la giunta attuale e sono destinate ad esser quindi ancora oggetto di scontro

Fra questi vi è per ora, anche la questione dell'equo canone nelle case popolari. È molto grave totalmente inaccettabile la minaccia contro la cosiddetta «morosità», che spesso poi sono gli inquilini che praticano l'autoriduzione o lo sciopero delle spese per protestare contro i livelli troppo alti (e va sottolineato che alcune delle ipotesi di equo canone in discussione non prevedono certo riduzioni tali da rendere l'affitto alla portata di tutti gli inquilini.

Per concludere, brevissimi cenni sulle altre decisioni della giunta milanese. Le elezioni per i consigli di zona sono confermate per il 9 novembre, smentendo le voci di rinvio corse. Per i giorni 4 e 5 ottobre verrà organizzata una conferenza sulla situazione economica e i problemi dell'occupazione a Milano. Alcune misure concrete verranno prese per fronteggiare il carovita. Torneremo su questi problemi con maggior ampiezza nei prossimi giorni.

Roma: sgombrata una casa occupata

Roma, 3

Ieri sono stati sgomberati dalla polizia alla borgata Giordani (una borgata situata tra la Prenestina e la Casilina) 75 appartamenti venduti al comune dalla cooperativa Acli, facenti parte di un vasto complesso edilizio di circa 500 appartamenti, occupati da una settimana dai senzatetto della borgata stessa.

La polizia intervenuta con la solita brutalità ha anche accusato gli occupanti di aver fatto 700 mila lire di danni.

Stanotte a Roma si è abbattuto un forte temporale, il vento e la pioggia hanno imperversato e le baracche dove gli occupanti si erano rifugiati dopo gli sgomberi si sono allagate, la situazione degli occupanti è pertanto particolarmente critica: ciononostante la determinazione e la volontà di lotta sono sempre grandi!

Stasera ci sarà una manifestazione di protesta contro lo sgombero poliziesco. Gli occupanti che subito dopo lo sgombero si sono recati anche in comune per far valere i loro giusti diritti (dove hanno ricevuto le solite promesse verbali e niente di più), ora sono decisi a portare la lotta sino in fondo. «In comune ci hanno detto di tornare e noi torneremo là a fare le nostre richieste, ma ormai la strada da fare la conosciamo, dobbiamo occupare le case, dobbiamo lottare questa è l'unica strada sicura per vincere»

Si lotta anche in vacanza per l'autoriduzione dei costi contro i padroni dei camping

Alcuni compagni ci scrivono mettendo in evidenza due situazioni tipiche - A Vieste i campeggiatori organizzati hanno costretto il padrone a un accordo - A Sapri la lotta è ancora in corso - Anche quella del campeggio si avvia ad essere una vacanza «cara»?

Sapri: «caldo» il settembre!

«L'autunno» è cominciato in vacanza, precisamente al camping di Sapri, un paese in provincia di Salerno. Per inciso, qui la Dc è soprannominata la «speculatrice di Sapri» grazie ad orribili palazzoni costruiti

Ma tornando al campeggio, la novità è la recente costituzione di un comitato di lotta, per iniziativa di alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria, del Pci e del Psi. Immediatamente questo comitato ha ottenuto l'adesione di più di 200 campeggiatori (il 70 per cento sono famiglie operaie). Ma vediamo un momento perchè è sorto questo anomalo comitato e che cosa si propone. Aumenti delle tariffe, servizi igienici carenti, mancanza di un pronto soccorso, di impianti antincendio, e infine mancanza degli spazi necessari alla sopravvivenza a causa del continuo arrivo di nuovi campeggiatori.

Come prima iniziativa il comitato stende una piattaforma nella quale viene richiesto che raggiunto un certo numero di persone, il proprietario non possa accettare nuovi campeggiatori; vengono chiesti un'infermeria, un'impianto antincendio, e la riduzione dei prezzi dello spaccio. Ma l'attività del comitato non si limita a queste rivendicazioni, che vengono peraltro ottenute, ma investe problemi di ordine generale: viene posta la questione di come garantire le quattro settimane di ferie dei lavoratori, minacciate dal continuo aumento dei prezzi.

Operativamente il comitato decide di chiedere, attraverso un documento, alle autonomie locali, la costituzione di camping «pubblici», quindi non speculativi, e inoltre la formazione di camping autogestiti.

A questa attività del comitato il padrone del campeggio, che è fascista, non rimane indifferente e minaccia l'intervento della polizia; la contro-minaccia dei campeggiatori è l'uscita in massa dal camping; anche il bagnino compagno, malgrado il ventilato licenziamento, si unisce alla lotta dei campeggiatori.

Vieste: la direzione ha chiamato anche i carabinieri, ma ha perso

Cari compagni, vorrei portare a vostra conoscenza un'esperienza piuttosto nuova, ma facilmente generalizzabile, di *«autoriduzione» dei costi delle vacanze*. I campeggi malgrado il forte incremento di questa forma di turismo negli anni recenti, raccolgono ancora quasi sempre un grande numero di compagni. Al campeggio *«Seva dei Pini»* in località Vieste, sul Gargano, ai primi di agosto si è verificato il solito sovraffollamento che, unito alle tariffe molto alte ormai diffuse, rende alti profitti provocando un notevole disagio ai campeggiatori, sotto forma di ingorgo dei servizi igienici, riduzione dello spazio tra le tende, confusione, ecc.

Un incidente notturno ha catalizzato una notevole animazione nel campeggio e un gruppo di compagni (in particolare sindacalisti dell'Flm, tessili e turismo di Milano, del sindacato elettrici di Roma e del sindacato scuola di Perugia e Firenze) è riuscito a canalizzare il malcontento in un paio di assemblee e nella formazione di un Comitato incaricato di trattare con la direzione del campeggio la riduzione delle tariffe. La direzione ha tergiversato, puntando chiaramente a scavalcare il ferragosto, ma ha sbagliato i suoi calcoli perchè il suo tentativo di far pagare la intera tariffa ad un gruppo di campeggiatori in partenza ha dato origine ad una terza assemblea, veramente numerosa malgrado fosse la domenica sera, che si è trasformata in corteo di massa alla direzione ed ha così imposto una ripresa immediata della trattativa, che, malgrado l'arrivo dei carabinieri (ai quali era stato precedentemente presentato un esposto, così come all'assessore alla sanità e all'ente turismo), ha visto alle ore 2 di notte la piena vittoria dei campeggiatori, che non avevano allentato il presidio della direzione: il testo dell'accordo, di cui vi accludo una fotocopia, ha comportato una riduzione di fatto delle tariffe di circa il 40 per cento.

I compagni che hanno condotto questa lotta sono convinti che essa abbia avuto un significato politico. Il 12 maggio e il 15 giugno sono state le prove definitive che gli italiani non sono più disposti a farsi imbrogliare. Attraverso questa determinazione passa una disponobilità alla lotta che si esprime attraverso le forme di autoriduzione e aspetta soltanto indicazioni chiare per esprimersi pienamente. La riduzione delle tariffe del campeggio mostra ulteriormente che spetta alle forze rivoluzionarie farsi in ogni momento promotrici di forme nuove di lotta per consentire al movimento di esprimere la sua immensa forza.

Per noi, a Vieste, l'estate è stata calda anche politicamente.

A. Baracca.

Vieste, 11 AGOSTO 1975

A seguito degli accordi intercorsi fra questa direzione ed il comitato campeggiatori, si comunica che dal 1° AGOSTO c.m. le tariffe del Camping "SELVA DEI PINI" sono le seguenti:

Persona	£. 600
Tenda	£. 450
Roulotte	£. 500
Luce Tenda	£. 150
Luce roulotte	£. 200
Auto	£. 200

Le tariffe sopra esposte sono valide fino al giorno 20 AGOSTO compreso.

Per il periodo 30 giugno-31luglio i prezzi praticati saranno i seguenti:

	PRENOTATI	senza prenotazione
Persona	500	600
Tenda	400	450
Roulotte	450	500
Auto	200	200
Luce tenda	150	150
Luce Roulotte	200	200

esclusa, quindi, la voce piazzola sia per il luglio che per il periodo di agosto di cui sopra.

Ai prezzi di cui sopra vanno ovviamente aggiunti gli oneri fiscali e quant'altro riportato nel prezzario 75.

"SELVA DEI PINI" bungalows

per il Comitato
- CATINELLA GRAZIANO
- LUIGI ANTONIO

P.S. Per i bungalows i prezzi praticati saranno i seguenti.
dal 3 al 20 agosto :
Solo bungalow: £. 11.000
Mezza pensione £. 6.500
Pensione completa £.7.500
oltre oneri fiscali e quant'altro esposto in tariffa.

IL TESTO DELL'ACCORDO. Le precedenti tariffe d'agosto erano le seguenti: L. 800 per la presunta «piazzola», L. 800 per persona, L. 700 per tenda e L. 800 per roulotte.

A Gavi la festa de «l'Unità» è proprio unitaria

Inizia stasera la «Festa popolare dell'Unità e Sinistre unite» della Val Lemme - Tutte le sere proiezione di audiovisivi della Comune

Anche a Gavi, paese di 4.000 abitanti, sulle appendici dell'appennino ligure, il 15 giugno ha posto fine alla gestione mafiosa del potere da parte della locale cricca democristiana.

Con un notevole scarto di voti si è affermata la lista delle «Sinistre Unite», dopo venticinque anni di clientele e speculazioni dc. Il successo, inaspettato anche per i compagni della zona, fa parte del vento nuovo che ha spazzato via gran parte delle giunte dc della regione.

La nuova amministrazione, insediatasi a luglio, si è posta come obiettivo programmatico un legame stretto con gli abitanti del paese e delle frazioni e una continua verifica del proprio operato. In poco tempo si è saputo affrontare alcuni problemi da tempo irrisolti: si è fatto fronte al bisogno dell'acqua di un'intera frazione, utilizzando una sorgente finora ignorata dalla precedente giunta; si è dato il via ai lavori di risistemazione della scuola elementare, utilizzando un forte contributo regionale che la precedente amministrazione aveva richiesto e poi «dimenticato», così pure per la biblioteca comunale che era ridotta ad un magazzino polveroso.

Il rapporto di unità per battere la Dc fra le varie forze di sinistra, che da tempo è stato iniziato ed ha avuto nuovo stimolo con il 15 giugno, ha portato ad una sostanziale trasformazione della festa dell'Unità, che a Gavi si è svolta per la prima volta lo scorso anno.

Alle assemblee aperte convocate per la preparazione del festival alla fine di luglio, la proposta avanzata da parte di vari compagni di farne una scadenza di unità e confronto, ha trovato vasta rispondenza da parte dell'assemblea. Si è così giunti alla decisione di dar vita ad una «Festa Popolare dell'Unità e Sinistre Unite» della Val Lemme.

Lo spirito diverso che ha visto impegnati nella preparazione di questa scadenza i compagni del Pci, del Psi, di Ao e del Pdup, si è tradotto in un programma carico di contenuti politici, con una costante volontà di confronto tra le masse delle diverse posizioni delle forze di sinistra, rompendo quindi con il carattere unicamente ricreativo e consumistico sovente presente ai festival dell'Unità.

E' quindi questo un chiaro esempio di come questa nuova fase ci imponga nuove unità alla base, e diverse impostazioni, articolando situazione per situazione le grosse novità che improvvisamente abbiamo dovuto affrontare.

Il programma delle quattro serate

Stasera (giovedì 4), ore 20,30, introduzione del sindaco; ore 21, audiovisivo della Comune di Roma *«Trent'anni di potere dc»*; ore 21, Nilla Pizzi con i Folkmen.

Venerdì 5, ore 20, giochi di piazza con Sabina Ciuffini; ore 22, audiovisivo della Comune di Roma *«Fino a quando compagni»*, segue dibattito sull'antifascismo militante.

Sabato 6, ore 16, cinema il Forte, *«La torta in cielo»* di L. Del Fra: ore 20,30, audiovisivo della Comune *«Anatomia del golpe cileno»*; ore 22, ballo liscio.

Domenica 7 ore 16, convegno partigiano; ore 18, comizio conclusivo; ore 20, audiovisivo della Comune *«La rabbia in corpo»*; ore 21, film *«Bianco e nero»* di Pietrangeli; ore 22, ballo liscio.

Avvisi

MILANO GRUPPO DI LAVORO PER L'AUDIOVISIVO SUL PORTOGALLO

Si terrà la riunione del gruppo di lavoro per l'audiovisivo sul Portogallo del Circolo La Comune in via Vetere 3A giovedì alle ore 20. Sono invitati i compagni che hanno materiale sonoro e visivo interessante sul Portogallo.

GRUPPO DI LAVORO NAZIONALE SUGLI AUDIOVISIVI DEI CIRCOLI LA COMUNE.

Si terrà sabato e domenica 6 e 7 settembre il gruppo di lavoro nazionale dei circoli La Comune a Milano in via Vetere 3A con inizio alle ore 15 di sabato. Ordine del giorno: programma di attività audiovisivo sul Portogallo. Ogni situazione deve portare il materiale già prodotto o in via di produzione.

Per la sviluppo di massa della lotta culturale

Le nuove scadenze di lotta, i compiti immediati e la lotta sul fronte della letteratura e dell'arte - Rafforzare i Circoli La Comune

Appare ormai indispensabile inserire nella pratica *quotidiana* dei rivoluzionari le questioni della battaglia ideologica e della lotta sul fronte artistico-culturale.

Lo scossone del voto «rosso» del 15 giugno, l'ascesa delle sinistre e il sensibile indebolimento del potere democristiano ci impongono infatti di lanciare un vasto impegno per indebolire ulteriormente il legame ideologico tra Dc e settori di masse popolari ancora ad essa legate e nel distinguere in modo chiaro i compiti rivoluzionari dalla linea di compromesso e cedimento dei riformisti.

In primo luogo va respinto il tentativo della borghesia di ridare fiato, insieme alla volontà di battere l'ascesa del movimento operaio, ad una sorta di «destra nazionale» da non vedere meccanicamente legata alle forze più apertamente reazionarie, ma come momento di recupero di alcuni tra i valori ideologico-culturali più conservatori (autonomia dell'arte-cultura dalla politica, irrazionalismo e formalismo fine a se stesso ecc.)

A questo riguardo un'ampia campagna deve essere sollecitata contro lo sforzo che la Dc in particolare sta sviluppando nel tentativo di far fronte alla mancanza di una proposta culturale minimamente organica, riccorrendo alcontrollo «politico» e burocratico delle strutture culturali (dalla messa in crisi degli Enti teatrali e musicali all'affossamento del Centro Sperimentale allo strangolamento dell'Ente gestione cinema) e attraverso la rozza ricerca di un indebolimento sistematico del fronte degli artisti più impegnati a sinistra Le prese di posizione dell'allora segretario dc Fanfani, non sembrano trovare oggi evoluzioni tattiche più accorte e meno scopertamente antipopolari.

In secondo luogo spetta a tutta la sinistra di classe il compito di portare avanti una decisa azione per arginare la logica della corsa al ribasso attirata dal Pci che, tutto preso dall'ottica di divenire quanto prima corresponsabile della politica governativa, predilige le grandi prove di efficenza (e di apertura indiscriminata a tutte le correnti artistico-culturali) a una serrata difesa degli interessi politici e materiali dei lavoratori dello spettacolo e della possibilità reale di intervento degli strati proletari nei fatti rileevanti della viata culturale italiana.

Il supporto alla battaglia contrattuale dei lavoratori del cinema oggi in lotta per il contratto e contro la disoccupazione, la promozione di vere e proprie vertenze sui costi delle sale e dell'uso delle istituzioni artistiche, la parola d'ordine del controllo popolare e operaio sulla gestione e la dinamica dei fatti culturali sono obiettivi di lavoro necessari allo sviluppo dell'intervento rivoluzionario del settore.

La sostanza politica di una pratica realmente antagonista agli interessi della borghesia è indubbiamente la costruzione di una alternativa sul fronte artistico culturale valida e utile al potenziamento dello scontro di classe.

Individuando come dato oggi emergente una chiara tendenza a sinistra nel settore, orientata verso l'area della rivoluzione, accompagnata dalla tendenza all'aggregazione e unificazione delle espressioni ancora disomogenee -che però riflettono la messa in discussione, da parte della componente più avanzata e cosciente del movimento operaio della egemonia revisionista- hanno un significato centrale nel porci tempi e compiti di lavoro.

È questo il criterio che ci spinge a rilanciare a tutti i livelli il movimento dei Circoli la Comune, per farne il punto di riferimento aperto a tutti gli organismi i gruppi di produttori ed operatori culturali che credano nell'alternativa di sinistra e nella proposta unificante, per dare fiato e organizzazione alla tendenza rivoluzionaria del settore, alla sindacalizzazione non corporativa dei lavoratori dello spettacolo e alla definizione di una compiuta sinistra nella battaglia culturale interna al movimento di classe.

Chiare quindi sono le tappe del nostro intervento:

1) *decentramento reale tra le masse* per concretizzare l'opera di «dinamizzazione culturale» e aggiramento dei centri di potere culturale della borghesia, raccogliendo intorno all'autonomia di giovani produttori ed intellettuali sotto la direzione del movimento in ascesa del proletariato.

2) *Lo sviluppo di un corretto rapporto avanguardia-masse* per favorire i primi momenti di gestione dal basso e di espressione di arte-cultura proletaria.

3) *Allargamento del campo di intervento alle varie forme di espressione e alla domanda di rinnovamento ideologico-culturale delle masse giovanili.* Sulla musica, oggi al centro del dibattito e delle proposte, un approfondimento e una seria pratica di massa devono portare al confronto fra i filoni principali che le diverse esperienze hanno apportato.

La ricerca di una gestione nuova delle feste popolari e dei concerti impone una chiara contrapposizione ai dettami dell'industria musicale e un coinvolgimento diretto delle migliaia di compagni e di giovani stimolati dall'immediatezza del linguaggio musicale e da una sempre crescente maturità e consapevolezza critica, che è nostro compito aiutare a crescere.

4) *Miglioramento della produzione autonoma,* con particolare uso dei mezzi di espressione *«poveri»* (teatro di strada e di guerriglia cinema di lotta e prodotto in strutture cooperative, *murales* e composizioni figurative di massa, etc.), facendo riferimento della lotta del movimento. *L'internazionalismo [Portogallo America Latina] e le lotte operaie contrattuali spiccano oggi come temi prioritari tra le scadenze imposte dalla lotta.*

5) *Proposta a tutta le forze della sinistra rivoluzionaria* di superare i limiti di «burocratismo» ed opportunismo nel rapporto con artisti ed intellettuali, per una gestione diversa degli stessi prodotti avanzati della borghesia, e per collegare alle questioni generali dello scontro di classe l'articolazione di una definita politica culturale.

Numerose le *scadenze* promosse dalla commissione nazionale lavoro culturale: *il gruppo di lavoro* del settore audiovisivo è stato convocato per sabato e domenica 6/7 settembre a Milano (via Vetere 3/a) un ampio dibattito su cooperative e cinema militante è previsto per la fine del mese: un *seminario aperto* sulla musica, specifico con invito ai gruppi di produzione è stato promosso per il mese di ottobre.

Sono. queste, scadenze preparatorie al *Convegno nazionale dei Circoli la Comune* che si terrà a dicembre per congiungere in una piattaforma compiuta i compiti delle avanguardie sul terreno artistico-culturale, per contribuire alla crescita del movimento di massa sulle questioni della battaglia ideologica e su tale decisivo fronte di lotta.

Commissione nazionale lavoro culturale.

Quanti bambini senza l'asilo!

A Roma l'Onmi non assiste i bambini dei quartieri proletari - La protesta delle donne

L'abbandono dei bambini, figli, soprattutto, di famiglie non abbienti, che compongono il proletariato ed il sottoproletariato italiano, sembra ormai essere divenuto un «vizio» che, a quanto pare, tende ad allargarsi.

Dopo Napoli, che segnalava uno dei più alti indici di mortalità infantile, è ora la volta di Roma. La nostra grande capitale, nonchè «urbs» del governo, del sottogoverno, degli speculatori, e di tutti quegli artisti che vengono pagati fior di milioni nel salotto di Cinecittà e altrove, in realtà nasconde, colle sue storiche bellezze monumentali, il ghetto in cui vivono male decine e decine di migliaia di famiglie che sono arrivate dal Sud coi «treni della speranza», alla ricerca di una casa decente e di un posto di lavoro, in condizioni umane.

I quartieri, attorno a Roma, in cui sono stati segregati questi proletari, sono molti. Posso citare la Magliana, oppure San Basilio e potrei proseguire nel viaggio di tutto il circondario.

I «cinturoni» di Roma sono i casermoni, le case popolari dove si vedono i bambini a giocare sul selciato, e i panni stesi, e si sentono grida e inconsueta animazione. Queste case, queste prigioni, perchè non potrebbero essere definite in altro modo, è ciò che il nostro Stato riserva alle famiglie dei lavoratori.

Non c'è da stupirsi! Quando si legge che quattromila bambini dai due mesi ai quattro anni, circa la metà dell'intera popolazione infantile romana che avrebbe dovuto essere affidata al personale di Stato addetto all'infanzia, è ora lasciata senza asili nido tutto ciò non fa meraviglia.

L'Onmi infatti, l'ente statale specifico, sarebbe in crisi. I bambini, dicono, sarebbero troppi per essere ospitati in qualcuno dei 33 asili esistenti nella capitale. *«Il deficit dell'Onmi è disastroso, troppe spese, su un bilancio di 3 miliardi e centinaia di milioni, quasi 3 miliardi, vanno pagati al personale»* questa è la giustificazione ufficiale, che dovrebbe tranquillizzare quelle madri, che saranno costrette, per accudire ai propri figli, a lasciare il posto di lavoro, e a starsene rintanate in uno dei tanti casermoni.

Ma, se queste donne abbandonano i loro posti di lavoro, col solo stipendio da fame, che normalmente viene retribuito ai loro mariti, «come si tira avanti la baracca»? Allora, illustrissimi e potenti uomini che tutto amministrate da bravi «Re Mida», come la mettiamo?

Si parla di cattiva gestione, si parla di mancanza di finanziamenti, si parla si parla e si parla. Cosa direste, invece di imboscare in continuazione, di fare saltar fuori i soldi necessari, per impianti di assistenza, stavolta magari, con tanto di servizi igienici, sanitari ecc?

Ma i nostri «eroi» non sentono, o fanno finta di non sentire; diciamo che spesso e volentieri, per ingrassare il portafogli, lor signori, «fanno orecchie da mercante»!

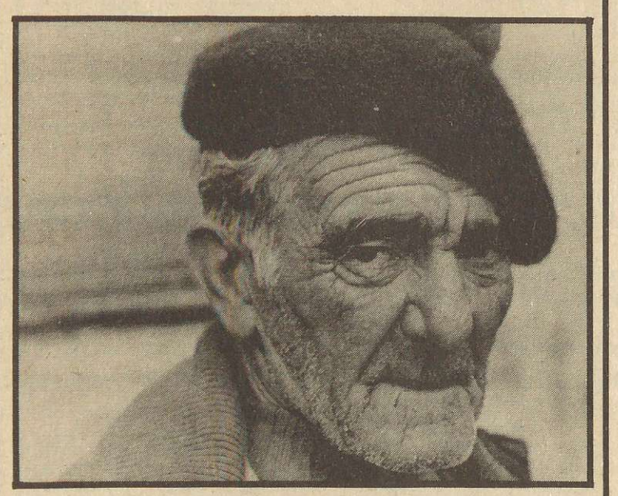
È chiaro! Come sostengono le famiglie che ora stanno lottando; il bluff è fin troppo evidente: i bambini, diventano lo strumento migliore per licenziare, dalle fabbriche almeno le donne, un modo come un altro, anche se un pochettino strisciante, di risolvere i problemi dell'occupazione.

Non serve andare gran che oltre, un esempio l'abbiamo proprio dalle cariche di polizia con cui «gli uomini di mondo» si fanno vivi. Questa è la loro risposta. L'abbiamo visto per anni. L'abbiamo visto di nuovo alcuni giorni fa a Napoli, quando più di mille persone protestavano per la promessa non mantenuta di lavorare, secondo piani di finanziamentio della Cassa del Mezzogiorno. Le cose, per quanto si strimpelli, vanno sempre nello stesso modo. No, noi, non ci stupiamo più! «Tante e tante parole, ma pochi e pochi fatti».

Attilio Maria Zanchi

Vende il suo tempo per morire prima

A Chiari, in un ambulatorio, i vecchi sono pagati per occupare i posti facendo la fila



Non è erba di primo mattino, nel senso che non scopriamo l'America parlando dei vecchi, della condizione sociale della vecchiaia, come fenomeno di «rigetto» della nostra società. Intendiamoci, della società capitalistica.

La storia che vi raccontiamo non è che un piccolo episodio, un triste esempio che suona come atto d'accusa a tutto un sistema. Ed è anche un campanello d'allarme per chi, come noi, ha quel minimo di autocritica che gli permette di non sentirsi frustrato ma di lottare: ed essere vecchi è anche sintomo di una condizione umana irrinunciabile, in quanto naturale.

Siamo a Chiari, in provincia di Brescia. Ma potremmo essere a Roma, o a Palermo. Un ambulatorio: dove non manca mai la ressa, dove ci sono spesso lunghe code di mutuati, che iniziano fin dal primo mattino, pazienti attese. E molti anziani. Malati? Non tutti. C'è chi «fa il posto», un mestiere che è tutto nuovo. A Roma c'è chi fa la coda ed è pagato per questo. Così gli impiegati possono far finta di lavorare e scoraggiare chi si appressa alla coda.

A Chiari, invece, come denuncia il «Giornale di Brescia» di qualche giorno fa, ci sono i pensionati che per arrotondare il loro magro assegno mensile, «vendono il loro tempo». Tanto - scrive il giornale - si tratta «in genere di persone anziane, pensionati, che di tempo ormai ne hanno da buttare, che cercano di essere ancora utili e nello stesso tempo ne ricavano qualche piccolo profitto». Moraleggiare è ovvio, sopratutto al pensiero di quel tempo che il vecchio - secondo l'ottica di questo sistema - «deve» ad ogni costo buttar via. Perchè è naturale, il tempo lo butta via solo una certa razza di vecchio, quello proletario. Il ricco scrive lavora vive fino ad un minuto prima di morire.

Quel vecchio «scoperto» a vendere il suo tempo, a Chiari, nell'ambulatorio di un rispettabile medico di provincia, per la giornata ha preso 1500 lire. Il suo appuntamento con la morte ha segnato meno un giorno.

Leos Valentin

Sospeso anche a Milano «Utopia»

«Ronconi porta la pioggia?» «O non sarà piuttosto che lo spettacolo non c'è e allora il maltempo è solo un pretesto?» «Non diciamo assurdità, è già andato in scena a Venezia e Perugia!» Queste alcune frasi che si sentivano nel cortile del Castello Sforzesco di Milano tra il pubblico inzuppato d'acqua, dopo più di due ore di coda e di pioggia torrenziale, ancora attendeva di sapere dagli organizzatori del festival provinciale dell'Unità una comunicazione definitiva sulla rappresentazione o meno di *«Utopia»*.

Un'attesa inutile e snervante, poichè era già evidente da tempo che le condizioni ambientali erano impossibili.

Ma allora perchè i dirigenti del Pci milanese incaricati della cosa hanno voluto tenerla in sospeso per così tanto tempo? La verità è che dietro le quinte si stava svogendo una singolare polemica iniziata fin da Firenze, tra gli organizzatori da un lato (che sono anche stati produttori dell'impresa di *«Utopia»*, avendo il Pci sborsato un bel sacchetto di milioni per il suo allestimento) e il noto regista e la sua compagnia dall'altro.

Polemiche che hanno dell'assurdo, visto che, pare, si voleva incolpare in qualche modo il gruppo teatrale per le non rappresentazioni.

NNon è un comporatamento da compagni venire nei camerini accusandoci di non voler fare lo spettacolo, come hanno fatto certi dirigenti deifestival».

Si lamentava giustamente un attore vestito e truccato, coperto da un impermeabilino trasparente e con i piedi nelle pozzanghere della pista,che, come quelle dei circhi equestri, rappresenta lo spazio scenico. Giustamente perchè è inutile prendersela con Ronconi se il cattivo tempo vanifica gli sforzi imprenditoriali da magnate prestigioso e potente che il Pci ha scelto di fare coerentemente alla sua politica culturale codista. Ora *«Utopia»* andrà all'estero; ma anche questo era noto ai dirigenti revisionisti. *«In cielo il compromesso storico non è stato ancora fatto!»*, si giustificava Margheri. Il guaio è che, il compromesso storico non sta proprio nè in cielo nè in terra.

S.P.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
18,15: La Tv dei ragazzi
18,30: Club del teatro: la musica
19,15: Teleriornale sport - Cronache italiane
20,00: Telegiornale
20,40: I viaggi straordinari di Moritz August Benjowski: «La fuga»
21,45: Nuovi solisti - XVII Autunno musicale napoletano
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
19,30: Eurovisione - Algeria: VII Giochi del Mediterraneo
20,30: Telegiornale
21,00: «Una storia quasi vera».
21,45: Anni Quaranta: il documentario cinematografico italiano tra guerra e dopoguerra -(1ª puntata)

TV SVIZZERA
18,30: Programmi estivi per la gioventù; 19,30: Telegiornale; 19,45: «Il ventriloquo». Telefilm 20,15: I Vianella. Quattro chiacchere e canzoni; 20,45: Telegiornale, 21: Il popolo del blues (5 Ritorno all'Africa); 22: «Germinal» dal romanzo di Emile Zola; 22,55: Telegiornale.

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 14,05: Tuttofolk; 15: Per voi giovani; 17,40: Musica in; 22,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,35: Dischi caldi; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic.
TERZO - 9,30: Concerto di apertura 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 18,25: Il jazz e i suoi strumenti; 19,15: Concerto della sera.

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21,00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

Dal movimento degli studenti a tutto il proletariato giovanile

QUATTRO GIORNI MUSICA POLITICA FESTA

festa Nazionale

18-19-20-21 settembre Licola NAPOLI

C.P.S. C.U.B. C.P.U.

Nei quattro giorni della festa di Napoli interverranno i più significativi cantanti e complessi della nuova musica italiana. Ci saranno rassegne di musica politica e popolare, spettacoli teatrali, iniziative e dibattiti sui problemi giovanili. I compagni di tutta Italia potranno campeggiare a Licola. Nei prossimi giorni verrà distribuito un manifesto nazionale per propagandare la festa.

NOTE DI FORMAZIONE POLITICA (1)

La ricostruzione e lo sviluppo economico degli anni cinquanta

Aiuti americani, blocco dei salari, licenziamenti, intervento dello Stato sono gli elementi base della ricostruzione capitalistica del dopoguerra

Iniziamo da questo numero la pubblicazione di un breve corso su «Lo sviluppo economico italiano nel dopoguerra» come contributo ad un lavoro di orientamento e di formazione politica dei compagni, come premessa di una corretta comprensione delle caratteristiche della crisi economica attuale e dei suoi fondamenti nello sviluppo capitalistico italiano. Pensiamo che la chiarezza di idee sulle caratteristiche di questo sviluppo e del suo sbocco attuale sia utile, in particolare di fronte alle importanti scadenze di lotta che ci attendono che richiederanno fermezza di orientamento e capacità di resistere ai «mille strilli» padronali, che ci riempiranno le orecchie al solo scopo di confonderci.

Il materiale che pubblichiamo fa parte dei documenti preparatori dei seminari di formazione politica tenuti dalla Scuola Centrale di partito di Avanguardia Operaia. Il corso in questione è stato curato dal compagno Sandro Pedroletti di Milano.

Parlando dello sviluppo economico italiano dal dopoguerra ad oggi le cose che si possono dire sono molte e diverse. Pretendere di raccontare tutto è impossibile. Il taglio che segnaliamo quindi è di non sottolineare tanto i problemi specificamente legati allo sviluppo delle «frazioni» della borghesia italiana, ma di tenere sottocchio soprattutto come punto di riferimento lo sviluppo che ha, parallelamente allo sviluppo economico, la formazione della classe operaia con le caratteristiche odierne, e il modo in cui la classe operaia si è trovata a dover agire nel corso degli ultimi venti anni. Quindi ci sarà da una parte un riferimento, appunto, alla «ristrutturazione» della classe operaia e della sua azione, dall'altra un riferimento alle contromisure ed alle direzioni principali in cui si è mossa la borghesia.

Un'altra cosa: seguiremo un andamento storico. L'accento è posto più sul tentativo di capire come si è giunti alla situazione di oggi che non sulla previsione di come si andrà a parare l'anno prossimo. Questo sia perchè nessuno è profeta, e nello sviluppo economico come in tutti i processi sociali non esistono delle leggi «oggettive» che permettono di determinare esattamente quello che succederà da qui a un anno. Proprio perchè c'è una «variabile indipendente» che è il comportamento della classe operaia e la sua azione consapevole che non è poi così esattamente programmabile, come piacerebbe, invece, agli economisti borghesi; sia per un altro motivo, cioè le prospettive a breve e medio termine, sono molto più argomento di dibattito politico nelle cellule di Ao negli organismi di massa, fra le forze della sinistra rivoluzionaria.

Due parole anzitutto sul periodo della ricostruzione, dopo la sconfitta subita dal capitalismo italiano nell'ultima guerra che interessa gli anni, più o meno, dal '46 al '50.

Gli elementi centrali che hanno permesso il ristabilirsi delle condizioni economiche e sociali favorevoli al nuovo decollo industriale e allo sviluppo del capitalismo sono innanzitutto il massiccio intervento finanziario americano, il piano Erp o Marshall. Gli Stati Uniti cioè, sia in Italia che in Europa, investono centinaia di milioni di dollari per permettere la ricostruzione economica ed avere nell'Europa sia un baluardo contro l'espansione sovietica sia un mercato in espansione aperto agli investimenti americani. Altri elementi più specificatamente italiani furono quelli «classici» con cui la borghesia ha sempre cercato di ristabilire le condizioni per lei migliori per favorire lo sviluppo economico, cioè il blocco dei salari e massicci licenziamenti. Questo con l'avallo, in parte della Cgil e del Pci e con una politica di intervento nel sindacato stesso, attraverso la scissione sindacale e la divisione dei lavoratori.

È bene sottolineare un altro elemento caratteristico di questo periodo, che pone le basi per la determinazione del «modello di sviluppo» del capitalismo italiano negli anni '50 fino ai giorni nostri.

In questi anni cioè si sviluppa un dibattito abbastanza serrato - fino dalla Assemblea Costituente - tra le varie forze politiche borghesi, sul ruolo che dovrà avere lo Stato nello sviluppo economico, e su come dovrà porsi nei confronti di industriali, finanzieri, imprenditori, nei confronti insomma del capitalismo «privato».

Questo dibattito vede principalmente due posizioni: una posizione di tipo «dirigista», cioè che vedeva la necessità di un intervento dello Stato abbastanza forte, teso a sostenere direttamente lo sviluppo economico e il rafforzamento del capitalismo, attraverso strumenti come la programmazione, l'industria di Stato, ecc., e d'altra parte posizioni di tipo «liberale», cioè che vedevano lo Stato come estraneo alla sfera strettamente economica.

Sulle prime posizioni già nel '46 c'erano una serie di personaggi che poi diventeranno molto famosi, come Fanfani, Moro, Rumor, Carli stesso, e a fianco di questi si trovavano anche, con qualche sfumatura, i partiti riformisti, in particolare modo il Pci. La posizione del Pci alla fine degli anni '40 era appunto questa: rinunciare alla collettivazione dell'economia, ma chiedere che lo Stato intervenisse nella sfera economica con dei suoi strumenti, per pianificare lo sviluppo, per far sì che lo sviluppo non creasse troppi squilibri, ecc.

Sulle posizioni dei «liberisti» erano Einaudi, che fu ministro del bilancio e poi presidente della Repubblica, e gran parte della vecchia classe dirigente del PartitoPopolare, cioè del partito pre-fascista dei cattolici, confluiti poi nella Dc.

Questo dibattito, al di là delle divergenze teoriche, era vincolato da una necessità obiettiva; le scelte cioè che furono concretamente fatte erano in un certo senso obbligate per tutti e due gli schieramenti. Non vi fu il prevalere immediato di un gruppo sull'altro, ma furono fatte, almeno in un primo tempo, delle scelte che vedevano la convergenza di entrambi. La questione vincolante per entrambi era questa: dato il ritardo tecnologico e nello sviluppo produttivo del capitalismo italiano rispetto agli Usa, o alle stesse Francia e Inghilterra, si imponeva in ogni caso un intervento diretto dello Stato a sostegno dell'economia, e questo intervento doveva appunto garantire la rincorsa del capitalismo italiano verso i suoi concorrenti, in modo da non fare dell'Italia un paese totalmente subalterno economicamente, oltre che politicamente, agli Usa o agli altri paesi europei.

Dal punto di vista «liberale» questo intervento doveva limitarsi ad una forma di protezionismo commerciale, mentre dal punto di vista degli «interventisti» doveva essere anche propulsivo, cioè lo Stato doveva assumere anche un ruolo di imprenditore per sopperire là dove l'iniziativa privata veniva a mancare o non era sufficiente. E infatti la scelta di tipo protezionistico fu attuata inizialmente e man mano diviene meno importante [nel '53 si arriva all'adesione alla Ceca, Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, e in seguito al Mec) e diventa sempre più importante invece il ruolo propulsivo dello Stato nell'economia, attraverso soprattutto l'Iri e l'Eni (costituito nel '53) attraverso cioè l'industria di Stato.

1/CONTINUA

Fare del dibattito sul Portogallo un momento di riflessione anche sulla rivoluzione nel nostro paese

Fare «gli osservatori critici» o dedicarsi alle «punture di spillo» è assumere una posizione scorretta e sterile - I diversi modi di «leggere» il processo rivoluzionario portoghese - Le caratteristiche delle analisi di Lotta Continua e di quelle del Manifesto - Chiarire e approfondire lo studio della «transizione al socialismo» nel concreto

Col suo articolo *«Il problèma del consenso»* il compagno Corvisieri ha giustamente richiamato al compito politico principale della solidarietà internazionalista, compito senza dubbio più importante di quello di fare *«gli osservatori critici di quanto accade in Portogallo»* e di dedicarsi *«alle reciproche punture di spillo e alle vanità da primadonna»*. È però necessario, proprio perchè in tutti i sensi il Portogallo è vicino, accettare lucidamente di discuterne rispetto alla nostra situazione, collocare il dibattito in relazione al tema centrale della costruzione di una strategia rivoluzionaria nel nostro paese e nell'occidente capitalistico.

Di quale socialismo parlano e vogliono parlare nei loro incontri Soares e Berlinguer, De Martino e Mitterand? Riuscire oggi a sconfiggere tra le masse la credibilità di questo socialismo parlamentare, legalitario, bonaccione, fautore d'ordine, significa oggi per i rivoluzionari non solo e non tanto avere un astratto modello ideale di socialismo alternativo da contrapporre quanto *essere capaci di dimostrare che questo socialismo «diverso» è possibile, c'è, vince.* Per questo bisogna parlare del Portogallo, per le possibilità di socialismo diverso che esso rappresenta, per la possibilità di mettere in discussione concretamente, e non in modo libresco e puramente ideale, il riformismo socialdemocratico e il revisionismo moderno, le illusioni centriste e la linea di coloro che, come dice lo stesso Corvisieri, confondono *«fascisti con socialdemocratici, società socialista con società a capitalismo di stato»*.

Parlare del Portogallo significa operare quello sforzo di elaborazione e di analisi che permetta a tutta la sinistra rivoluzionaria di passare definitivamente dalla fase in cui si definisce per così dire *in negativo*, (spiegando cioè in cosa siamo ideologicamente diversi dai revisionisti e criticando giorno dopo giorno la linea politica dei revisionisti stessi), alla fase della *proposta positiva*.

Parlare del Portogallo non può e non deve significare, ancora una volta, parlare del Cile: non solo nel senso di non arrivare, a sconfitta consumata, alla semplicistica conclusione che con un po' di armi in più sarebbe andata diversamente, ma soprattutto nel senso di non riprodurre la sterilità delle contrapposizioni di allora all'interno dei rivoluzionari. Tra chi allora aveva proposto la *«lettura»* dei fatti cileni come una tragica riedizione dei «fronti popolari» e chi come una assoluta novità creativa finita male per non aver risolto la questione della forza, tra chi esaltava dell'esperienza cilena proprio il carattere frontista, chi ci vedeva un tentativo di applicazione della maoista «nuova democrazia» e chi invece la ricerca nuova di una diversa *«transizione»* al socialismo, il denominatore comune era troppo spesso l'ideologizzazione artificiosa, la relativa pochezza del rapporto tra analisi, insegnamenti generali e proposta politica.

Allora abbiamo giustamente, come marxisti-leninisti, ribadito la conferma della necessità di una via rivoluzionaria, denunziato l'economicismo della linea riformista, chiarito il ruolo dei partiti borghesi e combattuto lo schema interclassista della collaborazione tra i grandi partiti popolari (la teoria revisionista dell'anima popolare della Dc). Non è poco, certo, ma non basta, perchè se il Cile ci ha confermato che lo stato borghese si abbatte e non si cambia ci siamo lo stesso sforzati ancora troppo poco di capire quale linea diversa nelle varie fasi doveva e poteva essere adottata. Abbiamo scoperto semmai la contraddizione tra quello che si sarebbe dovuto fare e la debolezza complessiva dei rivoluzionari, la loro corsa contro il tempo perchè avevano capito come sarebbe andata a finire ma non avevano la forza di impedirlo. Abbiamo scoperto che l'aprirsi di un processo rivoluzionario senza una direzione rivoluzionaria conseguente apre una dinamica contraddittoria, vede sorgere e svilupparsi la stessa autonomia del proletariato ma vede anche l'accentuazione dello scarto tra il terreno delle lotte sociali e quello politico-istituzionale. È una vera *«rivoluzione senza rivoluzione»* quella che si apre, una fase di transizione che non è destinata necessariamente a sfociare nel socialismo.

Parlare del Portogallo non deve dunque significare attestarsi sui livelli precedenti ma avere il coraggio di mettere in discussione ora e adesso il socialismo portoghese come processo rivoluzionario non ancora sfociato in una rivoluzione proletaria complessiva. Parlare del Portogallo significa combattere con forza le interpretazioni dei riformisti e dei revisionisti, che parlano del Portogallo per parlare dell'Italia. Da parte nostra dobbiamo parlare dei processi rivoluzionari, del governo delle sinistre, del tipo di socialismo da costruire, della fase di transizione da attraversare.

È a questo proposito giusto e tuttavia preoccupante riconoscere, e affermo ciò non certo per settarismo d'organizzazione, che del Portogallo, accanto alla *lettura* riformista, prevalgono altre *due letture*: quella fornita dai compagni di *Lotta Continua* e quella comparsa sulle pagine del *Manifesto*. È preoccupante perchè si tratta di due interpretazioni che, tra le numerose osservazioni valide che contengono, risultano ancora una volta largamente *ideologiche* e privilegiano di volta in volta il quadro politico o il processo sociale senza fare quasi mai sufficiente chiarezza sulla qualità della fase in corso nel processo rivoluzionario portoghese.

Ma sono più preoccupanti le implicazioni politiche che rischiano di discenderne.

Lotta Continua ha per troppo tempo contrabbandare un'analisi *«movimentista»* in cui avanguardie sociali e avanguardie politiche coincidevano: alla testa del processo rivoluzionario, spinti ovviamente dalle masse, c'erano di volta in volta i militari tutti, i revisionisti, un'ala dei militari, la sinistra rivoluzionaria, nessuno. Il processo rivoluzionario è, in questa analisi, così avanzato da porre direttamente all'ordine del giorno la *«dittatura del proletariato»*. In questo schema lineare è successo che appena le cose si sono complicate Lc ne ha dedotto che si trattava sempre e soltanto di manovre reazionarie, ha negato che potessero esistere momenti di arretramento e necessità di mediazioni per concludere: o la rivoluzione o la controrivoluzione.

Le analisi del *Manifesto* sono partite dallo slogan *«nè stalinismo nè socialdemocrazia»* per confermare che in Portogallo avanza un processo di *«transizione»* del tutto originale: a questo punto tutto è spiegabile e giustificabile in nome della specificità e originalità della situazione, e quando le cose si complicano si tratta di aver pazienza perchè in fondo a questa transizione devono e possono contribuire tutti, da Soares ai consigli di quartiere.

Quali implicazioni politiche sbagliate e preoccupanti sono emerse?

Grazie ai compagni di Lc è comparsa una nuova mitologia, militarista e tutto sommato *«stalinista»* della dittatura del proletariato. Dallo stesso bagaglio stalinista è stata ripresa la teoria del *«socialfascismo»* dall'eredità ideologica spontaneista è stata ripescata la esaltazione del *«programma proletario»* che si incarna ovunque, nelle lotte degli operai della Lisnave come nelle combattive manifestazioni del Pcp. *In sostanza non solo Lc non si è posta in nessun momento il problema della direzione rivoluzionaria di un processo rivoluzionario, non solo non ha capito niente o quasi del perchè la linea di Cunhal fosse organicamente revisionista, ma ha adoperato tatticamente Cunhal contro Berlinguer credendo di contrapporre la dittatura del proletariato al compromesso storico. Coprendo la linea del Pcp e descrivendo un mitico rapporto tra Pc e masse perennemente condizionato dal «programma proletario» Lc ha, parlando del Portogallo, contrabbandato una marcia trionfale verso la dittatura del proletariato per contrabbandare il suo rapporto codista nei confronti del Pci come realizzazione di un'analoga marcia trionfale verso la rivoluzione in Italia.*

I compagni del *Manifesto* hanno invece ripetutamente posto l'accento sulla necessità della mediazione politica e della ricomposizione dell'unità da conseguire parallelamente alla formazione di un blocco sociale omogeneo col processo rivoluzionario. Ma questa necessità di far coincidere a tutti i costi unità politica e blocco sociale li ha portati a negare la necessità dei momenti di rottura. Ogni momento di rottura tra forze politiche e sociali viene tutto sommato deplorato, ci si lamenta che così la «transizione» incontra nuovi ostacoli, ecc., dimenticando che gli ostacoli durante il processo rivoluzionario esistono realmente e si superano attraverso rotture che permettono di avanzare e di fondare l'unità delle masse su livelli *più avanzati. In sostanza il Manifesto, forse perchè convinto che la «dittatura del proletariato» e lo «stalinismo» siano la stessa cosa, ha fatto i salti mortali per negare che si debba procedere verso lo sbocco di una reale e consolidata dittatura del proletariato.*

In tal modo è stata a volte diffusa l'idea-forza, anch'essa un nuovo mito, di una rivoluzione senza processi di rottura, lo schema cioè di una marcia graduale verso un socialismo tutto da inventare, in cui ognuno trova il suo posto, la controrivoluzione quasi non esiste, riformisti e rivoluzionari si abbracciano unitariamente e marciano verso una «rifondazione» della sinistra.

Non c'è dubbio che il socialismo di cui parla Lc e quello di cui parla *Il Manifesto* siano cose in parte diverse. E quello di cui parliamo noi?

Dobbiamo cominciare a parlarne di più, per il Portogallo come per la rivoluzione in Italia. Dobbiamo in primo luogo, contro le semplificazioni e contro le mitologie vecchie e nuove, fare la massima chiarezza su quella che i compagni del Pdup per il comunismo chiamano *«transizione al socialismo»* e la prospettiva concreta della *«dittatura del proletariato»*.

1/CONTINUA

Attilio Mangano

Sottoscrizione

Continuiamo l'elenco della sottoscrizione pervenutaci nel mese di agosto:

Pino dal Commercio (Mi)	10.000
E.P. un giornalista democratico	5.000
Minnie di Cinisello (Mi)	20.000
Un militare democratico (Mi)	3.000
Un compagno di Milano	500.000
Operai e impiegati della Grundig di Binasco (Mi)	14.000
Peppino e Luisa della Barona (Mi)	73.950
Paola e Gianni di Oderzo (TV)	5.000
Un compagno di Saluzzo	10.000
M. Luisa P. di Borgo Ticino (No)	2.500
Angelo e Maria Pia (Caserta)	10.000
Gianni P. (Caserta)	5.000
Michele di Vittorio Veneto	10.000
Sez. Ao di Oderzo	22.000
Gianni D. V. (Giai di Gruaro)	10.000
Fernando e Pina di Foggia	10.000
P.E. di Fonzaso (Bl)	10.000
Marilena A. di Rho (Mi)	10.000
Un soldato di Siracusa	10.000
Giuseppe C. (Al)	10.000
Adriana di Chiavenna	10.000
Collettivo comunista di Chiavenna	10.000
Carlo M. di Chiasso (Svizzera)	10.000
Alberto C. (To)	10.000
Bruno B. di Modena	10.000
Simpatizzanti di Marostica (Vi)	10.000
Roberto R. (Mi)	10.000
Giostrohmenger (Mi)	10.000
Anna e Aurelio (Roma)	10.000
Carla D. N. (Roma)	10.000
Quattro compagni di Torino	200.000
Compagni di Carmagnola (To)	16.000
Gianni di San Benedetto del Tronto	5.000
Collettivo obiettori di coscienza di Mogliano Veneto	3.000
Schielmann L. di Milano	1.000
Cellula fabbriche di Ao di Alessandria	40.000
Raccolti alla mostra sull'aborto di Castelnuovo Scrivia	15.000
Un gruppo di compagni di Acqualagna (Ps)	25.000
Paolo C. di Verona	8.000
Fiorella M. di Villafranca (Vr)	10.000
Piero di Architettura di Roma	20.000
M. Enrica C. di Foligno (Pg)	16.000
Cellula Ao di Ponte S. Giovanni (Pg)	50.000
Antonio P. di Milano	10.000
A. Marini di Milano	10.000
Silvio e Maristella di Milano	5.000
Domenico di Milano	10.000
Arnalda di Milano	10.000
Giancarlo C. di Carnate	10.000
Antonella M. di Caulonia (Rc)	2.000
Sandro e Mimmia di Cagliari	5.000
Massimo, un bancario di Roma	10.000
Tre compagni della Garbatella (Roma)	60.000
Roberto e Antonella del Magistero (Roma)	15.000
D. M. di Roma	2.000
Collettivo 3 di Psicologia (Roma)	10.000
Fabio B. di Campalto (Ve)	200.000
Compagni di Como	20.000
Betty di Verona	10.000
Marcello e Matilde (Parma)	10.000
Piero e Lilli di Verona	10.000
W Lenin	10.000
Giuliana V. (Padova)	10.000
Ennio (Pd)	5.000
Vendendo materiale	15.000
Cellula Ao di Formia	70.000
Giuseppe D. (Na)	6.050
Ricordando Gianfranco Curcio di Napoli	3.500
Gennaro F. (Na)	5.000
Nicolò di Porticello	2.500
Compagni di Caltanisetta	10.000
Lapi di Viareggio	400
Giacomo di Lettere (Fi)	10.000
Federico S. di Roma	2.000
Alcuni compagni di To	50.000
Oreste T. di Torino	20.000
Alcuni impiegati della Fiat	10.000
Paolo e compagni (Vl)	10.000
Marisa (Bg)	20.000
G. Carlo (Bg)	10.000
Edo di Bergamo	5.000
Un operaio di Cinisello (Mi)	3.000

Attività A.O.

ATTIVO DELLA SEZIONE DI TRENTO si tiene oggi in sede alle ore 20,30. Odg: il Portogallo

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA

La riunione della commissione nazionale agricoltura è confermata per il 6 e 7 settembre a Napoli, nella sede centrale, con inizio alle ore 10 del 6. Odg: difesa dei redditi, politica dell'Alleanza, cooperative, quaderno, convegno sull'agricoltura.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

Sabato 6 e domenica 7 a Milano, in via Vetere, 3 è convocata la Commissione nazionale lotte sociali.

ATTIVO SEZIONE PROVINCIALE TORINESE: è convocato per venerdì alle ore 20 a Palazzo Nuovo sul Portogallo. L'attivo è allargato ai responsabili politici delle altre sezioni piemontesi. Interverrà Massimo Gorla della Segret. Pol. Naz.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI DI MILANO E PROVINCIA

È convocata oggi alle ore 21 in V. Vetere 3. Odg: situazione politica e nostri compiti. Devono essere presenti tutti i responsabili territoriali di sezione mentre sono invitati i segretari delle cellule territoriali.

UFFICIO POLITICO

Lunedì 8 settembre alle ore 9,30 in via Vetere riunione dell'U.P. Odg: La situazione politica. Le nostre iniziative alla luce delle scadenze di lotta.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... *19* ..

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Ladicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... *19* ..

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... *19* ..

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Su Panorama c'è scritto che...

LEONE DA GUARDIA

Cosa c'è dietro il grido d'allarme del presidente della Repubblica? In questi ultimi mesi la crisi economica si è davvero aggravata? I giudizi degli ambienti politici non sono unanimi. Quale partito è stato più duro con Leone? Come hanno reagito i comunisti?

VIVA L'INFLAZIONE?

Di fronte alle incognite dell'autunno c'è chi pensa ad una iniezione di liquidità attraverso gli aumenti salariali per superare la crisi. Ma gli industriali ed i sindacati che ne pensano? Interviste con il: direttore generale della Confindustria Mattei e con il segretario della Cisl Carniti.

GLI OPERAI DELL'EST

Nei paesi dell'Est europeo gli operai dovrebbero dirigere la società. Ma in realtà che cosa succede? A che cosa si riduce il loro potere? Conta più un modesto impiegato o un operaio? Una drammatica indagine condotta sugli stessi giornali polacchi, ungheresi e cecoslavacchi.

MUSICA IN CASA

I nuovi apparecchi, le novità tecniche e i prezzi medi di mercato. I consigli degli esperti. Come si possono eliminare i disturbi di riproduzione ed il fruscio dei dischi. Tutta l'alta fedeltà in un supplemento speciale.

Panorama

DALL'ESTERO

Ancora un bestiale assassinio della polizia fascista spagnola Dilaga la ribellione popolare

Picchiato e torturato a morte un giovane negli uffici di un commissariato di polizia: era un militante sindacale La notizia ha dato una nuova spinta alle già travolgenti ondate di scioperi e di manifestazioni che stanno scuotendo la Spagna, dal Paese Basco alle Astorie - A Milano i lavoratori aereoportuali boicottano l'Iberia

Madrid, 3

Ancora un giovane basco è stato ucciso dalla polizia spagnola nell'ondata di terrore antipopolare scatenata dal regime fascista nel tentativo di soffocare la protesta e l'indignazione sollevata dalle condanne a morte del tribunale militare di Burgos.

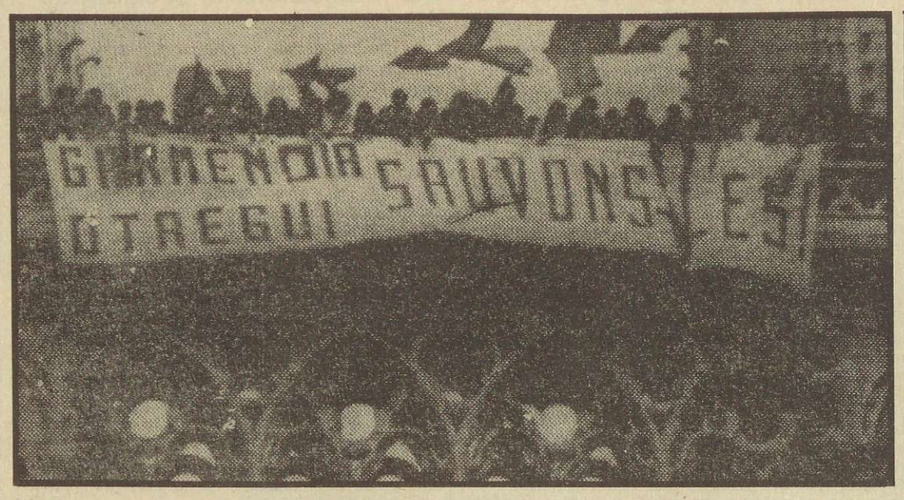
L'ultima vittima, di cui ancora non si conosce il nome, è stata picchiata e torturata a morte nel commissariato di polizia di Rentaria, un piccolo villaggio basco nei pressi di San Sebastiano. La notizia, ovviamente, non ha trovato conferma nelle fonti ufficiali spagnole, ma è stata riportata con sicurezza negli ambienti baschi francesi. Il giovane, di ventitrè anni, sarebbe il figlio della guardia campestre del villaggio.

Il racconto dei testimoni non lascia spazio a dubbi circa la ferocia con cui la polizia fascista ha provocato deliberatamente la sua morte: arrestato per la sua milizia sindacale nelle prime ore di lunedì, è stato selvaggiamente percosso dagli agenti nella sua stessa casa, davanti alla moglie e al figlio, prima di essere trascinato in caserma; qui le percosse e le torture sono continuate senza interruzione fino a morirne.

La tragica notizia, sparsasi rapidamente anche in tutto il resto del Paese Basco, ha suscitato un'immediata reazione di rabbia e di solidarietà: gli operai degli stabilimenti San Pedro e Uzuraga, nella cittadina di Pajares, hanno proclamato subito uno sciopero, e si hanno notizie di altre dimostrazioni di protesta. Del resto il popolo basco e quello spagnolo in generale non avevano certo bisogno di quest'ultima efferatezza del regime per alzare la propria protesta: dopo le condanne di Burgos le province basche non hanno ancora cessato di lottare. Gli scioperi si stanno succedendo a getto continuo, e alcune aziende come per esempio i cantieri «Astilleros Espanôles» hanno addirittura deciso di chiudere per una settimana per cercare di rispondere e di intimidire i lavoratori.

Manifestazioni operaie si sono avute in diversi centri e in particolare a Bilbao, dove il traffico cittadino è stato completamente bloccato prima che la polizia riuscisse a intervenire; anche nella regione mineraria delle Asturie scioperi e manifestazioni operaie si stanno estendendo a macchia d'olio, nonostante che la polizia stia tentando con arresti a catena di fermare il movimento.

A Milano intanto i sindacati dei lavoratori aereoportuali hanno rivolto un invito al boicottaggio degli aerei della compagnia di bandiera spagnola Iberia: questi ultimi quindi non riceveranno più assistenza nei loro scali a Linate nei giorni di venerdì e sabato prossimi. Inoltre i lavoratori di Linate hanno deciso di distribuire tra i passeggeri in transito nell'aereoporto un volantino per spiegare i motivi della loro protesta.



PARIGI. Anche in Francia si sono avute grandi manifestazioni di protesta contro le condanne a morte inflitte dal tribunale militare di Burgos ai militanti baschi Garmendia e Otaegui. Nella foto, striscioni e bandiere rosse sulla cattedrale di Notre Dame a Parigi.

CORSICA
Due autonomisti sotto processo

Parigi, 3

Due militanti autonimisti corsi, sono comparsi ieri dinnanzi al tribunale per la sicurezza dello stato a Parigi e sono stati accusati di omicidio e tentato omicidio in relazione ai violenti incidenti avvenuti a Bastia una settimana fa.

Dovrebbe trattarsi di Serge Cacciari, che è stato accusato di aver ucciso a colpi di arma da fuoco un poliziotto, e di Alexander Morucci, accusato di tentate omicidio. Gli scontri di Bastia avvennero in occasione della comparsa dinnanzi al tribunale di Edmond Simeoni, dirigente del movimento autonomista corso Arc, recentemente messo fuori legge.

LIBANO
Il dopo-accordo: sciopero generale dei palestinesi

Beirut, 3

Le organizzazioni della Resistenza palestinese hanno lanciato una campagna di protesta contro l'accordo Egitto-Israele. Assemblee pubbliche si sono tenute in vari campi profughi nel Libano, mentre molte persone sono riunite davanti alla sede dell'Olp a Beirut. Si è svolto oggi uno sciopero generale indetto dai comitati popolari dei campi palestinesi del Libano meridionale.

EGITTO
Il dopo-accordo: aumentano i caschi blu

Il Cairo, 3

Egitto e Israele, con la sorridente e un pò affannosa benedizione di Kissinger, si apprestano a porre la firma definitiva al loro accordo per il Sinai, ma non pare che sulla zona stia scendendo un soffio di spirito pacifico. Notizie provenienti dalla sede nuovaiorchese dell'Onu assicurano che nella zona-cuscinetto del Sinai gli effettivi delle Nazioni Unite saranno aumentati di circa 500 uomini. Attualmente sono 4000 i «caschi blu» che sorvegliano le mosse delle truppe israeliane ed egiziane.

LIBANO
Il dopo-accordo: bombe sioniste

Beirut, 3

L'aviazione israeliana ha compiuto oggi una feroce incursione sul Libano meridionale, bombardando il campo palestinese di Bourghoulye, presso Tiro. Nel corso del raid, un Phantom dei sionisti è stato abbattuto. È il secondo giorno consecutivo che l'aviazione di Israele bombarda campi palestinesi in Libano.Ieri i nazisti di Tel Aviv avevano attaccato altri campi nei pressi delle pendici del monte Hermon. Incursioni massicce degli israeliani sono state effettuate, nel periodo recente, il 5,20, e 28 agosto. Intanto, continuano in Libano gli scontri tra falangisti e militanti di sinistra a Zahle, nella zona orientale del paese. Si ha notizia, sinora, di 33 morti e 40 feriti.

Portogallo nuovo dopo il luglio (4)

Con l'insieme delle trasformazioni ai vertici del potere statale e delle reazioni politiche ad esse conseguenti, si apre una terza fase dello scontro politico che può essere caratterizzata da un nuovo rimescolamento delle carte. La nomina di Gonçalves a capo di stato maggiore generale, carica rivestita fin qui dallo stesso Costa Gomes, ha immediatamente provocato reazioni vivaci e minacciose nello schieramento moderato interno al Mfa e di Soares, capofila di fatto di uno schieramento che agglutina un campo di forze che va dalla socialdemocrazia alla reazione più scoperta. Dal canto suo il nuovo primo ministro designato Azavedo sembra intenzionato a tamponare il nuovo scontro proponendo una sorta di coalizione di conciliazione nazionale comprendente Pcp,Ps e Pdp, non si capisce ancora se attraverso una partecipazione ufficiale delle tre forze oppure di loro esponenti a titolo individuale. Fino ad ora il Pcp ha dichiarato di rifiutare la compartecipazione ad un governo che comprenda i socialdemocratici del Pdp, ma il tratto distintivo del suo comportamento dopo la parziale rottura con il fronte rivoluzionario delle sinistre, la nuova svolta tattica di apertura al partito di Soares e lo scaricamento della fazione di Gonçalves in seno al Mfa, è quello della scarsa iniziativa e dinamismo politico probabilmente connessi a difficoltà di dibattito interno oltre che di credibilità politica diminuita da una rapida successione di cambiamenti di fronte, che si può presumere abbiano disorientato non poco la sua area di influenza e il partito stesso.

Elementi nuovi di chiarimento e di assestamento dei rapporti di forza all'interno della struttura di potere verranno dalla prossima assemblea del Mfa. Ma non riteniamo legittimo aspettarsi da questo stesso dibattito una conclusione definitiva dei grandi e complessi problemi posti al processo rivoluzionario dalla crisi in atto. La minaccia di una nuova fase forse ancor più radicale e duro dello scontro non può certo dirsi scongiurata.

A questo proposito siamo convinti che una ipotesi di compromesso che riproducesse lo schieramento del quarto governo provvisorio in luogo di allontanare la minaccia di uno scontro durissimo, ivi compreso sul terreno militare, tra schieramenti ambigui e su prospettive politiche largamente mistificate, la renderebbe maggiormente reale. In questo senso dunque ci troviamo in radicale disaccordo con quanti, anche all'interno della sinistra rivoluzionaria, vedono in un compromesso, su questo piano e in questa forma, con Soares e il gruppo di Melo Antunes l'unica possibilità di scongiurare uno scontro il cui esito sarebbe comunque catastrofico.

Malgrado la nostra convinzione, che ribadiamo ancora, che una corretta alternativa rivoluzionaria in grado di evitare la polarizzazione tra restaurazione borghese [Soares] e dirigismo burocratico [Cunhal] incontri ancora oggi notevoli difficoltà ad affermarsi con la dovuta chiarezza e capacità di impatto politico tra le masse in movimento, riteniamo politicamente irresponsabile assumere un atteggiamento di accorato distacco e al di sopra della mischia. Si tratta oggi in Portogallo, come sempre e ovunque, di identificare con chiarezza l'avversario principale, in questo caso il campo della restaurazione, e preoccuparsi in primo luogo di sostenere in ogni modo la lotta per contrastarlo. In caso contrario si commette lo stesso errore di quelli che per mancanza di un esito rivoluzionario bello e pulito scodellato d'incanto sul piatto restano eternamente ad osservare il movimento reale rimanendovi estranei.

Non è questo il nostro caso: siamo giustamente preoccupati delle contraddizioni e delle debolezze che permangono nel processo rivoluzionario portoghese, ma lo consideriamo tale, e ci schieriamo per ragioni politiche concrete, oltre che per considerazioni ideologiche importanti, risolutamente da una parte, che malgrado i suoi tragici errori comprende anche il partito di Cunhal, impegnandoci a fondo, ma in seconda istanza, a sostenere all'interno di questo schieramento le posizioni che combattono e cercano di neutralizzarne i gravi errori politici, nella critica dei quali cerchiamo anche di dare il nostro modesto contributo. E questo proprio perchè esiste un pericolo reale che lo scontro precipiti, cosa che non riteniamo una eventualità favorevole per le ragioni addotte, ma che nemmeno puo essere evitata con la ricerca ossessionata di un compromesso che suona come ritirata inopportuna quanto pericolosa. Quindi l'esito dello scontro possibile non ci è affatto indifferente, e in proposito ci spingiamo fino ad avanzare un sostanziale ottimismo, che è diverso da un semplice auspicio. Siamo infatti convinti che il processo non è invertito e neppure degradata al punto da vedere il campo avverso sufficientemente coeso sul piano politico e militarmente agguerrito.

Naturalmente il semplice fatto di imporre alle forze restauratrici la rinuncia allo scontro militare o la sua sconfitta in esso, non rappresenta in sè il superamento delle difficoltà e l'uscita di slancio dalla crisi. Nella situazione portoghese operano fattori gravi che non possono essere trascurati neppure per un istante, alla base dei quali sta il deterioramento incontestabile dell'economia e dei rapporti sociali. Non abbiamo la pretesa qui neppure di accennare un'analisi puntuale al riguardo, ma sta di fatto che le strutture capitaliste del sistema economico portoghese sono semi-paralizzate, mentre la condizione finanziaria e del commercio estero sono ulteriormente aggravati dal criminale boicottaggio esercitato ai danni del Portogallo dai suoi vecchi partners economici occidentali, grazioso regalo questo fatto al paese dagli intrighi internazionali dell'insigne socialista e patriota Mario Soares. Da queste difficoltà la parte che risulta più colpita immediatamente è l'agricoltura, la cui struttura in vaste zone del paese è estremamente arretrata e fragile, nella quale il dissesto di decine di migliaia di piccoli e medi produttori e il loro reale disagio sociale, costituiscono la base materiale di malcontento sulla quale tessono le loro manovre controrivoluzionarie forze politiche e correnti ideologiche di varie specie. Il tutto è aggravato dalla mancanza di forza e di organizzazione del potere centrale e di una reale direzione politica di classe in grado di condurre una politica di allenaze sociali attorno alla classe operaia, così come di far avanzare rapidamente l'organizzazione della democrazia e del consenso nelle nuove e positive forme del potere popolare.

Di fronte a questi nodi reali e drammatici, fino ad oggi il Consiglio della rivoluzione e il quarto e quinto governo provvisorio sono riusciti soltanto ad individuare le linee generali di una politica economica e sociale e di attuarne alcuni spezzoni in modo disorganico e scarsamente programmato. Sono state pensate sia una riforma agraria per le zone a latifondo, un piano di nazionalizzazioni e di ristrutturazione del settore industriale basati su di una combinazione di pianificazione centrale e di controllo dal basso, articolato su vari piani territoriali e di settore; si e anche capita la necessaria priorità di una politica economica che privilegiasse i bisogni immediati dei settori agricoli più deboli, fornendo le infrastrutture e l'incentivazione materiale per la loro riorganizzazione, ma scartando a priori una linea di collettivizzazione imposta.

Si è anche visto lucidamente il problema dei compromessi necessari per rompere, l'accerchiamento economico internazionale evitando la trappola di una satellizzazione al carro del social-imperialismo.

Massimo Gorla

4/CONTINUA

Portogallo

SEGUE DA PAG. 1

non può prender posizione sulla situazione attuale interna, ma ha parlato decisamente in favore dei paesi non allineati, dicendo che nel suo viaggio a Cuba, Panama, Perù ecc., si trovava in mezzo alla solidarietà e a popoli amici, mentre tornando in Europa si è reso conto di essere circondato da nemici, per cui attacca l'Europa come nemico del Portogallo. Solo che qui non è il Perù, e non si capisce chi potrebbe accettare una proposta del genere.

In questo momento i partiti sono riuniti, e c'è anche la possibilità che una mediazione avvenga, il che sancirebbe l'inizio di una socialdemocrazia. Il Pcp è lacerato da profonde divergenze fra la base, contraria decisamente alla rottura del fronte, e il vertice, che non abbandona l'idea di una mediazione.

Questa contraddizione la si avverte da un comunicato del partito sul fronte, dove poco spazio è lasciato alla polemica e molto alla riaffermazione dell'importanza del fronte stesso, del suo programma, dell'unità di base, del poder popular, e dove il Pcp si dichiara sempre disposto a iniziative nello spirito del fronte.

Si ha la netta impressione che in questo momento tutto si giochi «a palazzo», e non si vede come possano entrare in gioco le masse, in questo momento divise e senza una direzione precisa Intanto altro colpo di scena. Otelo si è incontrato con Arnaldo Matos, segretario del Mrpp, ma non ci sono dichiarazioni. Il Mes ha una posizione di attesa, gli altri tacciono.

È veramente strana la configurazione attuale del paese. Mentre al nord si organizzano le brigate dell'Elp, al sud, imperterrite, continuano le occupazioni delle terre. Ieri ce n'è stata un'altra. In una piazza di un paesino dell'Alentejo, si sono riuniti trattori e dietro tutto il paese: formando un corteo al canto dell'internazionale hanno invaso i campi da decenni coltivati per un tozzo di pane. Il giovin padrone piuttosto indignato spiegava l'abuso, essendo sue e della sua famiglia da secoli queste tenute. Ma una camionetta militare gli ha evitato in tempo una spiegazione piuttosto rude delle donne presenti sul cambiamento avvenuto. Intanto dall'Angola continuano a sbarcare profughi, mentre il comando di decolonizzazione dichiara che fino all'indipendenza non abbandonerà il paese.

Il terzo mondo respinge la elemosina degli Usa

I paesi del terzo mondo o non allineati hanno respinto praticamente all'unanimità le proposte del segretario di stato americano Kissinger presentate ieri nel corso dell'assemblea straordinaria delle Nazioni Unite dedicata al problema delle materie prime e della ricerca di un nuovo ordinamento nei rapporti economici internazionali. In sostanza il discorso di Kissinger si riduceva alla creazione di un fondo per il finanziamento dei paesi più poveri del terzo mondo, a patto tuttavia che nessuno turbi più l'ordine come fecero i paesi arabi quando aumentarono il prezzo del petrolio. È la classica elemosina imperialista, oltretutto di lieve entità, elargita con la speranza che questo possa bloccare la crescente presa di coscienza da parte dei paesi produttori di materie prime.

Nessun nuovo ordinamento economico pare dunque sortire dalle riunioni dell'Onu e del Fmi: gli Usa sono decisissimi a proseguire sulla strada di sempre, desiderosi come sono di scaricare la loro crisi sugli altri paesi capitalisti e sul terzo mondo.

D'altra parte il terzo mondo, pur rafforzato politicamente in questi anni, non ha ancora la forza e la coesione per piegare l'imperialismo Usa.

Il Manifesto: ai limiti del disfattismo

«Chiunque vinca (e non è chiaro chi possa vincere) sarà una tragedia», *ha scritto domenica la compagna Rossanda, dimenticando di distinguere tra vittorie finali e vittorie parziali, lei che pure tanto indiste sulla necessità di sviluppare una fase di transizione. E se alla lunga, vincesse il proletariato? Che senso ha distinguere tra crisi di crescenza di tipo rivoluzionario e crisi involutiva, affermare che siamo davanti a una crisi involutiva, se non si stabilisce in precedenza all'interno di cosa essa avviene? È la crisi insolutiva all'interno di un processo che ha una dinamica rivoluzionaria o è la fine della rivoluzione e l'inizio della controrivoluzione?*

A leggere quanto poi viene descrivendo della realtà portoghese la compagna Castellina nel suo articolo di martedì, l'impressione disfattista è pressochè totale. Il quadro che è tracciato nell'articolo si dimentica che stiamo vivendo in Portogallo un processo rivoluzionario e presenta gli avvenimenti come l'orgia che precede l'incubo finale. Sembra la Germania alla vigilia della caduta del nazismo, con «la gente» *ubriaca che non vuole assolutamente pensare,* «vede l'iceberg, certamente, ma continua a ballare, fiduciosa che il Titanic potrà alla fine evitarlo». *Il lettore comincia a stropicciarsi gli occhi, siamo sicuri che si parla del Portogallo e non della «Caduta degli Dei» di Luchino Visconti?*

La confusione politica e sociale che viene descritta è al limite della paranoia, ma a volte il linguaggio ricorda lo scandalo del benpensante davanti al caos e all'anarchia. «I giornali sono barricate conquistate e perdute ogni giorno in battaglie condotte a colpi di epurazioni selvagge, non dirette nè controllate da centri di potere nazionale». C'è dunque la lotta politica rivoluzionaria. Che orrore! Tuttavia la massa incolta, con la sua «fame arretrata» *è letteralmente* «costretta a ingoiare» *questi* «orribili giornali». *L'esercito è dilaniato dalla lotta politica, i soldati discutono e si impegnano direttamente nella lotta di classe mettendo in discussione il loro stesso ruolo?* «I soldati, stanchi della guerra e delle violenze africane, sembrano una banda di Hippies, capelli lunghi, improbabili uniformi, pronti a mischiarsi alle vicende della società civile senza alcune riserva per il proprio ruolo». *Questo essere pronti a mischiarsi nella lotta politica di classe è una cosa davvero orribile! Insomma, in Portogallo non funziona niente, ma verrà presto il momento della verità:* «Con le code, il sabotaggio, l'imboscamento dei prodotti -già iscritti nel futuro prossimo- si creeranno quelle basi di massa, politiche e psicologiche, che hanno soffocato il Cile». *Conclusione? Ci ha pensato la stessa compagna Rossanda, non si tratta tanto di* «schierarsi» «perchè una solidarietà a un proletariato è presto data», *ma di capire. Ma c'è da chiedersi se in questo caso la lugubre solidarietà data così presto non è stata confusa con l'estrema unzione.*

Attilio Mangano

Comunicato

SEGUE DA PAG. 1

latino-americano attraversa proprio in questi mesi crescenti contraddizioni; dalla vigorosa ondata di lotta di massa e di azoni rivoluzionarie che suscita ed accompagna la disgregazione del sistema dominante in Argentina alla debolezza di un regime peruviano stretto tra la morsa delle dittature gorilla del Brasile dell'Uruguay, della Bolivia, del Cile e la pressione delle rivendicazioni popolari; al conflitto suscitati in Ecuador e in altri paesi dalla volontà imperialista di conservare inalterato il proprio dominio sulle materie prime e sulle fonti di energia.

Tutto ciò mostra le radici materiali e strutturali di una prospettiva internazionale di lotta, della quale la lotta del popolo cileno è parte. E mostra, anche, la feroce debolezza di un controllo imperialista che esita ad abbandonare un regime gorilla infame e isolato, per il terrore che qualunque soluzione di ricambio venga travolta dall'aspirazione alla libertà e all'emancipazione delle masse popolari.

Il terrorismo è la risposta della giunta militare alla classe operaia, a tutto il proletariato cileno che manifesta con l'assenteismo con innumerevoli forme di resistenza passiva, e anche con lo sciopero, la propria opposizione al regime e la propria volontà di difendere le proprie condizioni di vita; è la risposta alla resistenza che pur tra mille difficoltà, pur di fronte a una repressione senza precedenti, va avanti e si fa sentire nella propaganda clandestina, nella ricostituzione dell'unità alla base, nell'organizzazione di forme di lotta di massa, nelle azioni di propaganda armata.

Per imporre alla giunta fascista il rispetto dei diritti umani, la fine delle torture degli arresti segreti, dei campi di concentramento; per sostenere ed appoggiare la resistenza e l'opposizione proletaria al regime; per aggravare e rendere sempre più netto l'isolamento dei golpisti, occorre oggi rinnovare la mobilitazione che già in questi due anni si è fatta sentire in Italia, come e più che in tutta Europa e in tutti i paesi del mondo a fianco dei compagni cileni.

Occorre anche risposndere, con l'organizzazione del boicottaggio, al tentativo dei grossi gruppi capitalistici italiani, come la Fiat, la Pirelli, la Ceat, di aiutare il regime del boia Pinochet con l'acquisto di rame e di altre materie prime dal Cile. Dopo lo strangolamento internazionale del governo di Unidad Popular; mentre di nuovo, oggi, la borghesia internazionale tenta di fermare, con un analogo strangolamento economico, il processo rivoluzionario in Portogallo, i gruppi capitalistici italiani sono al fianco dell'imperialismo americano nell'operazione di salvataggio della dittatura cilena.

Chiamiamo le organizzazioni della sinistra e antifasciste, i sindacati, gli organismi di base delle fabbriche, l'organizzazione dei soldati i comitati dei proletari in lotta a mobilitarsi ovunque l'11 settembre, con cortei, manifestazioni di lotta e assemblee pubbliche e a costruire da oggi il boicottaggio organizzato dei prodotti cileni.

Le organizzazioni di Ao, Lc, Pdup, auspicando la più ampia mobilitazione unitaria della sinistra cilena e italiana, si impegnano a promuovere per la data dell'11 manifestazioni e cortei in tutta Italia a Milano e a Roma le manifestazioni si faranno sabato 13.

SOSTENIAMO LA RESISTENZA DEL POPOLO CILENO E DELLE SUE AVANGUARDIE! SALVIAMO I COMPAGNI IMPRIGIONATI DALLA GIUNTA! ORGANIZZIAMO IL BOICOTTAGGIO DELL'IMPORTAZIONE DEL RAME DI PINOCHET! MORTE ALL'IMPERIALISMO IN CILE ED IN TUTTA L'AMERICA LATINA! VIVA L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO!

Avanguardia Operaia
Lotta Continua
Pdup per il Comunismo

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riscrvente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerato.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).